
5. L'INDAGINE E GLI INCONTRI SUL TERRITORIO

5.1. LA PROPENSIONE DEGLI IMPRENDITORI/AZIENDE AGRICOLE AGLI INTERVENTI AMBIENTALI E FAUNISTICI *Indagine nelle province di Firenze e Pistoia*

INTRODUZIONE

Studi sulla propensione e la disponibilità degli agricoltori alla realizzazione di interventi a favore dell'ambiente e della fauna selvatica non sono estremamente diffusi soprattutto in Italia. Si tratta di tematiche che coinvolgono le discipline economiche, sociali ma evidentemente anche ambientali ed ecologiche.

La maggior parte degli studi realizzati all'estero si sono concentrati sulla propensione o attitudine degli agricoltori alla partecipazione a programmi di politica agro-ambientale vuoi per le misure di protezione, uso ed erosione del suolo (Ervin e Ervin 1982, Napier et al. 1988), per la protezione della qualità delle risorse idriche (Cooper e Keim 1996, Lichtenberg e Zimmerman 1998), per programmi di incentivo della forestazione nelle aree agricole (Crabtree et al. 1998), per schemi di misure agro-ambientali (Kurzejeski et al. 1992, Morris e Potter 1995, Wilson e Hart 2001, Vanslebrouck et al. 2002) e per programmi di intervento in aree sensibili e protette dal punto di vista ambientale (Wilson 1997, Wynn et al. 2001). Negli studi più prettamente economici l'obiettivo è stato in alcuni casi di valutare e quantificare la disponibilità degli agricoltori ad accettare una compensazione monetaria, una sovvenzione in cambio di impegni e azioni a favore dell'ambiente (Harrison e Kristrom 1995, Loomis et al. 2000, Travisi e Nijkamp 2004), in altri di analizzare quali potevano essere le caratteristiche o i fattori determinanti dell'azienda o dell'imprenditore agricolo ad influire sulle scelte a favore dell'ambiente (D'Souza et al. 1993, Cooper e Keim 1996, Bonnieux et al. 1998, Burton et al. 1999, Drake et al. 1999, Vanslebrouck et al. 2002). Molti di questi studi hanno analizzato anche le componenti più socio-economiche o socio-psicologiche relative al comportamento o all'attitudine degli agricoltori nella partecipazione a queste misure (Ervin e Ervin 1982, Lynne et al. 1988, Morris e Potter 1995, Lichtenberg e Zimmerman 1998, Drake et al. 1999, Wilson e Hart 2001). Anche in ambito nazionale sono stati realizzati studi sulla disponibilità degli agricoltori ad accettare una compensazione per la realizzazione di interventi agro-ambientali (Romano et al. 2006, Marangon e Visintin 2006) o più specificatamente a favore delle specie selvatiche (Genghini et al. 2006) e studi socio-economici tesi a comprendere le motivazioni della diffusione delle misure agro-ambientali in determinate aree (Casieri et al. 1998), o per valutare i fattori determinanti la diffusione delle pratiche eco-compatibili (Bortolozzo e Povellato 1999), o la partecipazione stessa degli agricoltori alle misure agro-ambientali (Scorzelli 2007), o ancora più in particolare, l'attitudine alla realizzazione di interventi di ripristino, gestione e miglioramento degli habitat per la fauna selvatica (Genghini et al. 2002).

L'obiettivo dell'indagine è di individuare i fattori determinanti della realizzazione nelle aziende agricole degli interventi di miglioramento ambientale a favore della fauna selvatica (IMAF) e di analizzare l'attitudine degli agricoltori nei confronti delle problematiche di gestione ambientale e faunistico-venatoria del territorio. Ciò considerando le opportunità economiche derivanti dalla valorizzazione della multifunzionalità faunistica ed ambientale nell'ambito dell'azienda agricola.

AREE DI STUDIO E METODOLOGIA

Il territorio

L'indagine ha interessato la provincia di Pistoia e parte (circa metà) della provincia di Firenze, quella relativa all'Ambito Territoriale di Caccia FI 5 (Figure 5.1.1).

Le aree di studio della provincia di Pistoia sono circoscritte alle tre Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) presenti nel territorio provinciale.

L'istituto faunistico della ZRC rappresenta un'area destinata alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione ed il suo irradiazione sul territorio, in tempi utili all'ambientamento, fino alla ricostituzione ed alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio (art. 16, LR 3/1994). Viste le finalità istitutive le ZRC presenti in provincia di Pistoia sono tenute ad adottare forme di gestione ambientale e faunistica idonee a potenziare i patrimoni selvatici attualmente presenti al loro interno. Tutte e 3 le ZRC di Pistoia sono collocate nella porzione meridionale della provincia.

Hanno caratteristiche ambientali molto simili, trovandosi su territori di bassa collina, dove le colture classiche della campagna toscana (vite, olivo), sono maggiormente rappresentate, insieme a boschi sparsi di piccole dimensioni e aree aperte non più coltivate.

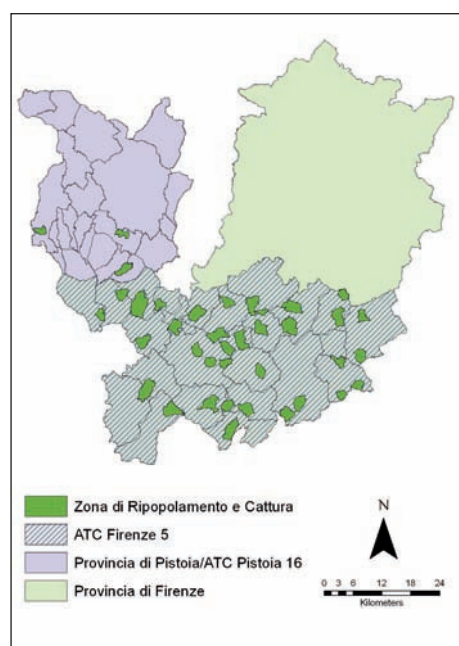


Figura 5.1.1 - Confini delle Province di Pistoia, Firenze e dell'ATC FI 5 e Zone di Ripopolamento e Cattura.

Uso del suolo	Vinacciano		Spicchio		Marzalla	
	Sup. (ha)	% s.t.	Sup. (ha)	% s.t.	Sup. (ha)	% s.t.
Aree aperte con veget. naturale	15	4,5	41	8,1	60	20,1
Aree estrattive	6	1,8	-	-	-	-
Aree urbanizzate o produttive	1	0,3	20	3,9	59	19,7
Aree verdi urbane	-	-	12	2,3	5	1,7
Bacini e corsi d'acqua	1	0,2	1	0,2	4	1,4
Boschi	101	30,9	108	21,5	12	4,1
Colture arboree	2	0,5	27	5,4	10	3,4
Oliveti	83	25,3	104	20,7	96	32,2
Ortoflorovivaismo	42	12,8	-	-	-	-
Seminativi	60	18,3	174	34,5	37	12,4
Vigneti	18	5,5	17	3,3	13	4,4
Depositi materiali, cantieri	-	-	1	0,2	2	0,7
Superficie Totale	327	100	503	100	300	100

La ZRC di **Vinacciano** ha una superficie di 327 ettari ed è situata nel Comune di Serravalle Pistoiese. La ZRC di **Spicchio** ha una superficie di 503 ettari e si trova nei Comuni di Lamporecchio e di Larciano. La ZRC di **Marzalla**, di recente istituzione (2010), ha una superficie di 300 ettari ed è interamente localizzata nel Comune di Pescia. La ripartizione dell'uso del suolo delle tre ZRC è riportata nella tabella 5.1.1 (PFV Provincia di Pistoia 2006-2010).

L'Ambito Territoriale di Caccia (ATC) FI 5 si estende invece per circa la metà del territorio (a sud) della provincia di Firenze (163.501 ettari). Da quanto risulta evidente nella figura 5.1.1 le aree gestite con finalità faunistiche ed in particolare le ZRC e le Zone di Rispetto Venatorio (ZRV) sono distribuite a macchia di leopardo su tutto il territorio dell'ATC. Il piano faunistico venatorio della provincia di Firenze, principale strumento della gestione faunistica e venatoria del territorio, indica gli ATC "...come i principali organi per l'attuazione delle politiche di governo del territorio a fini

faunistico venatori, coinvolgendo, a loro volta, nella gestione e nella conservazione della fauna selvatica anche le categorie a ciò maggiormente interessate: gli agricoltori, gli ambientalisti ed i cacciatori.” ...“Gli A.T.C. fungono infatti da tramite essenziale nei rapporti tra le Istituzioni e il mondo venatorio, stimolando, grazie alla loro opera di coinvolgimento, i cacciatori a consolidare un corretto rapporto con il territorio (PFV Provincia di Firenze 2006-2010). L’indagine in provincia di Firenze, pur coinvolgendo come ampiezza quasi tutto il territorio dell’ATC, dal punto di vista gestionale ha interessato principalmente gli agricoltori e le aziende inserite nelle ZRC, nelle ZRV e in alcuni aree selezionate del Territorio a Caccia Programmata (TCP) dell’ambito territoriale FI 5. La diversità delle aree di studio selezionate in provincia di Pistoia (territori ben definiti e circoscritti) e in provincia di Firenze (un territorio molto ampio seppur con aree di maggior interesse limitate e circoscritte), spiega il perché della netta distinzione, come si vedrà in seguito, tra le due aree.

Gli incontri territoriali

Le finalità territoriali della ricerca hanno previsto il massimo coinvolgimento delle categorie locali interessate all’iniziativa (*stakeholders*). Allo scopo sono stati organizzati incontri/seminari, quanto più distribuiti omogeneamente sul territorio, con il fine di incontrare i portatori di interesse e sviluppare le fasi formative, divulgative e di indagine previste dal progetto di ricerca.

Tra gli *stakeholders* principali sono stati individuati gli agricoltori potenzialmente più interessati alle iniziative (quindi ad esempio inseriti in comprensori con particolare gestione faunistica quali le Zone di ripopolamento e cattura, le Aziende faunistico-venatorie e Agri turistico-venatorie).¹

Considerata la diversa situazione agro-ambientale e faunistico-venatoria dei territori delle due province l’indagine è stata svolta con obiettivi e metodologie differenziati. In provincia di Pistoia si è cercato di raggiungere tutti gli agricoltori presenti all’interno delle aree potenzialmente più interessate agli Interventi di Miglioramento Ambientale con finalità Faunistiche (IMAF). Allo scopo sono state selezionate le zone di ripopolamento e catture che maggiormente si prestavano a questo tipo di indagine e presentavano caratteristiche ambientali e agricole adatte alla diffusione degli interventi IMAF. Tutti gli agricoltori presenti in questi comprensori sono stati contattati attraverso la posta ordinaria ed invitati a partecipare agli incontri. Sono stati realizzati due incontri (a Pescia e Seravalle Pistoiese) distribuiti opportunamente nella provincia per facilitare il raggiungimento delle sedi dei seminari. In prossimità delle date di incontro gli agricoltori, già invitati per posta, sono stati ri-contattati e avvisati telefonicamente delle giornate e delle sedi di svolgimento dei seminari. Nel caso della provincia di Firenze essendo le aree a gestione faunistica molto più numerose e già coinvolte in passato nella realizzazione degli interventi IMAF, si è cercato di coinvolgere anche gli agricoltori situati in altre aree di interesse faunistico (ZRV) e nel territorio programmato alla gestione faunistico-venatoria (ATC FI 5). In questo caso gli inviti sono stati spediti ad un maggior numero di agricoltori (720), avendo a disposizione un indirizzario più ampio, compresi imprenditori già coinvolti in simili iniziative precedentemente o potenzialmente più interessati in quanto inseriti in aree a gestione faunistica. In questo caso, vista la numerosità del campione e la maggiore conoscenza della problematica rispetto agli agricoltori pistoiesi, non è stato necessario ricorrere agli avvisi e solleciti telefonici in prossimità degli incontri. In provincia di Firenze sono stati realizzati complessivamente tre incontri (a S. Casciano Val di Pesa, Reggello e Empoli).

I questionari

La metodologia di raccolta delle informazioni si è basata sull’utilizzo di questionari opportunamente predisposti per l’indagine e distribuiti durante lo svolgimento degli incontri. L’illustrazione e spiegazione dei questionari è avvenuta alla fine del seminario attraverso una presentazione in

1 L’indagine relativa alle aziende agricole inserite negli istituti faunistici privati (AFV e AAV) è sviluppata nel capitolo successivo.

PowerPoint e con il supporto di un referente disponibile a fornire chiarimenti e approfondimenti a chiunque lo richiedesse. Particolare cura è stata posta nelle modalità di questa presentazione al fine di ottimizzare gli aspetti esplicativi e informativi senza però influire nelle scelte e nella compilazione del questionario da parte degli agricoltori intervenuti.

I questionari hanno previsto uno schema classico per questo tipo di indagini, semi strutturato, con domande chiuse (a scelta dicotomica o multipla) e domande aperte (*open ended*). La prima parte ha riguardato le caratteristiche agricole e ambientali delle aziende, la seconda le caratteristiche socio-economiche dell'agricoltore e la terza la disponibilità degli agricoltori sulle problematiche naturalistiche e faunistico-venatorie e alla realizzazione di Interventi di Miglioramento Ambientale e Faunistico (IMAF) da attuare all'interno delle aziende agricole di proprietà. La versione integrale e completa del questionario è riportata in Appendice (Capitolo 7).

RISULTATI E DISCUSSIONE

Natura del campione

Considerate le diverse modalità di indagine i risultati dell'analisi verranno separati tra le due province. In entrambi i casi si tratta di un campione scelto e non casuale. La selezione è data dalla decisione degli agricoltori di partecipare o meno agli incontri organizzati, quindi dall'interesse specifico per la problematica degli incentivi economici con finalità faunistiche e ambientali. Nel caso di Pistoia, pur trattandosi di un campione particolare (tutte aziende in aree protette faunistiche), si tratta di aziende "comuni" e non di aziende con un interesse particolare per la gestione faunistica e ambientale. Naturalmente, il fatto di essere inserite, non per scelta ma in seguito ad una programmazione territoriale, in zone di ripopolamento e cattura, le condiziona comunque nei confronti delle problematiche di gestione faunistica. Non si tratta quindi di un campione completamente casuale. Ciononostante il grado di casualità è superiore rispetto al campione fiorentino. Nel caso di Firenze infatti, pur trattandosi di aziende situate sia in aree protette faunistiche che non, gli agricoltori invitati sono stati selezionati sulla base di un interesse (passato ed eventualmente futuro) ad intraprendere misure faunistiche o ambientali.

La spedizione degli inviti è avvenuta utilizzando l'indirizzario dell'Ambito territoriale di caccia FI 5, che prevedeva sia agricoltori in zone di ripopolamento e cattura (ZRC) che in passato avevano aderito ad interventi a fini faunistici, sia agricoltori in zone di rispetto venatorio (ZRV), sia agricoltori nel territorio a caccia programmata (TCP) potenzialmente interessati agli interventi. Il campione delle aziende fiorentine si distingue da quello delle aziende pistoiesi anche per altri due ordini di motivi: 1) il contesto agro-silvo-pastorale differente: più intensivo, con maggiori colture da reddito a Firenze e più marginale ed estensivo nelle ZRC di Pistoia e 2) il contesto della gestione faunistico-venatoria: con una programmazione territoriale decisamente più intensa e "storica" in provincia di Firenze e una meno intensa e più recente nella provincia di Pistoia.

All'interno del campione di aziende fiorentine e pistoiesi è poi stato individuato un **sotto-campione di aziende "particolarmente favorevoli" agli Interventi di Miglioramento Ambientale con finalità Faunistiche (IMAF)**.

Tale sotto-campione consente di evidenziare e sottolineare con maggiore efficacia le caratteristiche delle aziende e degli imprenditori più interessati alla gestione faunistica e ambientale, in quanto particolarmente disponibili e orientati a questo tipo di multifunzionalità. In quasi tutte le tabelle verranno riportati anche i dati relativi a questo sotto-campione c.d. "IMAF".

Partecipazione agli incontri e all'indagine

In provincia di Pistoia la partecipazione agli incontri è stata molto elevata (58,3%, tabella 5.1.2) anche in relazione ai solleciti telefonici resi possibili dal limitato numero di aziende coinvolte.

Tab. 5.1.2 - Dimensione del campione di az. agricole esistenti, contattate, presenti agli incontri, questionari compilati e aziende IMAF.

	Prov. Pistoia (ZRC)				Prov. Firenze ATC FI 5					TOTALE CAMPIONE				
	n	%(2)	%(3)	%(4)	n	%(1)	%(2)	%(3)	%(4)	n	%(1)	%(2)	%(3)	%(4)
Aziende esistenti	60	100	-	-	7.617	100	-	-	-	7.677	100	-	-	-
Inviti spediti	60	100	-	-	720	9,5	100	-	-	780	10,2	100	-	-
Presenti agli incontri	35	58,3	100	-	99	1,3	13,8	100	-	134	1,7	17,2	100	-
Questionari compilati	26	43,3	74,3	100	78	1,0	10,8	78,8	100	104	1,4	13,3	77,6	100
Aziende "IMAF"*	14	23,3	40,0	53,8	45	0,6	6,3	45,5	57,7	59	0,8	7,6	44,0	56,7

(1) Percentuale di aziende/agricoltori rispetto alle aziende/agricoltori esistenti nell'area di indagine.

(2) Percentuale di aziende/agricoltori rispetto agli inviti spediti nell'area di indagine.

(3) Percentuale di aziende/agricoltori rispetto alle aziende/agricoltori presenti agli incontri.

(4) Percentuale di aziende/agricoltori rispetto alle aziende/agricoltori molto favorevoli agli IMAF.

* Aziende "molto favorevoli" alle proposte di intervento a fini faunistici e ambientali (IMAF).

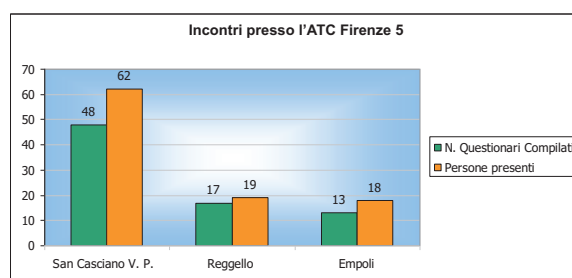
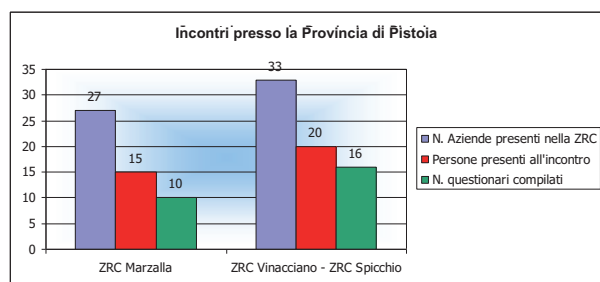
Ciò spiega invece la minore partecipazione percentuale delle aziende in provincia di Firenze rispetto a quelle invitate (13,8%). In entrambe le province i questionari compilati hanno invece raggiunto percentuali elevate (78,8 a Firenze e 74,3 a Pistoia). Complessivamente sono stati raccolti 104 questionari (78 per Firenze e 26 per Pistoia). Separando ulteriormente il dato nelle due giornate di incontri, per Pistoia, si è avuta una maggiore risposta nelle aziende inserite nelle ZRC di Spicchio e Vinacciano (Tabella 5.1.3 e grafico relativo).

Tab. 5.1.3 - Dimensione del campione di aziende agricole esistenti, contattate, presenti e questionari compilati nelle tre ZRC della provincia di Pistoia.

	ZRC di Marzalla			ZRC di Spicchio /Vinacciano			TOTALE ZRC di Pistoia		
	n	%	%	n	%	%	n	%	%
Aziende esistenti	27	100	-	33	100	-	60	100	-
Inviti spediti	27	100	-	33	100	-	60	100	-
Presenti agli incontri	15	55,6	100	20	60,6	100	35	58,3	100
Questionari compilati	10	37,0	66,7	16	48,5	80,0	26	43,3	74,3
Aziende "IMAF"*	4	14,8	26,7	10	30,3	50,0	14	23,3	53,8

*Aziende "molto favorevoli" alle proposte di intervento a fini faunistici e ambientali (IMAF).

Nel caso degli incontri in provincia di Firenze (Tabella 5.1.4 e grafico relativo) le maggiori presenze si sono avute a S. Casciano Val di Pesa, mentre la maggiore partecipazione in termini di questionari compilati sono state registrate a Reggello (89,5%).



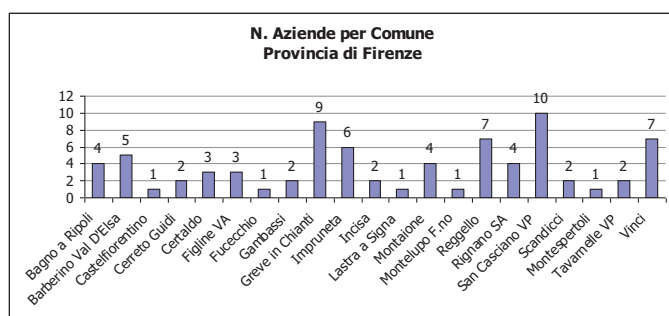
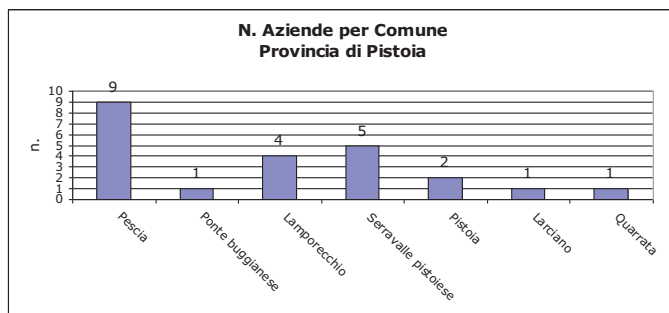
Tab. 5.1.4 - Dimensione del campione di aziende agricole presenti e questionari compilati nelle aree faunistiche dell'ATC FI 5 in provincia di Firenze.

	S. Casciano V. P.		Reggello		Empoli		TOTALE	
	n	%	n	%	n	%	n	%
Presenti agli incontri	62	100	19	100	18	100	99	100
Questionari compilati	48	77,4	17	89,5	13	72,2	78	78,8
Aziende "IMAF"*	27	43,5	12	63,2	6	33,3	45	45,5

*Aziende "molto favorevoli" alle proposte di intervento a fini faunistici e ambientali (IMAF).

I comuni interessati

Considerando le aziende che hanno partecipato all'indagine e i questionari compilati in provincia di Pistoia i comuni coinvolti sono stati 7 su un totale di 22 comuni della provincia. La distribuzione delle aziende per comune (Grafico), vede al primo posto il Comune di Pescia (9 aziende) seguito ad una certa distanza da Serravalle Pistoiese e Lamporecchio (5 e 4 aziende) e poi con una distribuzione più o meno simile ma limitata per gli altri comuni. Tale distribuzione è motivata dalla maggiore presenza delle aziende ricadenti all'interno delle ZRC, sicuramente più interessate e attente alla problematica.



Per quanto riguarda la provincia di Firenze (ATC FI 5), i comuni interessati sono stati 21, su un totale di 23 con una distribuzione (Grafico) che evidenzia la maggior partecipazione nei Comuni di San Casciano Val di Pesa e Greve in Chianti (10 e 9 aziende), seguiti da Vinci, Reggello e Impruneta (7, 7 e 6 aziende) e poi dal resto dei comuni. Rispetto a Pistoia, le aziende coinvolte risultano distribuite su quasi tutti i comuni dell'ATC FI 5. Ciò è dovuto all'omogenea distribuzione delle aree a gestione faunistica (ZRC, ZRV, ecc.) su tutto il territorio dell'ATC. I comuni con la maggiore partecipazione risultano essere quelli più vicini alle zone di incontro ma anche quelli ove si localizzano la maggior parte delle aree coinvolte nella problematica dei danni da ungulati ai vigneti (zona del Chianti Classico).

Caratteristiche delle aziende agricole

Superficie aziendale

Il dato relativo alla superficie aziendale evidenzia come il campione di aziende interessato a questo tipo di problematiche sia costituito da aziende di maggiore dimensione (33 ha, tabella 5.1.5) rispetto alla media provinciale e regionale. Ciò appare evidente dal confronto dei dati sulle dimensioni medie delle aziende per le province di Pistoia e Firenze (rispettivamente 3,1 e 8,9 ha, del censimento dell'agricoltura 2010, tabella 5.1.6). La dimensione media superiore del campione di aziende fiorentino rispetto a quello pistoiese rispecchia la tendenza generale presente anche nei dati del censimento 2010. Il dato medio delle aziende pistoiesi, particolarmente ridotto (3,1 ha) è certamente influenzato dalla presenza delle aziende vivaistiche della pianura che sono generalmente di dimensioni molto limitate. L'azienda non vivaistica della provincia pistoiese ha una superficie media superiore che probabilmente non è molto lontana dalla dimensione media delle aziende fiorentine. Vi è tuttavia un incremento significativo nella superficie media delle aziende pistoiesi passando da quelle generiche del campione individuato a quelle particolarmente favorevoli agli IMAF. Un incremento che non è presente nel campione fiorentino.

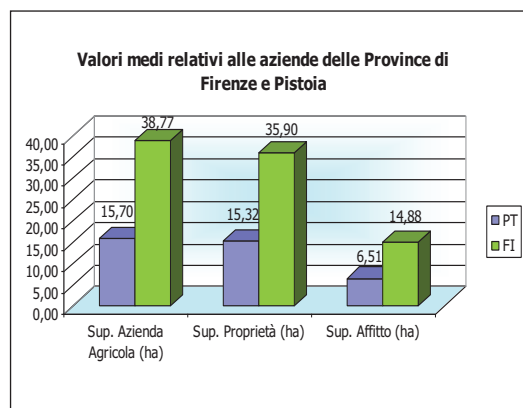
La motivazione di questa differenza sembrerebbe attribuibile alle diverse modalità di selezione dei due campioni. A Pistoia lo sforzo di coinvolgere tutte le aziende presenti nelle ZRC ha favorito "l'ordinarietà" del campione, con una dimensione media (15 ha) pertanto più vicina a quella dell'azienda media ordinaria pistoiese (non vivaistica). A Firenze invece, la selezione "a priori" di un campione di aziende già interessato a questo tipo di interventi ha fatto sì che il campione

avesse una superficie media aziendale già ben superiore (38 ha) alla media provinciale (8,9 ha, censimento dell'agricoltura 2010). Le differenze nella superficie minima e massima aziendale tra le due province dimostrano quanto già detto. In sostanza questi dati e queste tendenze confermano l'interpretazione che le aziende "molto favorevoli" agli interventi IMAF sono tendenzialmente di dimensioni superiori rispetto alla media delle aziende. Ci si sarebbe attesi la stessa tendenza anche per le aziende fiorentine ma ciò non è avvenuto. La superficie media di queste è invece leggermente diminuita. Ciò sembrerebbe dovuto alla maggiore incidenza delle aziende in affitto. In provincia di Firenze le aziende in affitto interessano molto le superfici viti-vinicole. Avendo queste una superficie media inferiore rispetto a quelle in proprietà, questi due elementi sembrano aver influito nell'abbassare la dimensione media complessiva anche delle aziende "IMAF" di Firenze.

Tab. 5.1.5 - Superficie media (totale, in proprietà e in affitto), minima e massima delle aziende oggetto dell'indagine.

Caratteristiche	Provincia di Pistoia (ZRC)		Provincia di FI (ATC FI 5)		TOTALE CAMPIONE	
	ha	ha(1)	ha	ha(1)	ha	ha(1)
	Sup. media	15	24	38	36	33
Sup. massima	132	132	400	400	400	400
Sup. minima	1	1	2	2	2	2
Sup. media in proprietà	15	25	36	36	31	33
Sup. media in affitto	6	8	15	11	12	10

(1) sottocampione di aziende particolarmente favorevoli agli interventi proposti con finalità faunistiche e ambientali (IMAF).



Tab. 5.1.6 - Dati statistici ufficiali relativi alle aziende agricole (Cens. agricolt. 2010).

Caratteristiche	Provincia di Pistoia		Prov. di Firenze (ATC FI5)		Regione Toscana	
	n	%	n	%	n	%
Numero aziende	6.897	100	7.617	100	72.686	100
Sup. Media ha	3,1	-	8,9	-	10,4	-
Aziende < 5 ha	6.132	88,9	5.166	67,8	48.404	66,6
Aziende 5-20 ha	667	9,7	1.779	23,4	16.317	22,4
Aziende > 20 ha	98	1,4	672	8,8	7.965	11,0
In proprietà	5.052	73,2	5.337	70,1	52.527	72,3
In affitto	432	6,3	440	5,8	4.317	5,9
In uso gratuito	389	5,6	823	10,8	4.365	6,0
Miste	1.024	14,8	1.017	13,4	11.477	15,8
SAU ha	21.270	-	67.459	-	754.345	-
Seminativi ha	5.978	27,5	26.262	38,9	479.888	63,6
Vite ha	786	3,6	16.433	24,4	59.993	8,0
Olivo ha	6.360	29,3	19.648	29,1	91.907	12,2
Vivai ha	4.296	19,8	182	0,3	5.809	0,8
Altre legnose agr. ha	1.006	4,6	512	0,8	19.359	2,6
Orti ha	184	0,8	233	0,3	2.490	0,3
Prati perm. pascoli ha	2.661	12,3	4.189	6,2	94.899	12,6

Il concetto della dimensione aziendale che aumenta per le aziende IMAF è confermato anche nelle classi dimensionali maggiori (>15 ha, tabella 5.1.7) che diventano più rappresentate passando dalle aziende di Pistoia a quelle di Firenze e dalle aziende "generiche" a quelle "molto favorevoli" agli IMAF.

Le stesse tendenze si evidenziano anche per la superficie media delle aziende in proprietà. Per quelle in affitto la superficie media è tendenzialmente meno della metà di quelle in proprietà (Tabella

5.1.5 e grafico relativo). Per il campione di aziende che possiede della superficie in affitto in provincia di Firenze, sembrano le aziende più piccole ad essere "più favorevoli" agli interventi IMAF. Ciò spiegherebbe la riduzione della superficie media aziendale passando dal campione complessivo a quello delle aziende "molto favorevoli". Evidentemente vi deve essere una diversa caratterizzazione e utilizzazione delle superfici in affitto nelle due province. Questo ha a che vedere con la diversità di colture sui terreni affittati. L'affitto di terreno in provincia di Firenze avviene nella maggior parte dei casi per vigneti, e in secondo luogo per oliveti e seminativi. In provincia di Pistoia l'affitto avviene per la maggior parte dei casi nei terreni pianeggianti o di bassa collina che vengono destinati ad attività vivaistica.

Anche il dato relativo alla classe di dimensione delle aziende (Tabella 5.1.7) evidenzia quanto già visto per la dimensione media e cioè che il campione fiorentino è rappresentato da aziende più grandi rispetto al campione pistoiese, appartenenti soprattutto alla classe superiore ai 15 ha. Passando dalle aziende “generiche” a quelle “molto favorevoli” agli IMAF, percentualmente le aziende sono meno rappresentate nelle classi “minori” (<5 ha), rispetto a quelle intermedie (>5 ha) e più grandi (>15 ha). In provincia di Firenze però, ciò non avviene per la classe più grande (>15 ha), evidenziando come in questa provincia le aziende più grandi non necessariamente sono favorevoli agli interventi agro-ambientali e a favore della fauna selvatica. I dati del censimento 2010 confermano le tendenze già evidenziate e cioè che a differenza del campione di aziende esaminato, le aziende medie fiorentine, pistoiesi o toscane sono per la maggior parte comprese nella classe <5 ha, e hanno molte meno aziende comprese nelle classi superiori rispetto al campione di aziende oggetto della nostra indagine.

Altre caratteristiche aziendali (corpi aziendali, conduzione, localizzazione, ecc.)

Il dato relativo al numero di corpi aziendali (Tabella 5.1.7) non evidenzia particolari differenze tra Firenze e Pistoia né tra le aziende “generiche” né tra le aziende “IMAF”. E’ invece interessante osservare che per entrambe le province circa il 50% delle aziende risulta frazionato in più corpi aziendali. Un dato quest’ultimo sicuramente interessante che evidenzia le caratteristiche strutturali di queste aziende. Per quanto riguarda la conduzione aziendale (vedi anche grafico),² nel campione indagato l’azienda in coltivazione diretta risulta nettamente più diffusa a Pistoia (95,8%) e un po’ meno a Firenze dove la conduzione in economia raggiunge il 19,4% delle aziende dell’indagine. In quest’ultima provincia si evidenzia una propensione leggermente maggiore per gli interventi IMAF nelle aziende in economia rispetto a quelle in coltivazione diretta.

Per quanto riguarda il numero di aziende in proprietà e in affitto, in entrambe le province, come nella media provinciale, prevalgono nettamente le prime sulle seconde. Rispetto ai dati medi provinciali e regionali (Censimento dell’agricoltura 2010) però tale preponderanza è meno accentuata, nel nostro campione; cioè le aziende in affitto e miste sono più rappresentate rispetto alla media provinciale. Considerando però le aziende “IMAF” si nota una propensione differente nelle due

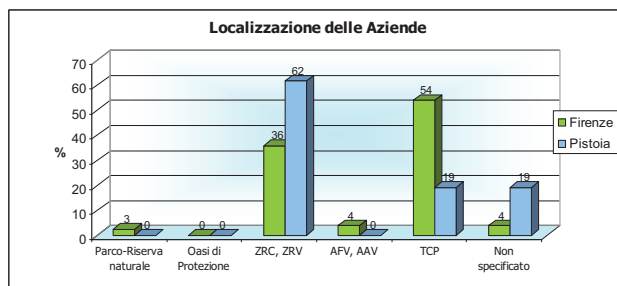
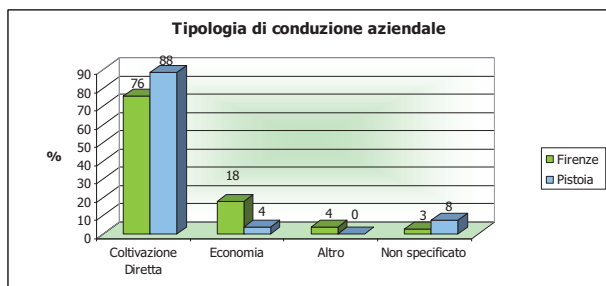
Tab. 5.1.7 - Numero di aziende per classi di superficie e corpi aziendali del campione oggetto di indagine.

Caratteristiche	Prov. di Pistoia (ZRC)				Prov. Firenze (ATC FI 5)				TOTALE CAMPIONE			
	n	n(1)	%	%(1)	n	n(1)	%	%(1)	n	n(1)	%	%(1)
Aziende < 5 ha	12	4	50,0	28,6	12	5	16,0	11,6	24	9	24,2	15,8
Aziende 5-15 ha	6	5	25,0	35,7	26	17	34,7	39,5	32	22	32,3	38,6
Aziende > 15 ha	6	5	25,0	35,7	37	21	49,3	48,8	43	26	43,4	45,6
Corpo unico	10	6	47,6	46,2	30	19	50,0	48,7	40	25	49,4	48,1
> di un corpo	11	7	52,4	53,8	30	20	50,0	51,3	41	27	50,6	51,9
In coltivaz. diretta	23	14	95,8	100	58	32	80,6	74,4	81	46	81,8	80,7
In economia	1	0	4,2	0,0	14	11	19,4	25,6	15	11	15,2	19,3
In proprietà	16	7	66,7	50,0	52	31	69,3	73,8	68	38	68,7	67,9
In affitto	3	3	12,5	21,4	7	2	9,3	4,8	10	5	10,1	8,9
Miste	5	4	20,8	28,6	16	9	21,3	21,4	21	13	21,2	23,2
In aree “protette”	24	14	100	100	33	22	44,0	51,2	57	36	57,6	63,2
In collina	18	10	75,0	71,4	70	40	93,3	90,9	88	50	88,9	86,2
In pianura	6	4	25,0	28,6	5	4	6,7	9,1	11	8	11,1	13,8
TOTALE (2)	24	14	100	100	75	43	100	100	99	57	100	100

(1) sottocampione di aziende particolarmente favorevoli agli interventi proposti con finalità faunistiche e ambientali (IMAF).

(2) Poiché non tutte le domande hanno avuto risposta, ogni domanda ha un suo campione totale rappresentato dalle risposte totali. In questa riga è riportato il totale massimo raggiunto dal campione della provincia di Pistoia e di Firenze.

2 I valori del grafico e dei grafici che seguiranno, spesso non corrispondono perfettamente ai valori delle tabelle in quanto le percentuali riportate nei grafici considerano anche le categorie “altro” e “non specificato” che invece per praticità espositiva non sono stati indicati nelle tabelle.



province. A Firenze sono le aziende in proprietà ad essere più predisposte alla gestione ambientale e faunistica (IMAF), mentre a Pistoia sono quelle in affitto più propense agli IMAF. Questo potrebbe essere spiegato dalla tipologia delle aziende campionate. Nel caso di Firenze le aziende in affitto si trovano prevalentemente in contesti produttivi di colture di pregio (vigneti DOC e DOCG), se pur nella maggior parte dei casi di piccole dimensioni. A Pistoia le aziende in affitto sono prevalentemente quelle vivaistiche. Molte di queste aziende però presentano diversi corpi aziendali con altre destinazioni produttive (oliveti, seminativi, prati/pascoli e bosco) quindi con necessità di differenziare le proprie attività produttive con sbocchi alternativi.

Il dato relativo alla localizzazione delle aziende rilevate nei diversi tipi di ambiti protetti non evidenzia tendenze particolari (Tabella 5.1.7 e grafico relativo). In provincia di Pistoia la maggior parte di queste aziende si trova all'interno di zone di ripopolamento e cattura perché è in queste aree che è stata realizzata l'indagine. Al contrario il fatto che vi siano diverse aziende indicate al di fuori delle ZRC (nel Territorio a Caccia Programmata - TCP e in aree "non specificate") può essere dovuto alla scarsa conoscenza, da parte degli agricoltori che hanno partecipato all'indagine, della gestione faunistica territoriale (le ZRC sono spesso considerate parte del Territorio a Caccia Programmata) e in parte al fatto che le aziende formate da diversi corpi possono trovarsi con uno di questi in ZRC e con il resto nel TCP. In provincia di Firenze i risultati dell'indagine confermano come il campione sia stato scelto in parte in ZRC (36%) e in parte in TCP (54%).³

Anche il dato sull'area altimetrica interessata dalle aziende oggetto di indagine non evidenzia nulla di particolare (Tabella 5.1.7). La maggior parte delle aziende, sia in provincia di Pistoia che in provincia di Firenze, si trova nella fascia collinare (89%), mentre solo una minoranza è localizzata in area pianeggiante (11%). L'obiettivo dell'indagine era d'altronde quello di coinvolgere aziende situate in aree non intensivamente coltivate e non di montagna, quindi prevalentemente collinari.

Indirizzo produttivo prevalente

Considerando l'indirizzo produttivo prevalente del campione di aziende considerato (Tabella 5.1.8), si evidenzia come a Pistoia queste siano rappresentate soprattutto da aziende olivicole e vivaistiche, mentre a Firenze prevalgano le aziende viticole, olivicole ed estensive (cioè con la maggior parte dell'azienda a bosco). Ciò è rappresentativo della realtà esistente nelle due province (vedi dati del censimento dell'agricoltura 2010, tabella 5.1.6). La presenza del bosco caratterizza quasi il 50% delle aziende del campione (61,6% a Firenze e 43,5% a Pistoia), mentre la presenza di allevamenti di animali è maggiore nel campione pistoiense (26,1%) rispetto a quello fiorentino (15,1%). Le aziende intervistate in provincia di Pistoia hanno un minor numero di indirizzi produttivi rispetto a Firenze (69,6% rispetto a 54,8%).

I dati più interessanti però si riscontrano analizzando le aziende particolarmente favorevoli agli IMAF che evidenziano tendenze comuni nelle due province. I caratteri che potremmo assimilare

³ Storicamente l'ATC FI 5 ha coinvolto gli agricoltori (attraverso moltissime realizzazioni di interventi di miglioramento ambientale) anche nel territorio a caccia programmata (TCP), cioè fuori dalle ZRC. La gestione di queste ultime infatti è iniziata solo dopo 5 anni quando già molti interventi erano stati realizzati fuori.

all'estensività e alla molteplicità degli indirizzi produttivi sono quelli più favorevoli agli indirizzi di gestione ambientale e faunistico-venatoria (IMAF). Alla caratteristica dell'estensività possiamo certamente ricondurre la presenza nell'azienda del bosco, di zone cespugliate, del pascolo, di zone a set-aside, ma per ragioni diverse anche l'esistenza di più indirizzi produttivi, la presenza di allevamenti animali, di colture a seminativo, tutte situazioni queste ultime più rappresentate nelle aziende IMAF.

Condizioni certamente non favorevoli o contrarie agli indirizzi faunistico-ambientali sono quelle legate alle produzioni intensive a maggiore reddito quali quelle viticole e frutticole (in particolare a

Tab. 5.1.8 - Numero di aziende secondo l'indirizzo produttivo prevalente del campione oggetto di indagine.

Caratteristiche	Prov. di Pistoia (ZRC)				Prov. Firenze (ATC FI 5)				TOTALE CAMPIONE			
	n	n(1)	%	%(1)	n	n(1)	%	%(1)	n	n(1)	%	%(1)
Olivicole*	12	6	52,2	46,2	18	14	24,7	34,1	30	20	31,3	37,0
Vivaistiche*	5	2	21,7	15,4	1	0	1,4	0,0	6	2	6,3	3,7
Estensive*	2	2	8,7	15,4	10	6	13,7	14,6	12	8	12,5	14,8
Zootecniche*	2	1	8,7	7,7	6	5	8,2	12,2	8	6	8,3	11,1
Viticole/frutt*	1	1	4,3	7,7	32	11	43,8	26,8	33	12	34,4	22,2
Seminativo*	0	0	0,0	0,0	4	3	5,5	7,3	4	3	4,2	5,6
Miste	1	1	4,3	7,7	2	2	2,7	4,9	3	3	3,1	5,6
Con animali	6	4	26,1	30,8	11	8	15,1	19,5	17	12	17,7	22,2
Con Bosco	10	8	43,5	61,5	45	29	61,6	70,7	55	37	57,3	68,5
Indirizzi colt. =<3	16	6	69,6	46,2	40	23	54,8	56,1	56	29	58,3	53,7
Indirizzi colt. =>5	4	4	17,4	30,8	14	9	19,2	22,0	18	13	18,8	24,1
TOTALE CAMPIONE (2)	23	13	100	100	73	41	100	100	96	54	100	100

(1) sottocampione di aziende particolarmente favorevoli agli interventi proposti con finalità faunistiche e ambientali (IMAF).
 * E' riportato l'indirizzo produttivo prevalente.
 (2) Poiché non tutte le domande hanno avuto risposta, ogni domanda ha un suo campione totale rappresentato dalle risposte totali. In questa riga è riportato il totale massimo raggiunto dal campione della provincia di Pistoia e di Firenze.

Firenze) e quelle vivaistiche (in particolare a Pistoia). In provincia di Firenze la produzione olivicola può rappresentare un elemento di differenziazione produttiva verso l'estensivazione e le coltivazioni a minore reddito rispetto alla produzione viticola di maggiore qualità e pregio. A questo incremento delle caratteristiche di "estensività" dell'azienda corrisponde una maggiore propensione agli interventi IMAF. Un ragionamento diverso va fatto per l'olivicoltura pistoiese in gran parte interessata agli interventi IMAF (46,2% sul totale delle aziende), ma che per alcune aziende evidenzia una contrarietà a questi interventi. La motivazione sembra riconducibile alla presenza nel riparto colturale di altre produzioni agricole potenzialmente danneggiabili dalla fauna selvatica e quindi in grado di influenzare negativamente la propensione verso questo tipo di indirizzo o misure.

Caratteristiche socio-economiche dell'imprenditore agricolo

Età e grado di istruzione degli agricoltori

L'età media del campione di agricoltori oggetto di indagine è leggermente superiore a Firenze rispetto a Pistoia (Tabella 5.1.9 e grafici relativi), ma è comunque inferiore rispetto al dato medio delle aziende presenti nelle province di Firenze e Pistoia (Tabella 5.1.10, Censimento dell'agricoltura 2010). Ciò risalta soprattutto nel numero di agricoltori presenti nelle diverse classi di età. Le classi "più giovani" sono più rappresentate rispetto alle medie provinciali e regionali. L'età media diminuisce ulteriormente se si considerano le aziende più interessate agli interventi agro-ambientali e faunistici (IMAF), ciò soprattutto per Pistoia che per Firenze. La cosa risulta ancor più evidente se si considerano le classi di età: gli agricoltori più anziani (>70 anni) sono i meno propensi agli IMAF, a

Pistoia anche la classe >60 anni non è favorevole a questi interventi. Nel campione fiorentino sono le fasce intermedie (tra i 50 e 70) quelle più favorevoli a questo tipo di misure evidenziando comunque una buona propensione anche per gli agricoltori “più giovani” (<50 anni). La predilezione per queste misure da parte delle classi di età meno avanzata è decisamente più evidente nel campione di agricoltori pistoiesi. Qui ben il 50% del campione di agricoltori sotto i cinquant’anni è favorevole a questi interventi. Tale tendenza sembra confermare che siano gli agricoltori “meno anziani” e quindi più dinamici ad essere favorevoli a questi interventi o per lo meno ad essere più attenti alle novità e alle opportunità offerte dalla normativa in questa direzione.

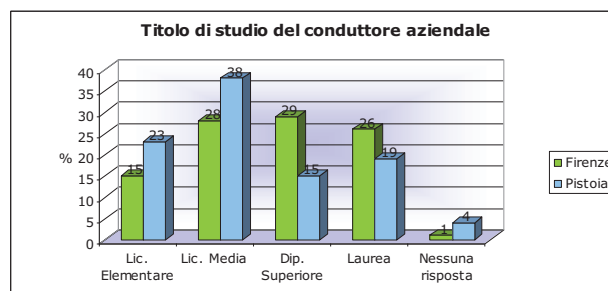
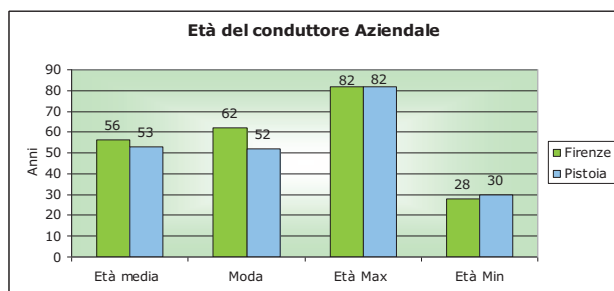
A questo aspetto si collega anche il livello di istruzione del campione di agricoltori esaminato (Tabella 5.1.9). In provincia di Firenze gli agricoltori con diploma e laurea sono proporzionalmente superiori rispetto a Pistoia, ciò può essere normale considerato il confronto tra la popolazione di un capoluogo di regione e di una provincia ordinaria. L’aspetto più interessante è però dato dal fatto che allo stesso modo, per il campione di Firenze e Pistoia, sono gli agricoltori più istruiti ad essere più favorevoli agli IMAF. Ancora una volta ciò risulta più evidente a Pistoia che non a Firenze.

Tab. 5.1.9 - Età media, classi di età e livello di istruzione dell'imprenditore agricolo oggetto dell'indagine.

Argomenti	Prov. di Pistoia (ZRC)				Prov. Firenze (ATC FI 5)				TOTALE CAMPIONE			
	n	n(1)	%	%(1)	n	n(1)	%	%(1)	n	n(1)	%	%(1)
Età media (anni)	53	49	-	-	56	55	-	-	55	54	-	-
Età > 70	3	1	12,0	7,1	10	3	13,7	6,8	13	4	13,3	6,9
Età 61-70	4	0	16,0	0,0	21	14	28,8	31,8	25	14	25,5	24,1
Età 50-60	8	6	32,0	42,9	19	14	26,0	31,8	27	20	27,6	34,5
Età < 50	10	7	40,0	50,0	23	13	31,5	29,5	33	20	33,7	34,5
Licenza Elem.	6	1	24,0	7,1	12	2	15,6	4,5	18	3	17,5	5,2
Licenza Media	10	5	40,0	35,7	22	14	28,6	31,8	32	19	31,1	32,8
Superiori	4	4	16,0	28,6	23	15	29,9	34,1	27	19	26,2	32,8
Laurea	5	4	20,0	28,6	20	13	26,0	29,5	25	17	24,3	29,3
TOTALE (2)	25	14	100	100	73-77	44	100	100	98-103	58	100	100

(1) sottocampione di aziende molto favorevoli agli interventi proposti con finalità faunistiche e ambientali (IMAF).

(2) Poiché non tutte le domande hanno avuto risposta, ogni domanda ha un suo campione totale rappresentato dalle risposte totali. In questa riga è riportato il totale massimo raggiunto dal campione della provincia di Pistoia e di Firenze.



Tab. 5.1.10 - Età degli agricoltori (Censimento agricoltura 2010).

Fasce di età	Provincia di Pistoia		Prov. di Firenze (ATC FI5)		Regione Toscana	
	n	%	n	%	n	%
Età > 70	1.943	28,2	2.388	31,4	21.682	29,8
Età 60-70	1.661	24,1	1.941	25,5	18.113	24,9
Età 50-60	1.403	20,3	1.449	19,0	14.906	20,5
Età 30-50	1.740	25,2	1.695	22,3	16.591	22,8
Età < 30	150	2,2	144	1,9	1.394	1,9

quest’ultimo si avvicina ad un campione casuale (invito a tutti gli agricoltori localizzati all’interno di zone di ripopolamento e cattura), mentre nel caso di Firenze il campione si allontana maggior-

A nostro avviso le maggiori differenze tra il campione complessivo e il sotto-campione favorevole agli IMAF, evidenziate spesso tra una provincia e l’altra, sono da ricondurre ancora alle modalità di selezione del campione di agricoltori intervistati. Come già evidenziato, nel caso di Pistoia

mente dalla casualità, trattandosi di un campione più selezionato di agricoltori più interessati a queste misure.

Altre caratteristiche socio-economiche dell'agricoltore

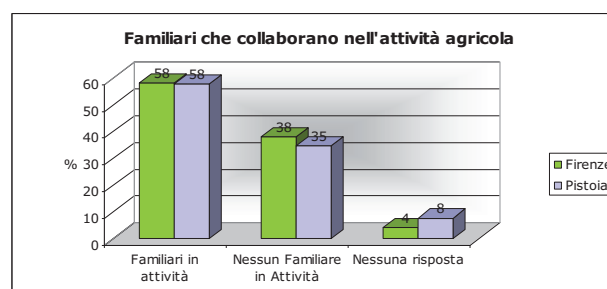
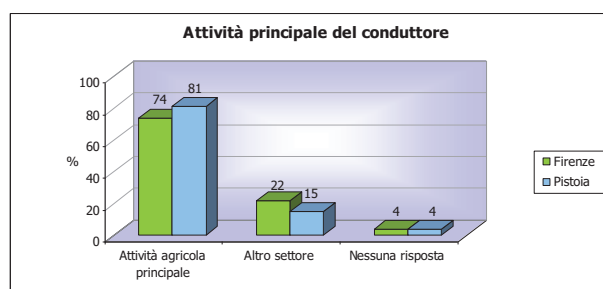
Altri aspetti interessanti da evidenziare sulle caratteristiche socio-economiche dell'agricoltore sono riportati nella tabella 5.1.11 e grafici relativi.

Tab. 5.1.11 - Altre caratteristiche socio-economiche dell'imprenditore agricolo oggetto dell'indagine.

Argomenti	Prov. di Pistoia (ZRC)				Prov. Firenze (ATC FI 5)				TOTALE CAMPIONE			
	n	n(1)	%	%(1)	n	n(1)	%	%(1)	n	n(1)	%	%(1)
Att. Princ. Agric.	21	13	84,0	92,9	58	31	77,3	70,5	79	44	79,0	75,9
Att. Princ. NO agr.	4	1	16,0	7,1	17	12	22,7	27,3	21	13	21,0	22,4
SI fam. coll.	15	8	60,0	57,1	45	24	60,0	55,8	60	32	60,0	56,1
No fam. coll.	9	6	36,0	42,9	30	19	40,0	44,2	39	25	39,0	43,9
Part-time	4	3	16,7	21,4	23	16	29,9	36,4	27	19	26,7	32,8
Contoterzi	11	7	45,8	50,0	22	17	30,6	39,5	33	24	34,4	42,1
Manten. Att. Agr.	21	12	84,0	85,7	66	42	89,2	95,5	87	54	87,9	93,1
Continuaz. Fam.	8	6	44,4	75,0	17	10	41,5	50,0	25	16	42,4	57,1
Chiesti Contributi	7	6	31,8	46,2	51	32	68,9	76,2	58	38	60,4	69,1
Cacciatori	10	4	41,7	28,6	31	18	41,3	40,9	41	22	41,4	37,9
Ambientalisti	5	5	22,7	38,5	7	4	9,9	9,8	12	9	12,9	16,7
Misure fauna SI	20	14	90,9	100	57	44	81,4	100	77	58	83,7	100
Misure fauna NO	2	0	9,1	0,0	13	0	18,6	0,0	15	0	16,3	0,0
TOTALE (2)	25	14	100	100	77	44	100	100	102	58	100	100

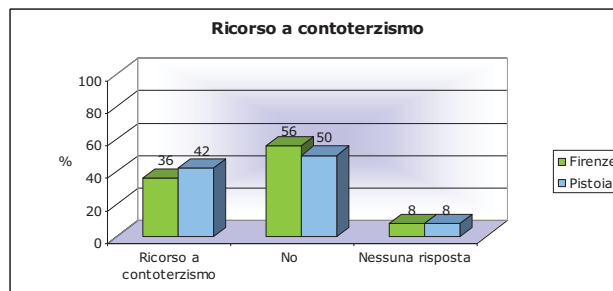
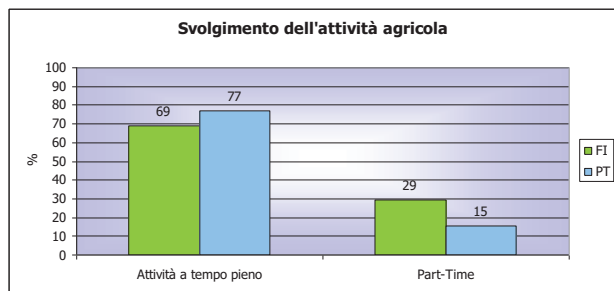
(1) sottocampione di aziende molto favorevoli agli interventi proposti con finalità faunistiche e ambientali (IMAF).
 (2) Poiché non tutte le domande hanno avuto risposta, ogni domanda ha un suo campione totale rappresentato dalle risposte totali. In questa riga è riportato il totale massimo raggiunto dal campione della provincia di Pistoia e di Firenze.

L'agricoltura risulta l'attività principale per gli imprenditori agricoli di entrambe le province, ma a Pistoia le percentuali di agricoltori "puri" sono più accentuate rispetto a Firenze, dove sono più diffusi gli agricoltori con un'attività principale non agricola. Questa tendenza si accentua negli agricoltori maggiormente disposti agli IMAF. Ciò fa pensare che questa predisposizione assuma connotazioni diverse per l'agricoltore fiorentino rispetto a quello pistoiese. Più legato ad una multi-attività (non necessariamente agricola) a Firenze e invece più strettamente connesso con l'attività agricola a Pistoia.

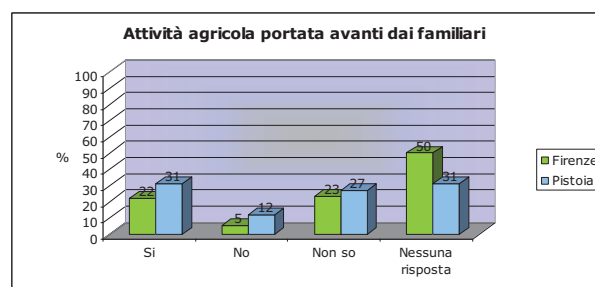
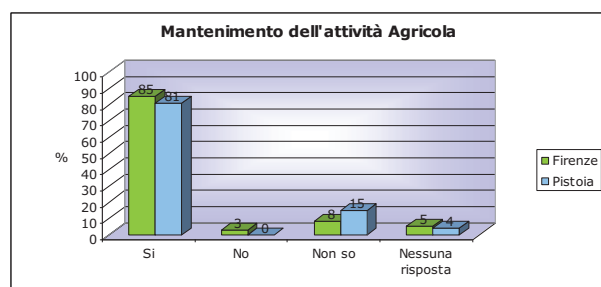


Le differenze invece si riducono fra le due province, considerando la percentuale di agricoltori che hanno dei familiari che collaborano all'attività agricola o che non ne hanno. In generale, la maggior parte degli agricoltori ha dei familiari che collaborano alle attività dell'azienda (60%), ma è nelle aziende "meno famigliari" che vi è maggiore propensione agli IMAF. Ciò è confermato dall'utilizzo del part-time, decisamente più diffuso a Firenze (29,9%) rispetto a Pistoia (16%), ma che tende fortemente ad incrementare in entrambe le province, per gli agricoltori interessati agli IMAF.

Il ricorso al conto-terzismo parte da una condizione opposta, è cioè più diffuso tra il campione di agricoltori di Pistoia rispetto a quelli di Firenze, ma per entrambe le province tende ad incrementare nel caso degli agricoltori favorevoli agli “IMAF”. Anche queste altre caratteristiche socio-economiche dell’imprenditore agricolo evidenziano che la propensione agli interventi agro-ambientali e faunistici è legata a fattori di dinamicità e di minor tradizionalità nella conduzione dell’azienda agricola; con un maggior legame all’attività agricola a Pistoia e minore in provincia di Firenze.



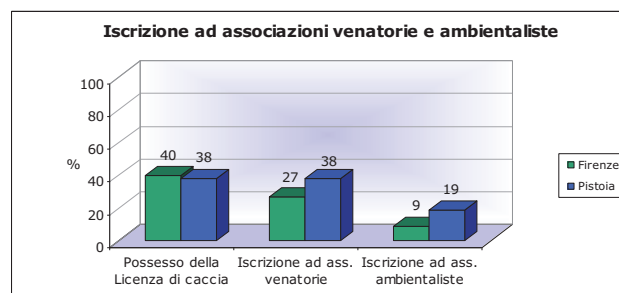
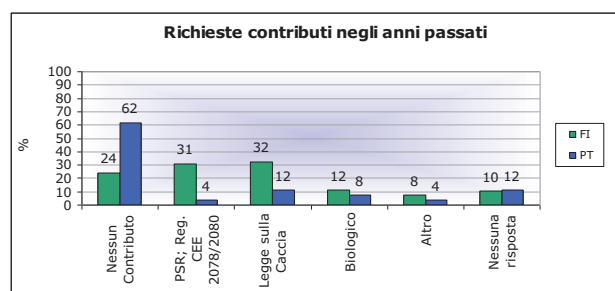
La maggior parte degli agricoltori intervistati intende mantenere l’attività agricola nel prossimo futuro (l’84% a Pistoia e l’85,7% a Firenze), questa tendenza si accentua per il campione di agricoltori favorevoli agli IMAF (soprattutto in provincia di Firenze). La sensazione che la propria attività agricola sia proseguita da altri familiari è un po’ sopra il 40%, ma aumenta molto se si considerano le aziende IMAF (soprattutto a Pistoia: 75% rispetto al 50% di Firenze). Un’altra forte differenza fra il campione di agricoltori fiorentini e pistoiesi riguarda la richiesta di contributi per interventi agro-ambientali o faunistici nel recente passato. Mentre a Pistoia sono solo il 31,8% del campione intervistato a Firenze rappresentano il 68,9% del campione oggetto di indagine. Evidentemente per entrambe le province queste percentuali aumentano molto nel caso degli agricoltori particolarmente interessati agli interventi IMAF, raggiungendo il 46,2% a Pistoia e ben il 76,2% a Firenze. Ciò conferma le diverse caratteristiche di base del campione selezionato nelle due province.



Passando ad altre caratteristiche degli imprenditori agricoli intervistati, il 40% circa di questi, in entrambe le province, risulta essere cacciatore, mentre gli iscritti ad associazioni ambientaliste sono una minoranza del campione, il 20% a Pistoia e il 9,1% a Firenze. Aumentano notevolmente gli “ambientalisti” a Pistoia se consideriamo il campione di agricoltori favorevoli agli IMAF (35,7%) e diminuiscono fortemente i cacciatori. Ciò potrebbe indicare, per il campione relativo a questa provincia, una propensione a questi interventi di duplice natura, sia di natura ambientale che di natura faunistico-venatoria. Il campione di agricoltori della provincia di Firenze sembra invece avere una propensione per questi interventi di natura più strettamente faunistica e venatoria. Infine, a titolo di verifica della propensione generica per gli interventi favorevoli alla fauna selvatica opportunamente compensati, abbiamo riportato il risultato delle domande poste al campione di agricoltori sulla questione specifica. I favorevoli risultano essere la maggioranza del campione

di intervistati sia a Firenze (74%) che a Pistoia (80%), soprattutto a Firenze vi è però una “fronda” abbastanza numerosa (17%) di agricoltori intervenuti che è contraria a questo tipo di interventi.

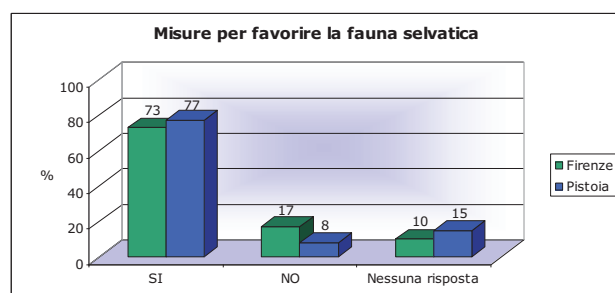
Evidentemente prendendo in considerazione il campione di agricoltori propensi agli interventi IMAF queste percentuali diventano assolute, il 100% per entrambe le province. Per quanto riguarda la parte di agricoltori contraria agli interventi, che però rappresenta in questo piccolo campione la minoranza degli agricoltori, sembra essere motivata da ragioni riconducibili ai danni che i selvatici arrecano a produzioni agricole specifiche, come potremo vedere ed approfondire meglio in seguito.



Anche per questi aspetti particolari, relativi alle caratteristiche socio-economiche dell'imprenditore agricolo, così come già evidenziato per altre caratteristiche dell'agricoltore e dell'azienda agricola, la propensione alle misure ambientali e faunistiche evidenzia una tipologia di agricoltore abbastanza chiara e definita: un agricoltore meno anziano rispetto alla media, più istruito, che pur essendo propenso a mantenere l'attività agricola nel prossimo futuro, può vederla sia come attività prevalente e non necessariamente con collaborazioni familiari (Pistoia) che come attività secondaria con collaborazioni e apporti dai familiari (Firenze). Si tratta di un agricoltore con caratteristiche di dinamicità quali quelle del part-time, del ricorso al contoterzismo e dell'attenzione ai contributi provenienti dalle diverse fonti di sovvenzione.

Multifunzionalità' e interesse per le misure esistenti

La terza parte del questionario prevedeva delle domande più specifiche sugli aspetti di interesse della ricerca cioè la verifica della multifunzionalità esistente nelle aziende intervistate e l'interesse per le misure agro-ambientali e agro-faunistiche esistenti da parte degli agricoltori. Contemporaneamente è stata verificata la sensibilità dell'azienda e dell'imprenditore nei confronti della problematica dei danni della fauna selvatica alle produzioni agricole. Quest'ultimo elemento rappresenta infatti, già da diversi anni e soprattutto nella regione Toscana, un forte fattore di contrasto tra attività agricola, gestione e conservazione delle specie selvatiche (in particolare ungulati) ed è quindi in grado di condizionare le



scelte e la propensione degli agricoltori nei confronti delle problematiche ambientali e faunistiche. La verifica delle condizioni esistenti di multifunzionalità nelle aziende agricole oggetto dell'indagine (Tabella 5.1.12 e grafici relativi) ha evidenziato che più della metà delle aziende esaminate praticano solo l'attività agricola, raggiungendo oltre il 70% nel pistoiense, circa il 30% praticano 2 attività tra cui principalmente l'agri-turismo o la trasformazione dei prodotti agricoli e circa il 17% praticano più di 2 attività.

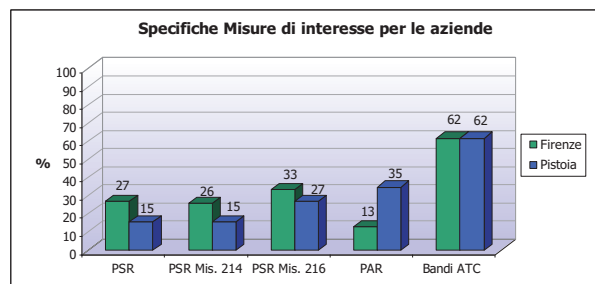
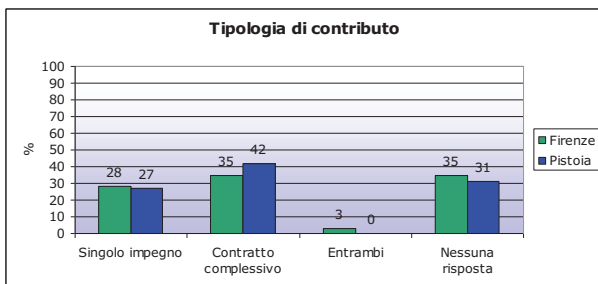
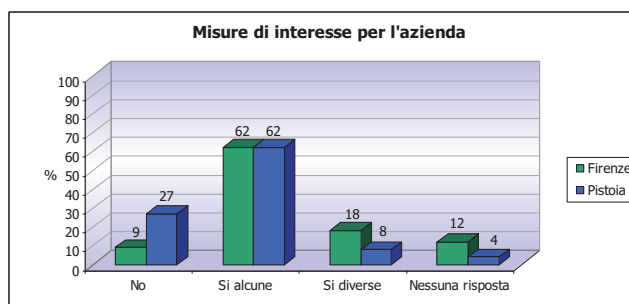
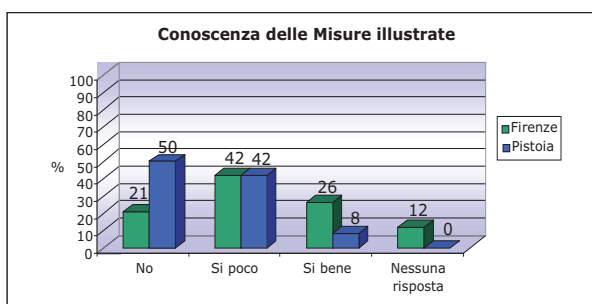
Le aziende multifunzionali, per il campione esaminato, risultano più numerose in provincia di Firenze rispetto a Pistoia. Il grado di multifunzionalità però aumenta di più in provincia di Pistoia

passando dalle aziende “generiche” del campione alle aziende “IMAF”. Evidenziando come già in partenza il campione delle aziende fiorentine partisse da un grado di multifunzionalità elevato.

Tab. 5.1.12 - Multifunzionalità, conoscenze, interesse e danni da fauna selvatica per le misure esistenti.

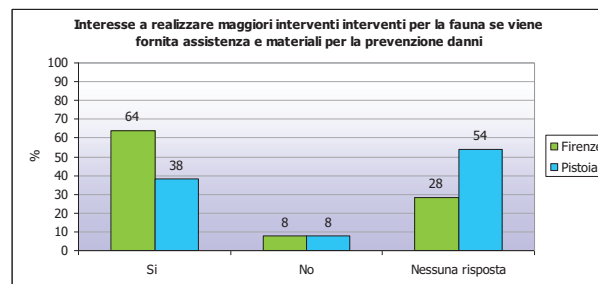
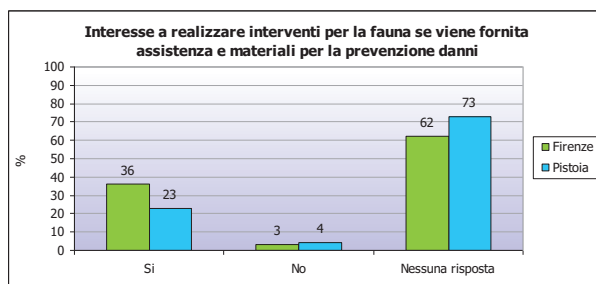
Argomenti	Prov. di Pistoia (ZRC)				Prov. Firenze (ATC FI 5)				TOTALE CAMPIONE			
	n	n(1)	%	%(1)	n	n(1)	%	%(1)	n	n(1)	%	%(1)
Multifunzionalità												
Solo attività agricola	18	7	72,0	50,0	41	23	52,6	51,1	59	30	57,3	50,8
2 attività	5	4	20,0	28,6	26	15	33,3	33,3	31	19	30,1	32,2
> 2 attività	3	3	12,0	21,4	11	7	14,1	15,6	14	10	13,6	16,9
Conoscenze misure agro-ambiente-fauna												
No	13	6	50,0	42,9	16	9	20,5	20,0	29	15	27,9	25,4
Si poco	11	6	42,3	42,9	33	24	42,3	53,3	44	30	42,3	50,8
Si bene	2	2	7,7	14,3	20	11	25,6	24,4	22	13	21,2	22,0
Interesse per misure esistenti												
No	8	0	30,8	0,0	7	0	9,0	0,0	15	0	14,4	0,0
Si alcune	16	12	61,5	85,7	48	32	61,5	71,1	64	44	61,5	74,6
Si diverse	2	2	7,7	14,3	14	11	17,9	24,4	16	13	15,4	22,0
Non specificato	1	0	3,8	0,0	9	2	11,5	4,4	10	2	9,6	3,4
PSR	9	9	52,9	69,2	37	29	47,4	64,4	46	38	48,4	64,4
PRAF	9	8	52,9	61,5	10	9	12,8	20,0	19	17	20,0	28,8
ATC	16	12	94,1	92,3	48	34	61,5	75,6	64	46	67,4	78,0
Singoli interventi	7	4	38,9	30,8	24	12	47,1	31,6	31	16	44,9	27,1
Contratto compless.	11	9	61,1	69,2	29	26	56,9	68,4	40	35	58,0	59,3
SI se assisten. danni	6	4	100	100	28	14	93,3	100	34	18	94,4	100
+ se assisten. danni	10	9	83,3	90,0	50	36	89,3	94,7	60	45	88,2	93,8
Danni da fauna selvatica												
No	5	3	20,8	21,4	10	6	13,5	14,3	15	9	15,3	16,1
Si	19	11	79,2	78,6	64	36	86,5	85,7	83	47	84,7	83,9
Rich. risarcimento	4	1	16,7	7,1	35	18	48,6	45,0	39	19	40,6	35,2
CAMPIONE TOTALE (2)	26	14	100	100	78	45	100	100	104	59	100	100

(1) sottocampione di aziende molto favorevoli agli interventi proposti con finalità faunistiche e ambientali (IMAF).
(2) Poiché non tutte le domande hanno avuto risposta, ogni domanda ha un suo campione totale rappresentato dalle risposte totali. In questa riga è riportato il totale massimo raggiunto dal campione della provincia di Pistoia e di Firenze.



Dalla tabella 5.1.13 emerge come le attività multifunzionali più diffuse sono rappresentate dall’agriturismo e dalla lavorazione dei prodotti agricoli e come siano più varie le attività multifunzionali nel campione di aziende in provincia di Firenze.

Per quanto riguarda il grado di conoscenza delle misure agro-ambientali e faunistiche a disposizione è possibile ancora una volta evidenziare come il campione fiorentino sia decisamente più informato a questo riguardo rispetto a quello pistoiese. La situazione migliora nel sotto-campione di aziende IMAF, ma rimane comunque inferiore rispetto agli agricoltori fiorentini. La stessa situazione si ripete per quanto riguarda l'interesse generico alle misure esistenti, è superiore per le aziende campione in provincia di Firenze. Tale interesse però aumenta, in modo prevedibile, sia per Firenze che per Pistoia se si passa alle aziende particolarmente favorevoli agli interventi IMAF.



Considerando invece le singole tipologie di provvedimenti, a seconda della normativa di origine, è interessante osservare che le misure più interessanti (sia per il campione di Firenze che per quello di Pistoia) sono quelle provenienti dai bandi degli ATC, quindi di origine faunistico-venatoria. Ciò è probabilmente dovuto al livello medio superiore dei premi e alla minore burocrazia necessaria per l'applicazione delle misure. Le misure provenienti dal PSR sono poi preferite a quelle del PRAF, probabilmente per la scarsa conoscenza di queste ultime misure introdotte solo recentemente a livello regionale.

La tipologia di accordo preferita dagli intervistati per la realizzazione degli impegni a favore dell'ambiente e della fauna selvatica è quella dei contratti complessivi rispetto ai singoli interventi soprattutto per il campione pistoiese rispetto a quello fiorentino. Ciò probabilmente è attribuibile al fatto che l'agricoltore pistoiese è attratto soprattutto dalla possibilità di raggiungere compensi totali abbastanza significativi piuttosto di adottare singole misure di scarso peso economico. Viceversa per

il campione fiorentino la preferenza tra i due sistemi di contratto non è così marcata. Interessante infine osservare che la possibilità di ricevere un'assistenza o collaborazione per ridurre la problematica dei danni non influisce sulla propensione media del campione complessivo alla realizzazione degli interventi IMAF.

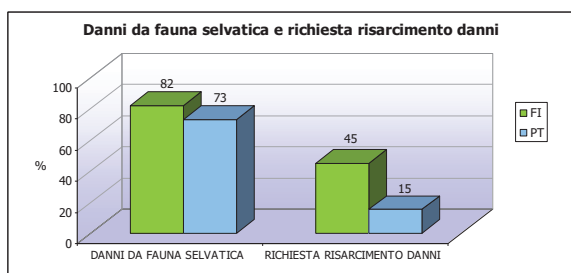
Quest'ultimo quesito ci riconduce al dato particolarmente interessante relativo all'attitudine del campione esaminato nei confronti della problematica dei danni da fauna selvatica. Vi è innanzitutto da rilevare che il campione di aziende interessato

Tab. 5.1.13 - Multifunzionalità nelle aziende oggetto di indagine.

Attività Extra-Agricole	PISTOIA		FIRENZE	
	n	%	n	%
AGRITURISMO	6	24,0	15	20,8
ARTIGIANATO	-	-	1	1,4
LAVORAZIONE PRODOTTI	3	12,0	18	25,0
PRODUZIONE SERVIZI	1	4,0	1	1,4
TURISMO RURALE	1	4,0	3	4,2
FATTORIE DIDATTICHE	-	-	1	1,4
SERVIZI CULTURALI	2	8,0	4	5,6
SERVIZI DI ASSISTENZA ANZIANI	-	-	-	-
PET-THERAPY - IPPOTERAPIA	-	-	1	1,4
BIOENERGIE	-	-	2	2,8
ALTRO	1	4,0	2	2,8
NESSUNA ATTIVITA'	18	72,0	41	56,9
TOTALE AZIENDE	25	100	72	100

dall'indagine è stato largamente coinvolto da questa problematica (quasi l'80% delle aziende dichiarano di avere subito danni da fauna selvatica). L'incidenza è leggermente maggiore per il campione fiorentino (80%) rispetto a quello pistoiese (78,6%), ma la richiesta ufficiale di risarcimento per i medesimi danneggiati è decisamente superiore per Firenze (quasi il 50%) rispetto a Pistoia (quasi il 20%). Le cause di questo diverso comportamento potrebbero essere assai diverse: dalla

maggior dimestichezza con le pratiche di risarcimento, alla maggiore fiducia nell'ottenere il risarcimento, dalla presenza di una migliore e attenta gestione faunistico-venatoria del territorio, alla maggiore o minore presenza di assistenza da parte delle organizzazioni agricole e dei liberi professionisti del settore. Se si considera il passaggio dalle aziende "generiche" del campione a quelle favorevoli agli interventi IMAF i valori non si modificano molto in provincia di Firenze mentre cambiano notevolmente in provincia di Pistoia. Aumentano proporzionalmente le aziende interessate dai danni, che passano dal 73,1% al 78,6%, mentre si dimezzano le richieste di risarcimento (dal 14,4% al 7,1%). Quest'ultimo dato, abbastanza inatteso, sembra evidenziare una particolare tolleranza del campione pistoiese di aziende "IMAF" nei confronti dei danni da fauna selvatica.



Ciò potrebbe essere spiegato dalla maggiore propensione "ambientale" di questi agricoltori, già riscontrata ed evidenziata precedentemente (tabella 5.1.9), e ad una situazione territoriale e "sociale" ancora relativamente tranquilla nei confronti della problematica dei danni da fauna selvatica rispetto a quella di Firenze.

Il dato più interessante che emerge su quest'ultimo aspetto dell'indagine, sia per Firenze che per Pistoia, è la mancanza di una correlazione negativa tra la presenza del fenomeno dei danni da fauna selvatica e la propensione alla realizzazione degli interventi agro-ambientali e faunistici. Queste misure infatti possono essere utilizzate per ridurre questa problematica fornendo agli agricoltori delle fonti di reddito alternative che possono aiutare a superare situazioni economiche negative determinate dalle occasioni di danno. Ciò sembra acquisito dalla maggioranza degli agricoltori intervistati.

Interesse per le misure esistenti

Un approfondimento sulle motivazioni dello scarso o nullo interesse per le misure esistenti ci viene dalle risposte riportate nella tabella 5.1.14. A questo riguardo si chiedeva di motivare la risposta fornendo quattro ipotesi non necessariamente alternative: 1) le misure non interessano, 2) troppo complicato fare domanda, 3) i contributi sono troppo bassi, 4) altro, lasciando lo spazio per indicare motivazioni specifiche.

Il numero totale di risposte è maggiore rispetto al totale degli agricoltori che hanno risposto perché le risposte non erano alternative tra loro, cioè potevano essere date più risposte contemporaneamente. Avendo lasciato uno spazio alle motivazioni delle risposte, anche gli agricoltori favorevoli alle misure hanno espresso un loro parere sugli aspetti critici delle misure esistenti. Ciò spiega perché le risposte della tabella 5.1.14 siano maggiori di quelle degli agricoltori non interessati riportate nella tabella 5.1.12. E' interessante osservare che il totale disinteresse, senza particolari motivazioni, è molto limitato (3 agricoltori a Pistoia e solo 1 a Firenze).

La maggior parte del disinteresse è motivato da cause che potremmo ricondurre all'incapacità delle attuali misure di coinvolgere gli agricoltori. Incapacità che per 13 agricoltori su 96 complessivi (cioè circa il 13,5%) riguarda una motivazione economica, cioè il livello troppo basso degli incentivi mentre per 17 agricoltori su 96 (il 17,7%) riguarda diverse motivazioni di inefficienza (informativa, burocratica, organizzativa, ecc.) delle misure attualmente previste. Vi è poi una componente di protesta (in questo caso abbastanza limitata) legata alla problematica dei danni che certamente influenza in modo negativo l'interesse per le misure esistenti che spesso vengono correlate (erroneamente) con la problematica dei danni.

Interesse per gli Interventi di Miglioramento Ambientale e Faunistico (IMAF)

L'ultima parte del questionario prevedeva delle domande specifiche sulla propensione e dispo-

Tab. 5.1.14 - Motivazioni per il mancato interesse alle misure agro-ambientali e faunistiche esistenti.

Tipologia di motivazione	Provincia di Pistoia (ZRC)		Prov. di Firenze (ATC FI 5)		TOTALE CAMPIONE	
	n.	%	n.	%	n.	%
Le misure non interessano in generale	3	23,1	1	4,2	4	10,8
Troppo complicato fare domanda	5	38,5	7	29,2	12	32,4
I contributi sono troppo bassi	4	30,8	9	37,5	13	35,1
Richiamo al problema dei danni	0	0	2	8,3	2	5,4
Si favoriscono i cacciatori	0	0	1	4,2	1	2,7
Poca concretezza	0	0	1	4,2	1	2,7
Poco aiuto e assistenza	0	0	2	8,3	2	5,4
Tempi limitati presentazione domande	1	7,7	1	4,2	2	5,4
Numero di risposte complessive	13	100	24	100	37	100
N. agricoltori che hanno risposto	11	44,0	19	26,8	30	31,3

nibilità delle aziende e degli agricoltori alla realizzazione nella propria azienda di interventi con finalità ambientali e faunistiche (IMAF) ricevendo un contributo economico per i diversi tipi di intervento. Per gli specifici interventi proposti venivano prospettati diversi livelli di premio e una quantità variabile di unità di intervento.

Il sottocampione di aziende disponibili alla realizzazione di questi interventi è stato definito appunto come aziende favorevoli agli interventi “IMAF” o “aziende IMAF” ed è stato il riferimento utilizzato nelle tabelle precedenti.

I risultati di questa parte dell’indagine sono riportati nella tabella 5.1.15 e sono stati raggruppati in due sottogruppi di domande. Nel primo si è cercato di evidenziare una propensione generale o complessiva delle aziende e degli agricoltori per questi interventi, nel secondo sono invece evidenziate le disponibilità per le singole tipologie di intervento.

Per quanto riguarda la propensione generale agli interventi le percentuali sono simili nelle due province. Un quarto circa degli intervistati (25,6% a Firenze e 26,9% a Pistoia) non è interessato agli interventi. Per la parte rimanente un altro quarto è moderatamente interessato (nel realizzare almeno 2 tipi di interventi) e la metà circa del campione (48,7% a Firenze e 46,2% a Pistoia) e invece particolarmente interessato in quanto disposto a realizzare più di due tipologie di intervento. Questa metà circa del campione evidentemente rappresenterà la maggior parte degli agricoltori/aziende IMAF. Infatti include il 79,5% degli agricoltori del campione fiorentino e il 78,6% di quello pistoiese.

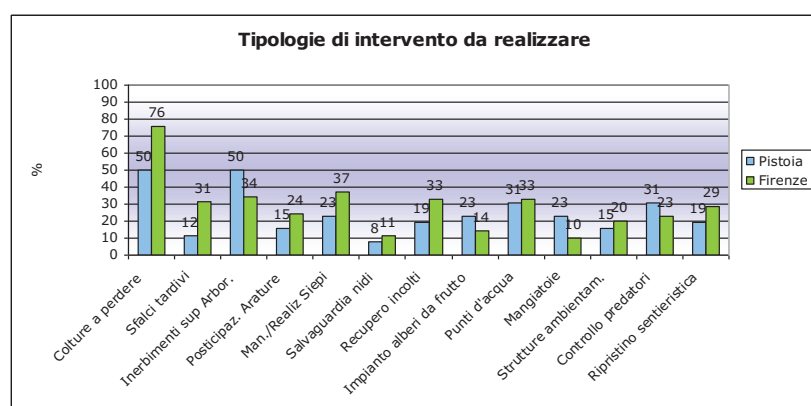
Un altro aspetto interessante da evidenziare riguarda il livello dei premi proposti per i diversi interventi. Evidentemente con proposte di premi elevati è facile aspettarsi un livello elevato di propensione e interesse alla realizzazione degli interventi. E’ utile quindi verificare se l’interesse agli interventi si mantiene anche per livelli di sovvenzioni ordinarie o ridotte. Da quanto si può evincere dai risultati riportati nella tabella 5.1.15 anche per premi medi e ridotti l’interesse per gli interventi proposti si mantiene alto superando abbondantemente il 50% degli intervistati (16,3% + 40,7% a Pistoia e 10,3% + 47% a Firenze). Interessante osservare che a Pistoia una percentuale maggiore di agricoltori è interessata agli interventi anche per livelli di sovvenzione più ridotti (16,3% rispetto al 10,3% di Firenze). Anche il fatto che una buona percentuale di agricoltori (37,1% a Pistoia e 50,3% a Firenze) sia disposta a realizzare non poche unità di intervento (oltre le 2 unità) evidenzia ancora di più che l’interesse per queste misure non è per interventi approssimativi e limitati, ma riguarda impegni di un certo peso e significato.

Per quanto riguarda le singole tipologie d’intervento (Grafico) la misura preferita è decisamente la coltura a perdere, che a Firenze raggiunge il 75% degli agricoltori intervistati mentre a Pistoia coinvolge “solo” il 50% di questi come per la misura di inerbimento delle superfici arborate (per frutteti, oliveti e vigneti). Il particolare interesse, a Pistoia, per quest’ultimo tipo di intervento appare più che motivato dal fatto che nelle aree oggetto di indagine la coltura dell’olivo risulti particolarmente diffusa e l’inerbimento di queste superfici rappresenti un intervento realizzabile anche in modo non eccessivamente impegnativo. A Pistoia gli interventi che raggiungono un discreto livello di interesse (attorno al 30%) sono: la realizzazione di punti d’acqua e le misure di controllo dei pre-

Tab. 5.1.15 - Interesse e propensione per le misure proposte (IMAF) nelle aziende oggetto di indagine.

Argomenti	Prov. di Pistoia (ZRC)				Prov. Firenze (ATC FI 5)				TOTALE CAMPIONE			
	n	n(1)	%	%(1)	n	n(1)	%	%(1)	n	n(1)	%	%(1)
Interesse generale per le misure proposte (2)												
Nessuna	7	0	26,9	0,0	20	0	25,6	0,0	27	0	26,0	0,0
Almeno 1	19	14	73,1	100	58	44	74,4	100,0	77	58	74,0	100,0
1-2 misure	7	3	26,9	21,4	20	9	25,6	20,5	27	12	26,0	20,7
> di 2	12	11	46,2	78,6	38	35	48,7	79,5	50	46	48,1	79,3
Premi elevati (3)	37	32	43,0	45,1	108	95	42,7	42,4	145	127	42,8	43,1
Premi medi (3)	35	32	40,7	45,1	119	107	47,0	47,8	154	139	45,4	47,1
Premi ridotti (3)	14	7	16,3	9,9	26	22	10,3	9,8	40	29	11,8	9,8
Poche unità interv. 1-2	44	29	62,9	56,9	112	92	49,8	46,9	156	121	52,9	49,0
Molte unità interv. >2	26	22	37,1	43,1	113	104	50,2	53,1	139	126	47,1	51,0
Interesse per le misure specifiche proposte (2)												
Colture a perdere	13	11	50,0	78,6	53	41	75,7	93,2	66	52	68,8	89,7
Sfalci tardivi	3	3	11,5	21,4	22	19	31,4	43,2	25	22	26,0	37,9
Inerbimenti sup Arbor.	13	9	50,0	64,3	24	20	34,3	45,5	37	29	38,5	50,0
Posticipaz. Arature	4	2	15,4	14,3	17	15	24,3	34,1	21	17	21,9	29,3
Man./Realiz Siepi	6	6	23,1	42,9	26	21	37,1	47,7	32	27	33,3	46,6
Salvaguardia nidi	2	1	7,7	7,1	8	8	11,4	18,2	10	9	10,4	15,5
Recupero incolti	5	4	19,2	28,6	23	17	32,9	38,6	28	21	29,2	36,2
Imp. alberi da frutto	6	5	23,1	35,7	10	7	14,3	15,9	16	12	16,7	20,7
Punti d'acqua	8	8	30,8	57,1	23	18	32,9	40,9	31	26	32,3	44,8
Mangiatoie	6	5	23,1	35,7	7	6	10,0	13,6	13	11	13,5	19,0
Strutture ambientam.	4	4	15,4	28,6	14	13	20,0	29,5	18	17	18,8	29,3
Controllo predatori	8	8	30,8	57,1	16	13	22,9	29,5	24	21	25,0	36,2
Ripristino sentieristica	5	3	19,2	21,4	20	14	28,6	31,8	25	17	26,0	29,3
TOTALE (4)	26	14	100	100	78 (70)	44	100	100	104 (96)	58	100	100

(1) Sottocampione di aziende particolarmente favorevoli agli interventi proposti con finalità faunistiche e ambientali (IMAF). (2) In provincia di Firenze 8 questionari non sono stati compilati, nella parte delle misure proposte, per protesta riguardo alla problematica sui danni all'agricoltura. (3) Gli importi proposti sono stati suddivisi in tre rank complessivi: elevati, medi, bassi. (4) Poiché non tutte le domande hanno avuto risposta, ogni domanda ha un suo campione totale rappresentato dalle risposte totali. In questa riga è riportato il totale massimo raggiunto dal campione della provincia di Pistoia e di Firenze.

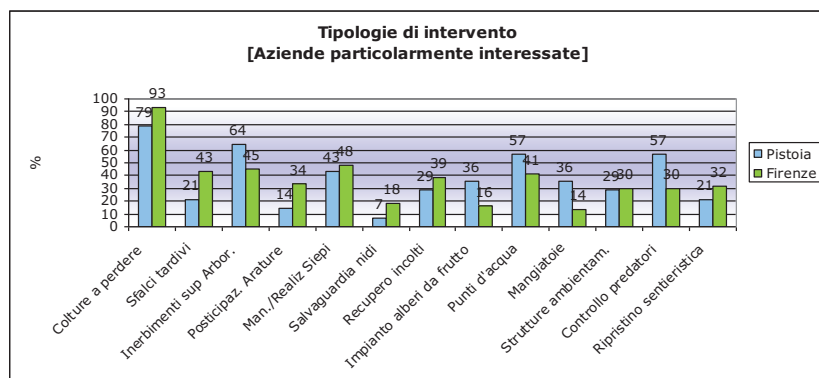


datori, seguono ad un livello inferiore di interesse (circa il 20% degli agricoltori): la manutenzione e realizzazione di siepi, l'impianto di alberi da frutto, il posizionamento di mangiatoie, il recupero degli incolti ed il ripristino della sentieristica. Per il campione di agricoltori fiorentini invece, dopo le colture a perdere

l'interesse prevalente va in ordine a: la manutenzione e realizzazione di siepi, l'inerbimento delle superfici arborate, il recupero degli incolti, la realizzazione di punti d'acqua, gli sfalci tardivi dei medicaia ed il ripristino della sentieristica.

E' altresì interessante osservare come cambia il gradimento per le singole tipologie di intervento passando dal campione complessivo al campione di agricoltori/aziende IMAF. I maggiori incrementi si hanno per il campione di agricoltori pistoiesi, ciò è attribuibile sempre alla selezione diver-

sa del campione pistoiese rispetto a quello fiorentino. Per il primo infatti, questa condizione crea il più delle volte un salto maggiore nei valori percentuali tra il campione complessivo o “generico” e quello IMAF. Gli agricoltori fiorentini, essendo un campione in parte già selezionato per l’interesse a queste misure, hanno un margine di incremento di interesse, per questi interventi, minore rispetto al campione di agricoltori pistoiesi. A Pistoia gli incrementi maggiori di gradimento si hanno per le seguenti tipologie di intervento: la manutenzione e realizzazione di siepi, la realizzazione di punti d’acqua, gli sfalci tardivi dei medicai, le misure di controllo dei predatori e la realizzazione di strutture di ambientamento per i selvatici. A Firenze gli incrementi maggiori si hanno per le misure di salvaguardia dei nidi e per la realizzazione di strutture di ambientamento e in secondo ordine la posticipazione delle lavorazioni del terreno.



Le motivazioni relative a questi incrementi di interesse non sono facilmente interpretabili. Si potrebbe ipotizzare che per il campione pistoiese le scelte degli agricoltori IMAF tendono a valorizzare da un lato interventi con maggiore valenza ambientale (manutenzione e realizzazione di siepi, la realizzazione di punti d’acqua),

preferiti probabilmente dagli agricoltori tendenzialmente più “ambientalisti” (componente che è già stata evidenziata precedentemente per altri parametri di valutazione) e dall’altro interventi con maggiore valenza faunistico-venatoria (le misure di controllo dei predatori e la realizzazione di strutture di ambientamento per i selvatici), preferiti probabilmente dagli agricoltori con una maggiore predilezione “venatoria”. Per il campione fiorentino invece i maggiori incrementi sembrano attribuibili semplicemente a quelle categorie di intervento che precedentemente erano state meno favorite dal campione complessivo di agricoltori.

Tab. 5.1.16 - Importi medi e n. medio di unità richieste dagli intervistati per le misure IMAF.

Interventi IMAF	Provincia di Pistoia (ZRC)			Prov. di Firenze (ATC FI 5)			TOTALE CAMPIONE		
	€/ha	€/ha(1)	n.(2)	€/ha	€/ha(1)	n.(2)	€/ha	€/ha(1)	n.(2)
Culture a perdere	1.192	1.050	3	1192	1084	3	1192	1078	3
Rilascio in piedi di colture	640	500	3	858	700	3	811	645	3
Sfalci tardivi	600	550	2	579	418	3	581	438	3
Inerbimenti sup Arbor.	708	656	3	818	711	5	777	693	4
Posticipaz. Arature 3 m.	200	133	4	355	293	3	311	245	6
Posticipaz. Arature 6 m.	550	500	2	677	575	5	658	564	4
Posticipaz. Arature 12 m.	-	-	-	1225	950	5	1225	950	5
Manutenzione di Siepi	233	200	3	177	150	3	189	161	3
Realizzazione di Siepi	917	750	4	967	789	3	957	782	3
Salvaguardia nidi	35	20	6	58	48	9	51	42	8
Recupero incolti	1.850	1.700	2	1676	1485	3	1710	1513	3
Punti d'acqua	800	650	2	811	671	1,9	808	667	2
Mangiatoie	540	433	2	617	525	2	582	486	2
Strutture ambientam.	1.733	1.600	1	1673	1640	2	1686	1633	2
Controllo predatori	264	217	-	263	215	-	263	215	-

(1) Escludendo i due livelli di premi IMAF più alti richiesti per ogni categoria di intervento.
(2) Le unità di intervento possono avere diverse dimensioni: 5.000 mq per le colture a perdere, il rilascio di colture in piedi, gli sfalci tardivi; 1 ha per gli inerbimenti, la posticipazione delle arature, il recupero incolti, la salvaguardia di nidi e il controllo predatori; 300 m lineari per le siepi; 300 mq per i punti d’acqua; n. 10 per le mangiatoie; 3000 mq per le strutture di pre-ambientamento, ecc.

Risposte aperte e commenti degli agricoltori

Il questionario prevedeva anche alcune domande “aperte” e commenti su diverse questioni inerenti la problematica. Evidentemente non avrebbe senso riportare le singole risposte o cercare di sintetizzarle attraverso un nostro unico commento. Per cercare di rappresentare quanto più oggettivamente e in modo trasparente i contenuti di queste risposte senza rinunciare ad una minima organizzazione delle argomentazioni riportate, ci aiuteremo con delle tabelle cercando di inquadrare le singole risposte in “classi” di argomenti standard. Evidentemente ogni risposta può contenere diverse argomentazioni standard e quindi contribuire contemporaneamente a più classi di argomenti. In questo modo il totale delle risposte date non può corrispondere al numero totale delle risposte nelle diverse classi e non avrebbe senso esprimere la percentuale sul totale. Anche se le risposte vengono inquadrare in argomentazioni standard, non rinunceremo a riportare le singole risposte non standardizzabili. Queste ultime verranno riportate nella tabella come uniche risposte standard. Oltre alle misure proposte agli agricoltori intervistati è stato chiesto di indicare misure aggiuntive di particolare interesse (Tabella 5.1.17). Gli agricoltori che hanno proposto degli interventi sono risultati veramente pochi, 4 a Pistoia e 8 a Firenze, cioè tra il 10 e il 15% del campione complessivo, inoltre la maggior parte delle misure proposte sono riconducibili ancora una volta (almeno in provincia di Firenze) alla problematica dei danni da fauna selvatica (abbattimenti e recinzioni). In linea di massima le proposte fatte raramente sono originali, interessanti o innovative. Spesso si tratta di ripetizioni di misure già proposte e interventi generici. Ciò potrebbe evidenziare una scarsa conoscenza tecnica delle problematiche da parte degli agricoltori intervistati oppure una copertura

Tipologia di intervento	Prov. di PT (ZRC)	Prov. di FI (ATC)	TOT.
	n.	n.	n.
Sostegno economico agli agricoltori	1	0	1
Salvaguardia dei nidi	1	0	1
Ripristino sentieristica e pulizia del bosco	1	1	2
Assistenza per attività sociali e didattiche	0	1	1
Coltivare piante officinali e collaboraz. con WWF	0	1	1
Seminare terreni incolti	0	1	1
Poter abbattere selvatici problematici	0	4	4
Recinzioni adeguate protezione dei fondi agricoli	0	2	2
Ripristino e realizzazione di recinzioni per la fauna a fini didattici/divulgativi/formativi	1	1	2
Numero di risposte complessive ricavate	4	11	15
N. di agricoltori che hanno espresso delle proposte	4	8	12

abbastanza ampia ed esaustiva delle possibili misure da applicare nell’ambito delle proposte fatte nei questionari dell’indagine. Le uniche misure indicate di un qualche interesse sono quelle relative alla possibilità di sviluppare qualche attività multifunzionale legata alla didattica o alle funzioni sociali dell’azienda agricola.

La domanda “aperta” che ha evidenziato una buona percentuale di partecipazione e delle indicazioni interessanti è stata quella relativa a quali

dovevano essere le azioni o i miglioramenti nell’attuale gestione da parte delle Amministrazioni pubbliche (Regioni e Province) e degli Enti territoriali di gestione (Aree protette, Ambiti territoriali di caccia, ecc.) al fine di coinvolgere meglio e maggiormente l’agricoltore in misure a favore dell’ambiente e della fauna selvatica. Le risposte a questa domanda sono riportate nella tabella 5.1.18.

La partecipazione alle risposte è stata particolarmente alta in provincia di Firenze dove ha raggiunto il 66,2% degli agricoltori rispetto al 28% in provincia di Pistoia. Questa elevata partecipazione è dovuta probabilmente alla forte componente di protesta che c’è stata in uno degli incontri svolti in provincia di Firenze (a S. Casciano Val di Pesa) dove molti agricoltori (attorno al 57%) hanno dato delle risposte più che altro indirizzate alla problematica del controllo degli ungulati e dei danni da questi provocati alle colture agricole e forestali. Il 41,9% delle risposte complessive ha toccato

n.	Tipologia di azione	Provincia di Pistoia (ZRC)		Prov. di Firenze (ATC FI 5)		TOTALE CAMPIONE			
		n.	%	n.	%	n.	%	%	
1	Meno burocrazia, più semplificazione	1	9,1	5	8,1	6		8,2	
2	Divulgazione più qualitativa	1	9,1	3	4,8	4		5,5	
3	Maggiore divulgazione	1	9,1	2	3,2	3		4,1	
4	Magg. rapidità di azione e nel fornire contributi	2	18,2	2	3,2	4		5,5	
5	Maggiore informazione	2	18,2	4	6,5	6		8,2	
6	Maggiore presenza sul territorio e assistenza	2	18,2	9	14,5	11		15,1	
7	Più fondi per i contributi ambientali	0	0,0	2	3,2	2		2,7	
8	Perplessità su iniziativa e ricevere contributi	1	9,1	0	0,0	1		1,4	
9	Più controlli contro i furbi (agricoltori)	0	0,0	2	3,2	2		2,7	
10	Privilegiare i piccoli produttori agricoli	0	0,0	1	1,6	1		1,4	
11	Maggiore coinvolg. agricoltori da parte dell'ATC	0	0,0	3	4,8	3		4,1	
12	Fornire macchinari agli agric. per invest./opere	0	0,0	1	1,6	1		1,4	
13	Escludere i fondi dalla caccia programmata	0	0,0	1	1,6	1		1,4	
14	Recinti per controllo predatori	0	0,0	1	1,6	1		1,4	
15	Controllo migliore dei selvatici e dei danni	1	9,1	26	41,9	27		37,0	
15.1	Aumentare abbattimenti ungulati		0		14	53,8	14	51,9	
15.2	Risarcimento danni più equo		0		4	15,4	4	14,8	
15.3	Eliminare il problema dei danni della fauna		1		2	7,7	3	11,1	
15.4	Pratiche risarcimento più efficienti meno cavillose		0		1	3,8	1	3,7	
15.5	Problema danni ATC, non deve gravare sugli agric.		0		1	3,8	1	3,7	
15.6	Recinti per controllo predatori		0		1	3,8	1	3,7	
15.7	Possibilità di caccia alla volpe		0		1	3,8	1	3,7	
15.8	Lotta a storni, piccioni, corvidi		0		2	7,7	2	7,4	
Numero di risposte complessive ricavate		11	100	62	26	100	73	27	100
Numero di agricoltori che hanno risposto		7	28,0	47	66,2	54		56,3	

questo argomento. Distinguendo ulteriormente le diverse argomentazioni, la richiesta di aumento degli abbattimenti di ungulati (principalmente cinghiale, ma anche capriolo, cervo e daino) è stata la richiesta dominante (53,8%), seguita dalla richiesta di risarcimenti più equi (15,4%). La medesima problematica è stata oggetto di una sola segnalazione da parte degli agricoltori di Pistoia.

Le altre argomentazioni portate dal campione di agricoltori della provincia di Firenze hanno riguardato principalmente la richiesta di una maggiore presenza e assistenza tecnica sul territorio (15,3% delle risposte) a cui si aggiunge la richiesta non molto diversa di maggiore informazione (8,3%), di una maggiore divulgazione e possibilmente di maggiore qualità di quest'ultima (4,2%+5,6%), di minor burocrazia e maggiore semplificazione nelle pratiche per la richiesta di contributi (8,3%). Altre richieste interessanti sono state: la maggiore rapidità di azione e di concessione dei contributi (5,6%), il maggiore coinvolgimento degli agricoltori da parte dell'Ambito territoriale di caccia (4,2%), nonché i maggiori controlli contro "i furbi" (2,8%) e i maggiori fondi per i contributi ambientali (2,8%). A Pistoia il campione è molto più esiguo e quindi i numeri inferiori. Le indicazioni maggiori hanno però riguardato: la maggiore presenza e assistenza sul territorio, la richiesta di maggiore informazione e la maggiore rapidità di azione e nel fornire i contributi (ciascuno per il 18,2%). Un'ultima domanda aperta posta agli agricoltori ha riguardato le opinioni generali sull'iniziativa realizzata. Le risposte sono riportate nella tabella 5.1.19.

La partecipazione in questo caso è diminuita rispetto alla domanda precedente, ma è risultata comunque più alta per il campione di agricoltori di Firenze (33,8%) rispetto a quelli di Pistoia (16%).

Tab. 5.1.19 - Opinioni generali sull'iniziativa.						
Tipologia di azione	Prov. PT (ZRC)		Prov. FI (ATC FI 5)		TOTALE CAMPIONE	
	n.	%	n.	%	n.	%
Manifestazione di apprezzamento per l'iniziativa	2	28,6	11	39,3	13	37,1
Miglioramenti inutili se eccessiva presenza di selvatici, problema danni	1	14,3	6	21,4	7	20,0
Protesta Istituz. che gest. la fauna (ISPRA, Regioni, Province, ATC, ecc.)	-	-	4	14,3	4	11,4
Troppa teoria	-	-	3	10,7	3	8,6
Maggiore divulgazione e di migliore qualità	1	14,3	-	-	1	2,9
Meno burocrazia più informazione	1	14,3	-	-	1	2,9
Dubbi sul ricevimento effettivo dei contributi	1	14,3	-	-	1	2,9
Il livello delle sovvenz. è troppo basso o troppo pochi i fondi a disposiz.	1	14,3	2	7,1	3	8,6
Utile il collegamento dell'iniziativa con le Associazioni agricole	-	-	1	3,6	1	2,9
Più coinvolgimento dei piccoli agricoltori e part-time	-	-	1	3,6	1	2,9
Numero di risposte complessive ricavate	7	100	28	100	35	100
Numero di agricoltori che hanno risposto	4	16,0	24	33,8	28	29,5

Una discreta percentuale di risposte ha evidenziato un apprezzamento esplicito per l'iniziativa di ricerca svolta (39,3% a Firenze e 28,6% a Pistoia). Vi sono state anche in questo caso delle risposte di protesta riferite alla problematica dei danni della fauna selvatica (ungulati in particolare, 21,4%+14,3% a Firenze e 14,3% a Pistoia). Vi è anche chi ha espresso disapprovazione indicando un eccesso di teoria (10,7%) e altre singole opinioni: sulla limitata disponibilità dei fondi a disposizione ed il livello basso dei premi, l'utile collegamento dell'iniziativa con le Associazioni agricole, la necessità di un maggiore coinvolgimento dei piccoli agricoltori e dei part-time, più altre motivazioni relative alla richiesta di maggiore informazione, assistenza tecnica, divulgazione già espresse nelle risposte ad altre domande.

Analisi statistiche⁴

A supporto dell'indagine fino a qui sviluppata sono state realizzate alcune analisi statistiche dei dati che in parte confermano quanto fino ad ora evidenziato aggiungendo altri spunti di riflessione. Le modalità di selezione del campione di agricoltori che hanno compilato i questionari (non casuale) non consentono di applicare molte delle analisi statistiche a disposizione. Ciononostante la **regressione logistica**⁵ (Andersen 1994, Vach 1994), si presta ad applicazioni interessanti allo scopo.

4 Si ringrazia il Dott. Stefano Gellini per il contributo fondamentale alle elaborazioni statistiche dei dati.

5 I modelli di regressione logistica nascono per cercare di spiegare la probabilità di possesso di un attributo o dell'accadimento di un evento, in relazione ad una serie possibile di determinanti (variabili esplicative). Nel nostro caso si cerca di spiegare l'evento o l'attributo: "disponibilità alla realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale con finalità faunistiche (IMAF)", nel caso degli agricoltori coinvolti nell'indagine. La variabile dipendente è dicotomica (già in origine o resa tale ai fini dell'analisi) invece che quantitativa: convenzionalmente una modalità viene associata al valore 0 e l'altra al valore 1. La distribuzione è quindi binomiale.

La regressione logistica è un caso particolare di modello lineare generalizzato avente come funzione link la funzione logit. Il modello viene descritto da

$$\text{logit}(p) = \beta_0 + \beta_1 x_1 + \beta_2 x_2 + \beta_3 x_3 + \dots + \beta_k x_k = X\beta$$

Essendo $\text{logit}(p) = \ln\left(\frac{p}{1-p}\right)$ la funzione logit e p la probabilità che l'evento y si verifichi.

La stima della probabilità di p avviene effettuando prima la stima dei parametri $\hat{\beta}$ (utilizzando il metodo della massima verosimiglianza) e successivamente la trasformazione

$$\hat{p} = \frac{e^{X\hat{\beta}}}{1 + e^{X\hat{\beta}}}$$

È stata considerata come variabile dipendente la disponibilità degli agricoltori coinvolti alla realizzazione degli Interventi di Miglioramento Ambientale con finalità Faunistiche (IMAF) proposti nell'indagine. Questa è stata trasformata in variabile a due categorie, arbitrariamente definite come: Pochi interventi – Molti interventi. Le aziende/agricoltori dell'indagine sono stati divisi pertanto in due gruppi:⁶

- 1) quelli disposti a realizzare pochi interventi: nessun intervento, un intervento, massimo due interventi;
- 2) quelli disposti a realizzare più di due interventi.

Delle 98 aziende prese in considerazione, 63 sono risultate incluse nell'analisi. 35 sono state escluse per assenza di dati per almeno una delle variabili considerate (Tabella 5.1.20).

Casi non pesati (unweighted cases)			
		N	%
Casi selezionati	Inclusi nell'analisi	63	64,3
	Casi persi	35	35,7
	Totale	98	100
Casi non selezionati		0	0
Totale		98	100

La procedura ha realizzato un modello in 6 passaggi, con l'introduzione complessiva di 6 variabili: 1) quante delle misure ambientali pre-esistenti sono risultate di interesse (misure di interesse), 2) la disponibilità generale a misure a favore della

fauna selvatica (misure fauna), 3) il possesso della licenza di caccia (licenza caccia), 4) il tipo di conduzione dell'azienda: coltivazione diretta o in economia (conduzione), 5) la presenza nell'ordinamento colturale di arboreti da frutto: oliveti, vigneti, frutteti (frutta), 6) l'entità degli ettari in proprietà (proprietà).

Nella tabella 5.1.21 sono riportate le variabili incluse nel modello di regressione logistica e i valori dei parametri statistici di riferimento.

VARIABILI	B	S.E.	Wald	df	Sig.	Exp(B)
Proprietà	0,019	0,01	3,393	1	0,065	1,02
Conduzione	2,615	1,057	6,124	1	0,013	13,662
Frutta	-0,034	0,015	4,959	1	0,026	0,967
Licenza caccia	-2,701	1,005	7,229	1	0,007	0,067
Misure fauna	4,409	1,615	7,452	1	0,006	82,166
Mis. di interesse	1,686	0,832	4,101	1	0,043	5,395
Costante	-5,562	1,998	7,751	1	0,005	0,004

Le variabili che contribuiscono positivamente e in modo significativo alla disponibilità a realizzare interventi IMAF, sono in ordine di importanza: La disponibilità a realizzare misure a favore delle fauna, la conduzione in coltivazione diretta, l'interesse per misure agro-ambientali,

l'estensione degli ettari in proprietà dell'azienda. Le variabili che invece risultano essere sfavorevoli in modo significativo alla realizzazione degli interventi IMAF sono in ordine di importanza: Il possesso della licenza di caccia e la presenza nell'ordinamento colturale di arboreti da frutto (olivi, vite e frutteti). Le variabili con maggiore peso nel modello (indice di *Wald*) sono: la disponibilità a realizzare misure a favore delle fauna, il possesso della licenza di caccia (Licenza di Caccia) e la conduzione in coltivazione diretta. Nella tabella 5.1.22 sono riportati i parametri di valutazione del modello che evidenziano che lo stesso spiega oltre il 50% (54,9%) della varianza totale della variabile dipendente, che può essere considerato un livello soddisfacente per questo tipo di analisi.

-2 Log likelihood	Cox & Snell R Square	Nagelkerke R Square
52,406	0,408	0,549

Chi-square	df	Sig.
10,297	8	0,245

6 La suddivisione in due categorie è stata effettuata in base alla mediana della variabile originaria, in modo da avere circa il 50% dei casi in entrambe le categorie. È stato utilizzato il metodo "Forward conditional" per la procedura *stepwise* di selezione delle variabili da introdurre nel modello. Le analisi statistiche sono state realizzate utilizzando il programma SPSS per Windows (versione 10.0).

La “bontà del fit” è buona, in quanto l’ipotesi che i valori osservati nel modello differiscano in modo significativo dai valori attesi è da scartare. Il *Test di Hosmer e Lemeshow* (Tabella 5.1.23) evidenzia infatti che tale ipotesi è nettamente rifiutata in quanto la significatività (Sig.) è ben al di sopra del valore soglia di 0,05.

La tabella che segue riporta la classificazione delle aziende incluse nell’analisi sulla base del modello a 6 variabili appena presentato. Delle 26 aziende appartenenti alla categoria 0, 20 vengono classificate correttamente (76,9%); delle 37 aziende della categoria 1, 36 (97,3%) vengono classificate correttamente. La media di classificazioni corrette è dell’88,9%, da considerare senz’altro buona. Il modello produce migliori risultati nella classificazione degli 1 (molti interventi) rispetto agli 0 (pochi interventi), che in misura del 23,1% circa vengono erroneamente classificati come 1. I parametri di validazione del modello ci indicano che il modello è da considerare valido, pur nei limiti dell’intensità espressa dai parametri stessi.

Le variabili incluse nel modello risultano in parte scontate e in parte meno. Le “misure di interesse” (cioè quante misure ambientali pre-esistenti sono risultate di interesse per l’agricoltore) e le “misure per la fauna” (cioè la disponibilità generale a misure a favore della fauna selvatica) era abbastanza prevedibile fossero incluse nel modello in modo favorevole. La prima è una variabile che spiega l’interesse, nel passato, degli agricoltori per misure agro-ambientali o agro-faunistiche previste dalla legislazione.

Tab. 5.1.24 - Tabella di Classificazione dei casi.

Tabella di classificazione		Casi predetti		
		N. Interventi IMAF		Percentuale dei corretti
		0	1	
N. Interventi IMAF	0	20	6	76,9
	1	1	36	97,3
Percentuale totale				88,9

Evidentemente l’agricoltore che in passato ha applicato queste misure oggi sarà più facilmente disponibile ad adottare le misure IMAF proposte. Per la seconda variabile il ragionamento è molto simile, se c’è una disponibilità generica (non specifica, come nel caso delle misure proposte), da parte dell’agricoltore a realizzare misure a favore della fauna selvatica

è molto probabile che vi sarà una disponibilità a realizzare le misure IMAF proposte che sono sostanzialmente indirizzate a favore delle specie selvatiche. Le altre variabili inserite nel modello non sono del tutto scontate e in qualche caso abbastanza inattese. Le altre due variabili positive, cioè con effetto favorevole alla disponibilità a realizzare gli interventi IMAF sono: la conduzione in coltivazione diretta piuttosto che in economia e l’entità di ettari in proprietà piuttosto che in affitto. Entrambe le variabili rappresentano una tipologia di azienda agricola più tradizionale, meno imprenditoriale e meno dinamica. L’azienda gestita da imprenditori **non** coltivatori diretti (in economia) è generalmente un’azienda intensiva con produzioni unitarie elevate e quindi sfavorevoli ad ogni possibile eventualità di danno alle produzioni (da selvatici). Inoltre le aziende dei coltivatori diretti sono spesso aziende di limitate dimensioni e quindi più sensibili ad eventuali integrazioni di reddito provenienti da misure di sovvenzione come ad esempio gli IMAF. Entrambi gli elementi spiegano quindi perché le aziende in coltivazione diretta siano favorevoli a questi interventi. Motivazioni simili chiariscono perché le aziende in proprietà siano più favorevoli agli interventi IMAF piuttosto che le aziende in affitto. Le aziende in affitto hanno un “orizzonte” economico più limitato nel tempo rispetto alle aziende in proprietà. Non sono quindi disposte a rischiare cali di produzione per eventi imprevedibili quali ad esempio i danni da fauna selvatica. Nel breve periodo vorrebbero ottenere risultati economici, quindi produzioni agricole certe e significative. Realizzare degli interventi IMAF rappresenta scegliere delle soluzioni per certi versi più incerte e rischiose, soprattutto nel breve periodo. Spesso questi interventi richiedono adattamenti produttivi che coinvolgono più annate agrarie, quindi una minor possibilità di cambiare rapidamente decisioni di gestione aziendale già intraprese, quindi sostanzialmente maggiore incertezza. Poi realizzare degli interventi a favore della fauna selvatica rappresenta comunque una scelta meno tradizionale rispetto alla normale produzione agricola. Ciò potrebbe anche avere delle conseguenze nei confronti del resto della produzione azien-

dale (eventuali possibilità di aumentare i danni da fauna selvatica). Questo spiega perché le aziende in proprietà siano tendenzialmente più favorevoli a questi interventi rispetto a quelle in affitto. Le altre variabili incluse nel modello hanno un coefficiente negativo cioè indicano una condizione sfavorevole all'adozione delle misure IMAF. Queste sono, in ordine di importanza, il possesso della licenza di caccia e la presenza di arboreti da frutto nell'ordinamento colturale dell'azienda. L'effetto negativo di quest'ultima variabile è facilmente interpretabile, in quanto le colture arboree specializzate sono colture redditizie spesso intensive che entrano facilmente in contrasto con la presenza della fauna selvatica e le possibili occasioni di danno provocate da quest'ultima ai frutteti. L'effetto negativo dato dal possesso della licenza di caccia sulla disponibilità ad azioni IMAF è invece una correlazione abbastanza inattesa. Generalmente i cacciatori sono favorevoli agli interventi agro-faunistici in quanto contribuiscono alla loro attività di fruizione. Gli agricoltori cacciatori sembrerebbe invece siano poco favorevoli a questi interventi. Ciò appare di difficile interpretazione. Una spiegazione potrebbe essere dovuta alla forte componente "ambientale" delle scelte a favore degli interventi IMAF evidenziata, soprattutto in provincia di Pistoia e riportata precedentemente nelle tabelle Tabelle 5.1.11 e 5.1.12. Sembrano essere soprattutto gli agricoltori favorevoli a tutti gli interventi di natura ambientale (misure agro-ambientali e agricoltura biologica) e non in possesso di licenza di caccia, ad essere più propensi a questo tipo di interventi.

Statistiche descrittive

La maggior parte delle variabili prese in considerazione nell'indagine sono variabili discontinue (SI/NO, 0/1, a tre o quattro indici progressivi 0/1/2/3/4) e categoriche (cioè per valori non progressivi ma alternativi fra loro 0/1/2/3). Per queste evidentemente non sono state sviluppate statistiche descrittive, che invece hanno interessato solo le variabili continue (Tabella 5.1.25).

Variabili	N.	Min.	Max	Media	Deviazione Standard
Sup. totale	98	1	400	27,9	52,75
Sup. boscata	98	0	100	18,4	22,69
Frutta	98	0	121	43,9	32,25
Vigneti	98	0	2	15,0	19,90
Oliveti	98	0	2	27,3	25,46
Seminativi	98	0	60	6,5	15,92
Pabulum	98	0	120	9,0	16,26
Estensivo	98	0	150	27,4	27,31
Età	97	28	82	55,2	13,77

La correlazione tra le variabili continue, considerata la distribuzione non normale delle variabili, è stata analizzata utilizzando il coefficiente di *Spearman* (Tabella 5.1.26). Dalla consultazione della tabella delle correlazioni si evidenzia come quasi tutte le variabili di superficie sono correlate con la superficie totale.

Bisogna a questo riguardo precisare che per evitare l'effetto di collinearità tra le variabili di superficie, il valore in ettari delle diverse tipologie colturali è stato trasformato in valore percentuale rispetto alla superficie totale. Il valore della

superficie totale è stato ovviamente mantenuto in ettari. Nonostante questa trasformazione l'effetto di collinearità si è mantenuto, pur attenuandosi, per diverse variabili.

Ciò è dovuto al fatto che la superficie totale è comunque l'insieme delle superfici delle diverse colture, pertanto queste ultime mantengono un collegamento con la superficie totale. Infatti all'aumentare dei valori percentuali di una coltivazione aumenta generalmente la superficie totale dell'azienda, soprattutto se il contributo di quella coltivazione è significativo rispetto al totale.

Tale effetto non è stato evidenziato per gli oliveti e la frutta. In questo caso anzi la correlazione è inversa. All'aumentare della presenza percentuale dell'oliveto, diminuisce la superficie totale delle aziende. Questa è certamente una particolarità delle aziende considerate e può essere spiegata dal fatto che esistono molte piccole aziende di oliveto e che quindi le aziende di grandi dimensioni non lo sono generalmente per il contributo delle superfici a oliveto. L'andamento della variabile frutta si spiega in quanto è una variabile somma delle tre variabili vigneti, frutteti e oliveti e quindi "segue" o è influenzata dall'andamento di queste variabili, tra cui appunto gli oliveti.

Tabella 5.1.26 - Correlazioni (Rho di Spearman) tra le variabili continue. (Sign. P < 0,01 **, P < 0,05*).

PARAMETRI		Superf. totale	Superf. boscate	Frutta	Vigneti	Oliveti	Semin.	Pabul.	Estens.	Età
Superficie totale	Coeff. di correlazione	1.000	.428(**)	-.323(**)	.171	-.384(**)	.354(**)	.272(**)	.410(**)	-.128
	Sig. (2-code)	.	.000	.001	.093	.000	.000	.007	.000	.212
	N	98	98	98	98	98	98	98	98	97
Superfici boscate	Coeff. di correlazione	.428(**)	1.000	-.063	-.069	.073	-.086	.093	.798(**)	-.127
	Sig. (2-code)	.000	.	.537	.502	.473	.399	.363	.000	.216
	N	98	98	98	98	98	98	98	98	97
Frutta	Coeff. di correlazione	-.323(**)	-.063	1.000	.506(**)	.806(**)	-.311(**)	-.216(*)	-.216(*)	.045
	Sig. (2-code)	.001	.537	.	.000	.000	.002	.032	.033	.663
	N	98	98	98	98	98	98	98	98	97
Vigneti	Coeff. di correlazione	.171	-.069	.506(**)	1.000	.066	.056	.048	-.120	.021
	Sig. (2-code)	.093	.502	.000	.	.518	.581	.637	.239	.838
	N	98	98	98	98	98	98	98	98	97
Oliveti	Coeff. di correlazione	-.384(**)	.073	.806(**)	.066	1.000	-.366(**)	-.197	-.064	-.030
	Sig. (2-code)	.000	.473	.000	.518	.	.000	.052	.534	.768
	N	98	98	98	98	98	98	98	98	97
Seminativi	Coeff. di correlazione	.354(**)	-.086	-.311(**)	.056	-.366(**)	1.000	.178	.023	.017
	Sig. (2-code)	.000	.399	.002	.581	.000	.	.079	.823	.870
	N	98	98	98	98	98	98	98	98	97
Pabulum	Coeff. di correlazione	.272(**)	.093	-.216(*)	.048	-.197	.178	1.000	.576(**)	-.097
	Sig. (2-code)	.007	.363	.032	.637	.052	.079	.	.000	.343
	N	98	98	98	98	98	98	98	98	97
Estensivo	Coeff. di correlazione	.410(**)	.798(**)	-.216(*)	-.120	-.064	.023	.576(**)	1.000	-.143
	Sig. (2-code)	.000	.000	.033	.239	.534	.823	.000	.	.163
	N	98	98	98	98	98	98	98	98	97
Età	Coeff. di correlazione	-.128	-.127	.045	.021	-.030	.017	-.097	-.143	1.000
	Sig. (2-code)	.212	.216	.663	.838	.768	.870	.343	.163	.
	N	97	97	97	97	97	97	97	97	97

Le altre variabili “somma” da considerare sono la superficie a *pabulum* che si compone di: prato/pascolo, set-aside e cespugliato, e la variabile estensivo, che aggiunge alle superfici del *pabulum* anche il bosco. Evidentemente ciò spiega perché queste variabili siano correlate positivamente fra loro. Al contrario invece, le correlazioni negative tra superfici a frutta e oliveti con le superfici a seminativo, *pabulum* ed estensivo sono dovute al motivo opposto. Cioè la maggior presenza percentuale di colture erbacee (seminativo, *pabulum* ed estensivo) significa generalmente una minor presenza di colture arboree (frutta e oliveti in particolare).

Tabella 5.1.27 - Correlazione (Rho di Spearman) tra variabili indipendenti e variabile dipendente del modello.

N. IMAF			Sig.	N. IMAF			Sig.
Superficie totale	Coefficiente di correlazione	0,26	**	Seminativi	Coefficiente di correlazione	0,25	**
	Sig. (2-code)	0,01			Sig. (2-code)	0,01	
	N	98			N	98	
Superfici boscate	Coefficiente di correlazione	0,23	*	Pabulum	Coefficiente di correlazione	0,16	
	Sig. (2-code)	0,02			Sig. (2-code)	0,11	
	N	98			N	98	
Frutta	Coefficiente di correlazione	-0,13		Estensivo	Coefficiente di correlazione	0,21	*
	Sig. (2-code)	0,22			Sig. (2-code)	0,04	
	N	98			N	98	
Vigneti	Coefficiente di correlazione	-0,05		Età	Coefficiente di correlazione	-0,10	
	Sig. (2-code)	0,59			Sig. (2-code)	0,35	
	N	98			N	97	
Oliveti	Coefficiente di correlazione	-0,07		N. IMAF	Coefficiente di correlazione	1	
	Sig. (2-code)	0,48			Sig. (2-code)	.	
	N	98			N	98	

Dalla consultazione della tabella delle correlazioni tra le variabili continue e la variabile dipendente (disponibilità alla realizzazione di interventi IMAF, tabella 5.1.27) si evidenzia una correlazione positiva con le superfici totali dell'azienda e con le percentuali di superfici a bosco, estensive e a seminativo. La correlazione con le prime due variabili era già stata riscontrata nelle analisi precedenti, dove risultava evidente che le aziende di maggiori dimensioni erano quelle più favorevoli alla realizzazione di interventi IMAF. Essendo poi la superficie a bosco quasi sempre presente nelle aziende dell'indagine con dimensioni maggiori ciò spiega la correlazione positiva anche con questa variabile. Meno evidente era stata fino ad ora la correlazione con le superfici a seminativo. Essendo però queste collegate con le dimensioni complessive delle aziende ciò spiega anche questa correlazione.

Box 5.1.1 - Legenda delle variabili.

Variabile dipendente: N. IMAF: Disponibilità dell'agricoltore alla realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale a fine faunistico proposti nell'indagine. Tale disponibilità è quantificata in termini di numero di interventi che l'agricoltore è disposto a realizzare.

Variabili relative alla superficie.

Superficie totale: Superficie totale delle aziende espressa in ettari. Variabile continua.

Superfici boscate: Sup. di bosco nell'azienda espressa come percentuale della sup. totale aziendale. Variabile continua.

Vigneti: Superficie dei vigneti nell'azienda espressa in percentuale della superficie totale aziendale. Variabile continua.

Oliveti: Sup. degli oliveti nell'azienda espressa in percentuale della superficie totale aziendale. Variabile continua.

Seminativi: Superficie dei seminativi, cioè le colture arabili (cereali autunno-vernini e colture primaverili), prevista nell'azienda ed espressa in percentuale della superficie totale aziendale. Variabile continua.

Pabulum: Superficie del pabulum, cioè di tutte le superfici pascolabili (Prati e pascoli, superfici in set-aside e cespugliato) presenti nell'azienda espressa in percentuale della superficie totale aziendale. Variabile continua.

Estensivo: Superficie nell'azienda a basso impatto ambientale e quindi di elevato valore naturalistico (bosco, prati e pascoli, set-aside e cespugliato) espressa in percentuale della superficie totale aziendale. Variabile continua.

Altre variabili.

Età: età dell'agricoltore intervistato, espressa come numero di anni. Variabile continua.

Condizione: si riferisce alla tipologia di conduzione presente in azienda. Questa può essere la tipica coltivazione diretta, l'affitto o altro. Variabile discreta (3 valori).

Licenza di caccia: si riferisce al fatto che l'agricoltore intervistato o qualcuno della famiglia possiede la licenza di caccia. Variabile discreta (SI/NO).

Misure di interesse: si riferisce al fatto che l'agricoltore ha realizzazione in passato interventi agro-ambientali (reg. 2078/92 o PSR) o agro-faunistici (misure previste dalla legge 157/1992 o dagli ATC), o ha adottato misure relative all'agricoltura biologica. Variabile discreta (4 valori).

Misure per la fauna: si riferisce al fatto che l'agricoltore è disponibile ad interventi generici a favore delle specie selvatiche. Variabile discreta (3 valori).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SULL'INDAGINE

Un primo aspetto di un certo interesse da evidenziare in queste conclusioni riguarda le modalità particolari adottate per la raccolta delle informazioni presso gli agricoltori: l'utilizzo cioè del questionario distribuito, illustrato e compilato nell'ambito di incontri realizzati con gli agricoltori nelle aree di studio. Tale modalità, relativamente innovativa rispetto ai metodi tradizionali di raccolta delle informazioni (intervista diretta, spedizione dei questionari per posta, analisi di dati già disponibili in *data base*, ecc.), si è dimostrata particolarmente efficace in termini di numero di agricoltori raggiunti e numero di questionari compilati rispetto allo sforzo dedicato. Il metodo però evidenzia dei limiti principalmente riconducibili alla selezione dei partecipanti all'indagine, che non avviene in modo casuale, e all'influenza che la fase di illustrazione del questionario, così vicina alla compilazione, può determinare nei confronti dei compilatori. Tali problemi però possono essere ridotti con opportuni accorgimenti da adottare in fase di raccolta ed elaborazione dei dati consentendo di controbilanciare queste imperfezioni con i notevoli vantaggi dati dai grandi numeri di agricoltori raggiungibili con questo metodo.

Come è stato più volte ricordato, la procedura di selezione del campione di agricoltori nelle due province (Firenze e Pistoia) è avvenuta in modo diverso. Ciò se da un lato ha complicato l'indagine dall'altro l'ha arricchita. Ha permesso infatti di evidenziare numerose sfaccettature e diversificazioni della problematica, rafforzando il significato del risultato complessivo, cioè l'evidenziarsi di aspetti comuni che caratterizzano l'universo delle aziende multifunzionali. Tale universo certamente non è da considerare così ampio e diffuso e rappresenta delle realtà di nicchia probabilmente inferiori al 10% delle aziende nelle aree più produttive. Tuttavia in contesti territoriali più marginali ed estensivi (naturalmente in presenza di sufficienti incentivi economici o una forte domanda di mercato), queste aziende possono interessare percentuali di territorio ben superiori al 10%.

Per quanto riguarda l'obiettivo principale dell'indagine, la verifica dei fattori che influiscono sulla propensione degli imprenditori/aziende agricole alla realizzazione di interventi faunistico-ambientali, abbiamo rilevato dei fattori comuni nelle due province e dei fattori presenti in una sola di queste. Iniziando da questi ultimi, tra gli aspetti più interessanti di differenziazione nelle due province abbiamo rilevato: l'affitto di parte o di tutta l'azienda, la conduzione diretta coltivatrice o in economia, l'indirizzo produttivo prevalente viti-vinicolo o olivicolo, la principalità o meno dell'attività agricola tra le diverse attività dell'imprenditore agricolo e infine il possesso della licenza di caccia o l'essere iscritto ad associazioni ambientaliste.

Non è stata una sorpresa constatare che le coltivazioni da reddito o di pregio, come il vigneto doc e docg, siano quelle in cui l'imprenditore agricolo è più sensibile ai rischi per la produzione. Evidentemente su questi appezzamenti gli interventi a favore dell'ambiente e soprattutto della fauna selvatica possono essere percepiti come un forte elemento di rischio, per i danni potenziali che la fauna (in particolare gli ungulati) possono arrecare alle produzioni.⁷ Ciò spiega la scarsa predisposizione agli interventi IMAF delle aziende prevalentemente viti-vinicole. Tale riscontro però è stato evidenziato solo nella provincia di Firenze dato il numero esiguo di aziende prevalentemente viticole presente in provincia di Pistoia. Rimanendo nell'ambito dell'ordinamento colturale, è stato poi rilevato che le aziende prevalentemente olivicole hanno una propensione opposta per gli IMAF nelle due province. Favorevole a Firenze e contraria a Pistoia. Ciò probabilmente è dovuto al fatto che le aziende prevalentemente olivicole del campione fiorentino sono particolarmente estensive e più propense ad integrazioni di reddito di questo tipo, mentre per una parte di quelle del campione pistoiese sembrerebbe di no. In realtà bisogna evidenziare che un gran numero di aziende olivicole

7 In realtà se opportunamente concepiti, gli interventi agro-ambientali e faunistici possono risultare un elemento di riduzione dei danni da fauna selvatica alle coltivazioni agricole, come fra l'altro risultano indicare la maggioranza degli agricoltori intervistati. Tuttavia è difficile immaginare che la maggioranza di viticoltori, magari di vigneti doc e docg, possono essere favorevoli a questi interventi.

pistoiesi sono favorevoli a questi interventi (ben il 46,2% delle aziende dell'indagine e l'88,5% di quelle prevalentemente olivicole). Tuttavia ve ne sono alcune che non sono certamente favorevoli a questi interventi per ragioni di diversa natura, tra cui probabilmente la presenza nel riparto colturale di altre coltivazioni sensibili ai danni da selvatici (vigneti, frutteti e vivai).

Sulla base di quanto considerato appare più facilmente interpretabile anche la maggiore o minore propensione agli IMAF delle aziende con superficie in affitto. In generale le superfici affittate presentano una condizione di "precarietà" per le scelte aziendali decisamente superiore rispetto a quella delle superfici in proprietà. Ciò evidentemente influisce nella predisposizione ad intraprendere impegni pluriennali quali possono essere quelli dei contratti agro-ambientali o agro-faunistici. Se a questo elemento aggiungiamo il fatto che molte delle superfici affittate in provincia di Firenze interessano vigneti di qualità, la scarsa propensione di queste aziende per gli interventi IMAF è presto spiegata. La tendenza contraria per le superfici in affitto nel pistoiese ha invece motivazioni peculiari di tutt'altra natura. La diffusione dell'affitto in provincia di Pistoia è più legata alle produzioni vivaistiche. Spesso però le aziende che affittano superfici nelle tipiche aree vivaistiche della pianura pistoiese hanno anche delle altre proprietà in aree agricole completamente differenti. Queste aziende caratterizzate quindi da più corpi aziendali tendono a diversificare la produzione orientandosi anche verso attività multifunzionali faunistiche e ambientali. Ciò spiega la diversa propensione verso questo tipo di interventi nei terreni in affitto in provincia di Firenze (contrari) rispetto a quelli nelle ZRC di Pistoia (favorevoli).

Passando ad altri fattori di differenziazione tra i campioni delle due province, anche lo svolgere l'attività agricola come attività principale risulta essere un fattore favorevole alla propensione faunistico-ambientale nel pistoiese ma contrario nel fiorentino. Qui sono gli agricoltori non a titolo principale ad essere più favorevoli a questi interventi. Ciò evidenzia come questa propensione, in provincia di Firenze, sia riconducibile ad una tipologia di imprenditore agricolo più "dinamico", alla ricerca di soluzioni e redditi alternativi e meno legato alle attività agricole tradizionali, mentre invece in provincia di Pistoia, sia riconducibile ad un imprenditore più tradizionale che da questa multifunzionalità si aspetta soprattutto un'integrazione al reddito principale.

Per quanto riguarda invece la "natura" meno venatoria dell'imprenditore agricolo pistoiese favorevole agli IMAF, pesano molto probabilmente le modalità di scelta del campione di agricoltori intervistato. A Firenze infatti il campione scelto ha interessato molti agricoltori che in passato avevano già intrapreso interventi a favore della fauna selvatica con relativamente buoni rapporti con l'ATC. A Pistoia invece il campione più casuale di agricoltori inseriti nelle zone di ripopolamento e cattura si avvicina maggiormente ad un campione medio di agricoltori. Cioè ad agricoltori che risultano favorevoli agli interventi agro-ambientali non tanto per vocazione venatoria, ma per un interesse generale a misure che possano integrare il reddito. E' altrettanto interessante evidenziare come questa componente di agricoltori pistoiesi, prevalentemente "non cacciatori", non ha pregiudiziali o giudizi di valore negativi nei confronti della provenienza di questi fondi a favore dell'ambiente e della fauna selvatica. Non ha problemi infatti a preferire i finanziamenti provenienti dagli ATC e quindi derivanti dalle tasse dei cacciatori, in quanto preferibili per le minori pratiche burocratiche necessarie alla loro attivazione e per il livello dei premi generalmente più elevato per unità di superficie.

Gli aspetti più interessanti evidenziati dall'indagine riguardano però i fattori che accomunano gli agricoltori delle due province alla propensione per gli interventi a favore dell'ambiente e della fauna selvatica. Tali aspetti infatti sono quelli che caratterizzano maggiormente la predisposizione generale ad indirizzi faunistico-ambientali delle aziende agricole e che quindi possono essere estrapolabili anche al resto del territorio (regionale e nazionale). Vediamo allora di riassumere quali sono le caratteristiche aziendali e le tipologie di imprenditore agricolo favorevoli a questo tipo di scelta. Tra i fattori aziendali più interessanti vi sono: le dimensioni medie dell'azienda (ben al di sopra dell'azienda media provinciale, regionale e nazionale), l'ordinamento colturale orientato all'esten-

sivizzazione delle produzioni (quindi con la presenza nell'azienda di ampie superfici a bosco, ce-
spugliato, set-aside, prati-pascoli ed eventualmente in qualche caso anche di seminativi), la mol-
teplicità degli indirizzi colturali/produttivi, la presenza di qualche forma di allevamento di animali,
certamente la presenza del bosco e non sorprendentemente la multifunzionalità già esistente all'in-
terno dell'azienda per attività diverse dalla coltivazione di prodotti agricoli. Tra queste ultime in
particolare l'attività agri-turistica e la lavorazione dei prodotti agricoli. Altre caratteristiche più
rappresentate in questo tipo di aziende favorevoli alla gestione faunistico-ambientale sono la ti-
pologia di azienda "non familiare", cioè gestita prevalentemente dal solo agricoltore, la gestione
dell'azienda da parte di un imprenditore agricolo part-time e il ricorso al contoterzismo.

Per quanto riguarda le caratteristiche degli agricoltori favorevoli agli IMAF, si è certamente evi-
denziata la relativa "giovane" età (49-55 anni), ben inferiore a quella media provinciale, regionale e
nazionale; il grado di istruzione più elevato (verso la licenza media, superiore e la laurea); la man-
canza di collaborazioni familiari nella gestione dell'azienda, le prospettive di una continuazione
dell'attività agricola in futuro, anche da parte di propri familiari (evidentemente di figli attualmen-
te non ancora inseriti nell'attività aziendale), l'essere ricorsi in passato ad altre forme di contributi
per interventi ambientali e quindi di conseguenza anche le maggiori conoscenze nei confronti delle
misure agro-ambientali o agro-faunistiche.

Molte delle caratteristiche fin qui evidenziate, sia aziendali che dell'imprenditore agricolo, favore-
voli ad impegni agro-ambientali sono state riscontrate anche in altri studi. Tra queste in particolare
la dimensione aziendale,⁸ la minore età, un alto livello di istruzione, la partecipazione in passato a
misure simili, ecc. (Scorzelli 2007).

Il quadro d'insieme di queste caratteristiche ci presenta un'azienda multifunzionale certamente non
riconducibile a situazioni scarsamente efficienti dal punto di vista produttivo o con ridotta capacità
imprenditoriale, o peggio, a indici di abbandono o ritiro dell'attività agricola. Al contrario questo
universo di aziende sembra caratterizzarsi per la maggiore dinamicità, modernità e adattabilità
delle aziende e degli imprenditori agricoli rispetto alla media delle aziende provinciali, regionali e
nazionali. Ciò se non altro per la maggiore capacità e volontà di differenziare le produzioni (azien-
de miste), o le attività produttive (multifunzionalità), o per la maggiore capacità di ricercare fonti
di reddito alternative.

E' interessante infine richiamare l'attenzione riguardo alla problematica dei danni da fauna sel-
vatica e all'influenza di questi sulla propensione alla multifunzionalità faunistico-ambientale. Da
quanto evidenziato, nonostante il fattore "danno da selvatici alle produzioni agricole" rappresenti
certamente un elemento di tensione e scontro soprattutto in certe realtà territoriali delle province
esaminate, anche quando questa situazione è manifesta e presente, non rappresenta in linea di
massima e per la media degli agricoltori/aziende rilevate, un fattore in grado di influenzare negati-
vamente la disponibilità di questo universo di aziende nei confronti dell'indirizzo produttivo fau-
nistico e ambientale (IMAF). La percentuale degli agricoltori favorevole all'adesione alle misure
IMAF non cambia infatti tra gli agricoltori che hanno subito dei danni e quelli che non li hanno
subiti nelle diverse annate. Inoltre gli imprenditori più favorevoli a queste misure risultano anche
quelli meno intransigenti nella richiesta di un risarcimento (a danno subito), evidenziando o una
maggiore tolleranza o la presenza di un danno poco rilevante. Quest'ultima condizione però diffi-
cilmente può essere considerata assai frequente in questi territori.

⁸ Sebbene in alcuni casi si dimostri poco significativa (Bonnieux et al. 1998), o con effetto opposto rispetto a quanto ipotizzato (Vanslembrouck et al. 2002), (cfr. Scarselli 2007).

5.2. LE AZIENDE FAUNISTICHE (AFV/AAV) E LA MULTIFUNZIONALITÀ AGRICOLA - Indagine in provincia di Firenze

INTRODUZIONE

Ai fini di introdurre adeguatamente l'argomento appaiono utili alcuni richiami normativi (Box 5.2.1) per evidenziare quanto previsto e definito dalla legge nazionale e regionale riguardo alle aziende faunistiche e agriturismo venatorie (AFV e AAV) ed in particolare per ciò che riguarda la gestione degli habitat e i possibili collegamenti con la multifunzionalità faunistica e ambientale delle aziende agricole.

Box 5.2.1 - Richiami normativi di interesse della legge nazionale e regionale toscana sulle AFV e AAV.

La legge nazionale (L. 157/1992) sancisce che le regioni autorizzano, regolamentandole l'istituzione di: "...aziende faunistico-venatorie, senza fini di lucro, soggette a tassa di concessione regionale, per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche con particolare riferimento alla tipica fauna alpina e appenninica, alla grossa fauna europea e a quella acquatica; dette concessioni devono essere corredate di programmi di conservazione e di ripristino ambientale al fine di garantire l'obiettivo naturalistico e faunistico", e di "...aziende agri-turistico-venatorie, ai fini di impresa agricola, soggette a tassa di concessione regionale, nelle quali sono consentiti l'immissione e l'abbattimento per tutta la stagione venatoria di fauna selvatica di allevamento." (art. 16 c. 1 lett. b). Al comma 2 e 3, sempre la legge nazionale per le AAV afferma che "...devono: a) essere preferibilmente situate nei territori di scarso rilievo faunistico; b) coincidere preferibilmente con il territorio di una o più aziende agricole ricadenti in aree di agricoltura svantaggiata, ovvero dismesse da interventi agricoli ai sensi del citato regolamento (CEE) n. 1094/88." (art. 16 c. 2). Nelle zone umide e vallive le AAV "...possono essere autorizzate solo se comprendono bacini artificiali e fauna acquatica di allevamento, nel rispetto delle convenzioni internazionali." (art. 16 c. 3).

La legge regionale toscana (L.R. 3/1994) demanda alle province le funzioni definite dalla legge nazionale per le regioni e precisa che l'istituzione delle AFV "...è finalizzata al mantenimento, all'organizzazione ed al miglioramento degli ambienti naturali, ai fini dell'incremento della fauna selvatica e dell'irradiamento nel territorio circostante. Le aziende faunistico-venatorie hanno prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche e sono costituite in territori di rilevante interesse ambientale e di elevata potenzialità faunistica (art. 20, c. 2).

Il rilascio di questa autorizzazione "...è subordinato alla presentazione di programmi di conservazione e di ripristino ambientale" che devono essere approvati dalla provincia (art. 20, c. 10). Il regolamento di attuazione della L. R. 3/1994 (DPGR n.33/R del 26 luglio 2011) definisce che il programma di ripristino ambientale delle AFV deve indicare fra le diverse cose un "...e) progetto di recupero e valorizzazione ambientale con l'indicazione degli impianti e delle colture per i selvatici, delle tecniche colturali idonee alla salvaguardia dei selvatici adottate e dell'eventuale reimpianto di vegetazione naturale;" (art. 30, c. 1) e che il piano annuale di assestamento e prelievo deve indicare fra le diverse cose anche "...d) interventi di recupero e valorizzazione ambientale individuati cartograficamente". Sempre il regolamento continua..."Le aziende agriturismo-venatorie sono finalizzate al recupero ed alla valorizzazione delle aree agricole, in particolare di quelle montane e svantaggiate, attraverso l'organizzazione dell'attività venatoria (art. 21, c. 2). Anche per le AAV il rilascio dell'autorizzazione "...è subordinato alla presentazione di un programma di ripristino ambientale e di un piano economico di gestione" (art. 21, c. 10). Anche in questo caso il regolamento di attuazione della L. R. 3/1994 definisce che il programma di ripristino ambientale delle AFV deve indicare fra le diverse cose "...c) gli ordinamenti colturali attuali e le eventuali modificazioni e miglioramenti ambientali in conseguenza della nuova attività intrapresa;" e "...h) eventuali progetti di recupero e valorizzazione ambientale." (art. 40, c.1). Il piano economico e di gestione contiene fra le altre anche "...le operazioni di miglioramento ambientale" (art. 41, c. 1).

Da quanto evidenziabile nel quadro normativo nazionale e regionale e da quanto riportato nel principale strumento di programmazione faunistico-venatoria del territorio, il PFV, (Box 5.2.2), le AFV e AAV svolgono un ruolo importante nella valorizzazione dei territori di rilevante interesse ambientale e di elevata potenzialità faunistica. Attraverso la gestione privatistica di questi territori si differenziano le forme di utilizzazione del territorio rispetto alle aree protette e ai territori non protetti gestiti dal punto di vista faunistico dagli ambiti territoriali di caccia.

Trattandosi della prima indagine sugli istituti a gestione privata ci si è concentrati solo su una parte delle problematiche quella che riteniamo più vicina alla gestione agro-ambientale delle aziende

agricole inserite in questi comprensori. Non sono stati approfonditi ad esempio gli aspetti relativi alla gestione faunistico-venatoria (piani di immissione o ripopolamento e piani di abbattimento e controllo).

Box 5.2.2 - Proposte del Piano di gestione ambientale delle AFV di Firenze (PFV 2006-2010).

Nel Piano Faunistico-Venatorio (PFV) delle province è riportata nel dettaglio la situazione faunistica e ambientale delle AFV e AAV e le proposte di gestione relative anche ai piani di conservazione e ripristino ambientale. Per la provincia di Firenze il dettaglio di queste proposte è riportato qui di seguito.

Nei piani di gestione ambientale delle Aziende devono essere previsti appropriati interventi ambientali tali da consentire la conservazione ed il miglioramento degli *habitat*.

I miglioramenti devono essere realizzati con le seguenti specifiche tecniche:

- esecuzione di colture a perdere a semina primaverile (sorgo, mais, girasole, miglio, ecc., anche in miscuglio);
- esecuzione di colture a perdere a semina autunnale (grano tenero, avena, favino, ecc., anche in miscuglio);
- esecuzione di colture foraggere a perdere con sfalcio preferibilmente dopo il 15 giugno (erba medica, lupinella, sulla, veccia, loietto, ecc., anche in miscuglio).

Le colture a perdere possono essere realizzate anche sui terreni a *set-aside* nel rispetto delle norme e delle tecniche descritte dalla P.A.C..

Ogni Azienda Faunistico Venatoria deve garantire nel proprio piano di gestione una superficie dedicata ai miglioramenti ambientali pari ad almeno il 10% della superficie agricola aziendale (S.A.U.). Nelle Aziende consortili tale percentuale può essere ripartita in base alla superficie delle varie proprietà fra tutti i consorziati.

Le pratiche agricole devono essere condotte con le seguenti specifiche tecniche:

- posticipazione delle lavorazioni dopo la raccolta nei seminativi in produzione (grano, mais, girasole, ecc.) con il mantenimento delle stoppie fino al 31 dicembre;
- posticipazione delle lavorazioni negli impianti arborei specializzati (vigneti, oliveti, frutteti, rimboschimenti, ecc.);
- realizzazione di margini erbosi naturali agli appezzamenti a seminativi in produzione (i margini devono avere una larghezza minima di 5 metri);
- impianto di siepi arboree ed arbustive.

Questi istituti interessando territori agro-forestali produttivi e coinvolgendo nella loro gestione le principali unità produttive agricole (le aziende), si inseriscono a pieno nella problematica dei servizi eco-sistemici forniti dall'agricoltura alla collettività. L'indagine si è occupata infatti prevalentemente del ruolo degli istituti faunistici privati (AFV e AAV) come possibili forme di sviluppo della multifunzionalità agricola ad indirizzo faunistico-ambientale. Tale ruolo può essere visto sia nell'ottica delle singole aziende agricole inserite e consorziate in questi comprensori, sia dal punto di vista delle aziende agricole principali (in genere le più grandi) che in diversi casi gestiscono l'AFV e AAV attraverso i concessionari. L'indagine, anche per praticità e semplicità, si è occupata prevalentemente di quest'ultimo aspetto.

L'obiettivo è stato quello di sentire il parere dei concessionari delle AFV e AAV e dei gestori delle principali aziende agricole inserite in questi comprensori sull'attuale normativa (soprattutto la L. 157/1992 e le leggi regionali di attuazione) relativamente alle potenzialità della multifunzionalità agricola in ambito faunistico e ambientale (istituti privati).

AREE DI STUDIO E METODOLOGIA

L'indagine si è svolta nelle province di Firenze e Pistoia attraverso degli incontri territoriali dove sono state invitate tutte le aziende faunistiche e agrituristico venatorie (AFV e AAV).

L'invito agli incontri è stato spedito per posta ordinaria ai concessionari delle aziende richiedendo la partecipazione di un rappresentante per istituto (concessionario/direttore, tecnico dell'azienda o qualcuno delegato da questi). Sono stati realizzati due incontri nelle sedi delle due Province. Al primo hanno partecipato solo 3 aziende delle 4 presenti in provincia di Pistoia.¹ Al secondo hanno

¹ In provincia di Pistoia è stato realizzato anche un altro incontro specifico nell'Oasi Dynamo di Limestre. Considerata la particolare gestione di quest'oasi, affidata interamente ad un'azienda privata con finalità sociali (si veda a riguardo l'Inserto 6.13 nel Capitolo 6), si è ritenuto di comprenderla nell'ambito di questa indagine, approfondendo poi l'argomento nel capitolo successivo.

partecipato 31 aziende delle 78 presenti in tutta la provincia di Firenze (Figura 5.2.1). Durante gli incontri sono stati illustrati tutti gli strumenti normativi a disposizione a livello nazionale e regionale per l'attuazione della multifunzionalità faunistico-ambientale nelle aziende agricole. E' stato poi illustrato un caso di studio reale di azienda faunistico-venatoria in cui la multifunzionalità è stata applicata in modo particolarmente efficace. Sono stati quindi distribuiti i questionari indirizzati specificatamente agli istituti privati (AFV e AAV) e illustrati attraverso una presentazione in *Power Point*.

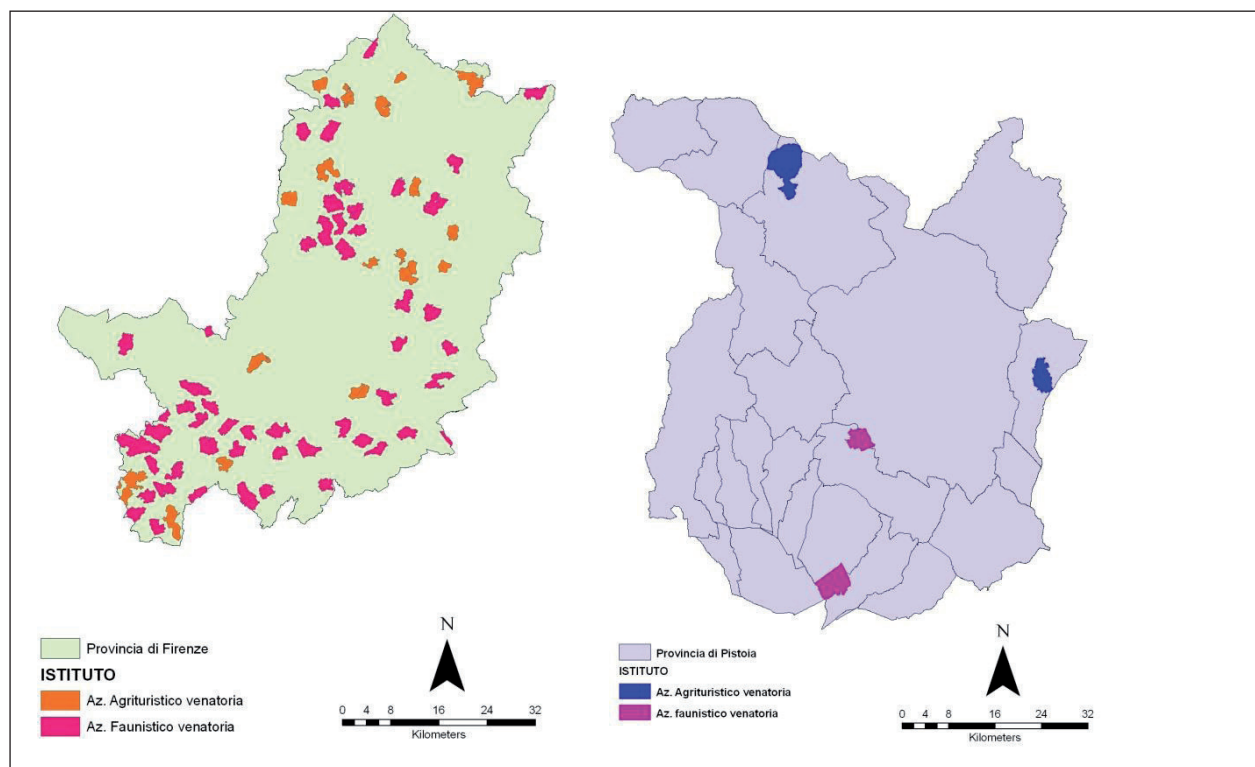


Figura 5.2.1 - Confini delle province di Firenze e Pistoia e localizzazione delle AFV e AAV.

I questionari, come per l'indagine sulle aziende agricole, hanno previsto una prima parte dedicata alle caratteristiche generali degli istituti (AFV e AAV) e delle aziende agricole principali gestite dai concessionari/direttori o tecnici delle aziende, una seconda parte relativa alle informazioni socio-economiche sul concessionario e una terza parte relativa alle opinioni dei concessionari (o di chi era intervenuto in loro rappresentanza) sulla normativa, sull'esistenza di misure favorevoli o sfavorevoli alle AFV e AAV, ai suggerimenti per migliorare l'attuale legislazione. Per ogni domanda è stato separato l'aspetto economico da quello faunistico-ambientale. La versione integrale del questionario è riportata in appendice al testo.

RISULTATI E DISCUSSIONE

Natura del campione

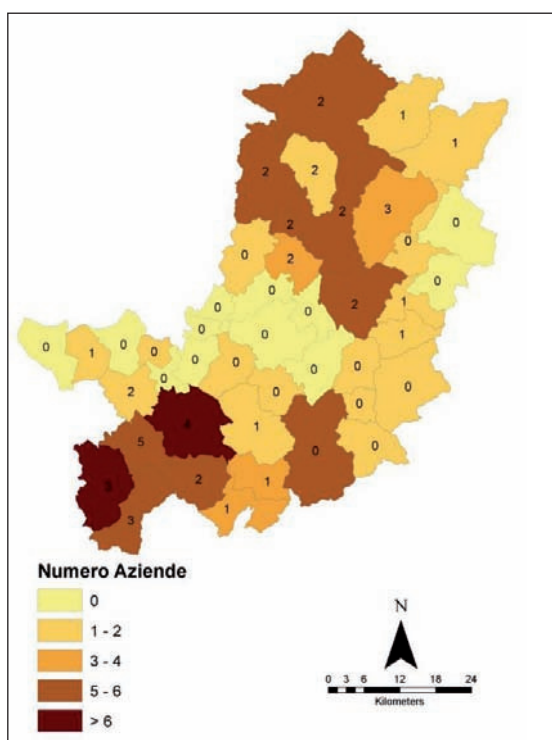
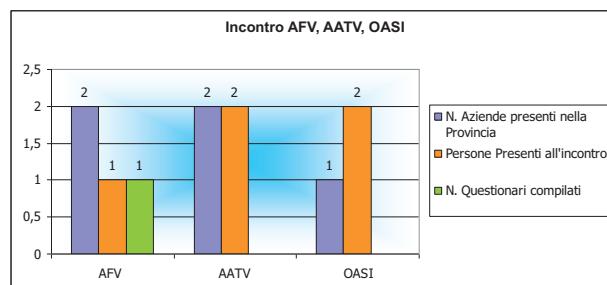
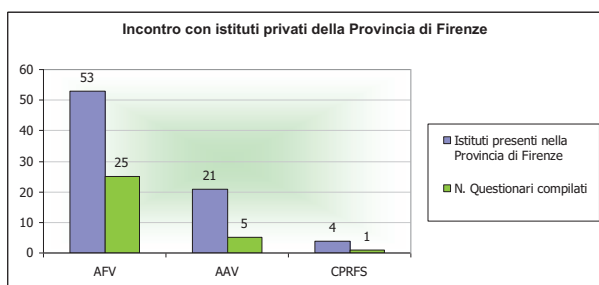
Il numero limitato di aziende faunistiche presenti nella provincia di Pistoia e i pochi questionari pervenuti non hanno consentito di procedere all'analisi dei dati per questa provincia. L'analisi pertanto ha interessato esclusivamente le aziende faunistiche e agriturismo-venatorie della provincia di Firenze.

La percentuale di risposta è stata buona (Tabella 5.2.1 e grafici relativi) sia come partecipazione all'incontro che come questionari compilati (39,7%). Tutti i convenuti hanno compilato il questionario.

Tab. 5.2.1 - Dimensione del campione di aziende faunistiche (AFV, AATV, CPRSF) esistenti, presenti e questionari compilati in provincia di Firenze.

	AFV		AATV		CPRSF		TOTALE	
	n	%	n	%	n	%	n	%
Esistenti	53	100	21	100	4	100	78	100
Presenti all'incontro	25	47,2	5	23,8	1	25,0	31	39,7
Questionari compilati	25	47,2	5	23,8	1	25,0	31	39,7

Considerate le poche Aziende faunistiche presenti nella provincia di Pistoia (n. 4 + Oasi), la partecipazione è stata buona (50% per le AFV e 100% per AATV), mentre è stata decisamente insoddisfacente la fase di riconsegna dei questionari compilati. Ciò probabilmente perché non è avvenuta al momento dell'incontro ma solo successivamente con la richiesta della spedizione dei questionari compilati. Per le Aziende faunistiche della provincia di Firenze è stata invece ottenuta una informazione quasi completa (questionari compilati) per 31 istituti faunistici: 25 Aziende faunistico-venatorie (AFV), 5 Aziende agri-venatorie (AAV) e 1 Centro privato per la riproduzione della fauna selvatica (CPRFS).²



I comuni interessati

Da quanto è possibile evidenziare nella figura 5.2.2, una buona parte dei comuni della provincia di Firenze è rappresentata nell'indagine con almeno un istituto privato (AFV o AAV) coinvolto laddove naturalmente sono presenti aziende faunistiche. La distribuzione territoriale del campione è quindi abbastanza omogenea e rappresentativa della provincia di Firenze e dei diversi comuni. Come tipologia di istituti invece le aziende faunistico-venatorie (AFV) sono meglio rappresentate, con circa il 50% delle aziende coinvolte nell'indagine, rispetto alle aziende agro-venatorie (AAV) rappresentate solo al 23,9%.

Figura 5.2.2 - Densità delle aziende faunistiche (AFV e AAV) esistenti nei comuni della provincia di Firenze (intensità della colorazione) e numero di aziende faunistiche (AFV e AAV) coinvolte nell'indagine per comune.³

2 I dati relativi a quest'ultimo (CPRSF) non saranno poi utilizzati nell'analisi per mantenere un campione omogeneo dei due istituti privati di gestione faunistica principali (AFV e AAV).
 3 Gli Istituti (AFV e AAV) ricadenti in più comuni sono stati conteggiati per ogni frazione ricadente in ogni comune.

Caratteristiche generali delle aziende faunistiche e agriturismo-venatorie

Dimensioni

La superficie media delle AFV è leggermente superiore a quella delle AAV (566 ettari rispetto a 533 ettari, Tabella 5.2.2). Le dimensioni però sono molto variabili per entrambi gli istituti (da 400 a 880 per le AFV e da 280 a 960 per le AAV). Tali valori sono vicini ai valori del campione complessivo di aziende della provincia (media di 537 ha per le AFV e di 459 per le AAV - PRAF 2012-2015) evidenziando sostanzialmente la rappresentatività del campione di aziende coinvolto nell'indagine, seppure le medie del nostro campione siano leggermente superiori rispetto alle medie di tutte le aziende della provincia.

Caratteristiche	A. F. V.*				A. A. V.				TOTALE CAMPIONE*			
	indagine		provincia		indagine		provincia		indagine		provincia	
	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%
Sup. <= 300	1	4,3	3	5,7	2	40,0	6	30,0	3	10,7	9	12,3
Sup. 301-600	13	56,5	34	64,2	2	40,0	11	55,0	15	53,6	45	61,6
Sup. 601-1000	8	34,8	15	28,3	1	20,0	2	10,0	9	32,1	17	23,3
Sup. > 1001	-	-	1	1,9	0	0,0	1	5,0	-	-	2	2,7
Sup. Media (ha)*	566 (587)		537 (566)		533		459		559 (576)		516 (534)	
Sup. Max (ha)	880		1.464		960		1080		880		1.464	
Sup. Min (ha)*	130 (400)		144 (400)		280		218		130 (400)		144 (400)	
TOTALE	23	100	53	100	5	100	20	100	28	100	73	100

*: Poiché vi sono aziende (solo AFV) che sono frazionate in più province, abbiamo riportato la superficie minima e media considerando sia il dato per le sole superfici in provincia di Firenze e sia il dato per le superfici complessive (tra parentesi). Nei dati relativi alle classi di superficie sono invece riportati solo i dati relativi alle superfici in provincia di Firenze.

La maggior parte delle AFV oggetto di indagine si trova nella classe di superficie 301-600, mentre il campione di AAV è situato soprattutto nelle due classi minori <=300 e 301-600 evidenziando che la classe delle aziende più piccole è leggermente sovra rappresentata nel nostro campione.

Aziende agricole inserite nelle AFV e AAV

Le aziende agricole inserite all'interno degli istituti oggetto di indagine sono complessivamente 112, con una media di 5 aziende per ogni AFV e 2 aziende per ogni AAV, evidenziando come le aziende agricole comprese nelle AFV siano mediamente più piccole di quelle comprese nelle AAV. D'altronde ben 3 delle 5 AAV coinvolte nell'indagine sono costituite da un'unica azienda agricola di proprietà. Ciò caratterizza molto il campione di AAV selezionato. Anche tra le AFV ve ne sono alcune (n. 3) costituite da un'unica azienda, altre ne includono fino a 12. Quest'ultimo genere di AFV ha la caratteristica più del "consorzio" di aziende rispetto alla AFV dominata da un'unica azienda agricola. Pur essendoci questa duplice tendenza, la tipologia "consorzio" sembra essere la più rappresentativa, infatti le AFV con più di 5 aziende agricole al proprio interno sono 10 cioè il 50% del campione di AFV.⁴

Un altro dato interessante ricavabile dalla tabella 5.2.3 è che la superficie media delle aziende in proprietà all'interno delle AFV è superiore alla superficie media di queste ultime. Mettendo insieme queste due ultime informazioni, significa che la maggior parte delle AFV della nostra indagine sono caratterizzate da grosse proprietà (mediamente di 674 ettari) spesso non inserite completamente nelle AFV considerate in quanto "debordanti", o perché costituite da più corpi non

4 Da un consulto con gli Uffici del Circordario Valdelsa sui dati relativi al complesso di AFV presenti nella provincia di Firenze, sembrerebbe che la tipologia dell'AFV "consorzata", cioè composta da numerose aziende agricole di piccole e medie dimensioni, sia sotto-rappresentata nel nostro campione di AFV. Si ringrazia a riguardo il dott. Federico Merli per le informazioni e la collaborazione fornita.

necessariamente vicini alla AFV.⁵ Possiamo pertanto affermare che la gestione di buona parte delle AFV inserite nell'indagine è controllata da grossi proprietari fondiari anche se spesso le AFV sono costituite da numerose aziende agricole consorziate.

Il dato relativo alla collocazione altitudinale delle aziende ci dice che la maggior parte di queste (sia AFV che AAV) si trova in collina, come d'altronde è la maggior parte del territorio fiorentino.

Tab. 5.2.3 - Dati sulle aziende agricole inserite nelle AFV-AAV.

Caratteristiche	AFV		AAV		TOTALE	
	n	%	n	%	n	%
Az. Agr. Incluse	102	-	10	-	112	-
Num medio	5	-	2	-	3,7	-
Num min	1	-	1	-	1	-
Num max	12	-	5	-	12	-
In proprietà (1)	15	60,0	5	100	20	66,7
Sup. media ha	674		426		624	
Miste	5	20,0	-	-	5	16,7
Sup. media ha	66		-		-	
In collina (2)	22	84,6	3	60,0	25	83,3
In montagna (2)	4	15,4	2	40,0	6	20,0
TOTALE	25	100	5	100	30	100

(1) Numero di aziende agricole di proprietà inserite nelle aziende faunistiche e superficie media della proprietà. Numero di aziende miste, cioè con una parte in affitto e superficie media della parte in affitto. (2) Una AFV si trova parte in collina parte in montagna.

le media è nettamente quella dei galliformi. Ciò vale sia per le AFV che per le AAV e più o meno con le stesse percentuali che risultano circa tre volte quelle delle altre specie. La forma di caccia dominante è probabilmente espressa dagli intervistati in forma di capi immessi e abbattuti o come numero di cacciatori invitati nell'azienda o ancora come numero di giornate di caccia.

Tab. 5.2.4 - Indirizzo faunistico e forme di caccia delle Aziende Faunistico-Venatorie (AFV) e Agri-Venatorie (AAV) oggetto di indagine.

Caratteristiche	AFV		AAV		TOTALE	
	n	%	n	%	n	%
Indirizzo faunistico						
Specie Lepre	20		-		-	
Specie Capriolo	1		-		-	
Forme di Caccia dominanti (1)						
N. medio	4		3			
Migratoria	2	14	-	-	2	14
Lepre	1	5	0	3	1	5
Galliformi	20	53	3	55	23	54
Cinghiale	2	12	1	28	3	15
Ungulati	1	12	1	10	2	12
TOTALE	26		5		31	

(1) come numero (n) è riportato il numero di aziende in cui quel tipo di caccia è dominante. Nella maggior parte delle aziende quindi la caccia ai Galliformi. Come percentuale (%) è riportata la percentuale media di quel tipo di caccia confrontato con tutto il campione di aziende (AFV o AAV) considerate.

Gestione faunistica

La lepre rappresenta l'indirizzo faunistico dominante delle AFV. Il dato non sorprende considerando che la scelta dell'indirizzo faunistico condiziona le misure di gestione (immissioni e abbattimenti) dell'azienda faunistica per la specie in questione e per le specie eventualmente indicate come indirizzo faunistico. Tale indirizzo non è però indicativo dell'attività venatoria prevalente svolta nell'azienda, come dimostrano i dati sulle forme di cacce dominanti (Tabella 5.2.4). L'attività venatoria dominante sia per numero di aziende che per percentua

Il dato complessivo per gli ungulati raggiunge il 28% nelle AFV e il 38% nelle AAV, si avvicina quindi molto a quello dei galliformi. Un altro dato interessante è quello relativo alla caccia al Cinghiale che è maggiore, come numero di capi abbattuti, nelle AAV rispetto alle AFV. Tale dato è indicatore della caccia più intensiva, realizzata su questa specie nelle aziende agri-turistiche rispetto alle faunistiche.⁶

Caratterizzazione agricola delle AFV e AAV oggetto di indagine

Se osserviamo i dati riportati nella tabella 5.2.5 siamo in grado di carat-

5 Consultando il database i casi di grosse aziende agricole delle stesse dimensioni e anche superiori a quelle delle AFV sono almeno 11, cioè quasi il 50% del campione complessivo.

6 In tutte le AAV la caccia al cinghiale viene realizzata in appositi recinti, da altana, con l'arco e per l'allenamento dei cani da seguita, utilizzando capi immessi. Indicatori questi ultimi di una caccia certamente non qualitativa.

terizzare il territorio agricolo del campione di aziende faunistiche e agrituristiche considerate. Il dato più significativo, se si confrontano questi dati con quelli dell'uso del suolo della provincia di Firenze (Censimento dell'agricoltura 2010),⁷ è l'elevata presenza del bosco (30,6% nelle AFV e 55,9% nelle AAV), del cespugliato/arborato (2,6% nelle AFV e 21,7% nelle AAV) e del prato-pascolo (6,5% nelle AFV e 6,2% nelle AAV) all'interno di questi istituti rispetto al territorio agricolo fiorentino. Il dato però non deve sorprendere in quanto evidenzia la peculiarità di questi territori, caratterizzati dalla presenza di coltivazioni agricole, ma soprattutto di ampie superfici semi-naturali che valorizzano le loro funzioni ambientali e faunistiche.

Le superfici agricole produttive, come si può notare, interessano territori limitati. Nel complesso raggiungono il 15% della superficie nelle AFV e solo il 2,5% nelle AAV. Questi sono chiarissimi indici della caratterizzazione naturalistica, con produzioni estensive di questi territori, vocati soprattutto alla fruizione ambientale e faunistica e meno alle attività produttive. In tutti gli istituti è presente il bosco, in quasi tutti è presente il prato-pascolo, il cespugliato-arborato e le coltivazioni di olivo e vigneto, mentre in circa la metà delle aziende vi sono i cereali autunno-vernini e i semi-nativi primaverili.

Tab 5.2.5 - Uso del suolo e produzioni agricole nelle Aziende faunistiche (AFV e AAV) rilevate.

Uso del suolo e produzioni	AFV					AAV					TOTALE CAMPIONE				
	n	%	ha(1)	%(2)	ha(3)	n	%	ha(1)	%(2)	ha(3)	n	%	ha(1)	%(2)	ha(3)
Bosco	23	95,8	4.367	30,6	191	4	100	1.490	55,9	373	27	100	5.857	34,6	218
Cesp./Arborato	13	54,2	368	2,6	29	3	75,0	580	21,7	193	16	59,3	948	5,6	60
Vigneti	15	62,5	658	4,6	45	1	25,0	3	0,1	3	16	59,3	661	3,9	42
Oliveti	18	75,0	461	3,2	27	1	25,0	15	0,6	15	19	70,4	476	2,8	27
Vivai	2	8,3	50	0,4	25	0	0,0	0	0,0	0	2	7,4	50	0,3	25
Cereali a. v.	11	45,8	619	4,3	56	1	25,0	40	1,5	40	12	44,4	659	3,9	55
C. Primaverili	9	37,5	420	2,9	47	1	25,0	5	0,2	5	10	37,0	425	2,5	43
Prati-Pascoli	17	70,8	923	6,5	55	3	75,0	165	6,2	55	20	74,1	1.088	6,4	55
Set-aside	7	29,2	272	1,9	39	0	0,0	0	0,0	0	7	25,9	272	1,6	39
Bovini n. capi	6	25,0	482	-	80	1	25,0	40	-	40	7	25,9	522	-	75
Ovini n. capi	1	4,2	20	-	20	1	25,0	40	-	40	2	7,4	60	-	30
Suini n. capi	1	4,2	50	-	50	1	25,0	20	-	20	2	7,4	70	-	35
Equini n. capi	1	4,2	4	-	4	0	0,0	0	-	0	1	3,7	4	-	4
TOTALE	24	100				4	100				27	100			

(1) Superficie totale considerando l'intero campione di aziende faunistiche nell'indagine. (2) Percentuale sulla superficie totale di tutte le AFV-AAV. (3) Superficie media aziendale per ogni categoria di uso del suolo.

Tali dati confermano la caratterizzazione semi-naturale di questi territori con la presenza comunque di superfici agricole seppur di limitata estensione e caratterizzate, nella maggior parte dei casi, da produzioni estensive. Solo due aziende hanno dei vivai e in 10 aziende sono presenti degli allevamenti. Di questi, 6 di bovini di cui 2 con più di 150 capi. In alcune di queste aziende sono anche presenti forti concentrazioni di colture arboree specializzate (vigneti e oliveti) per ampie estensioni di 50, 100 e 200 ettari. Ciò evidenzia che anche in queste aree vocate per la gestione ambientale e faunistico-venatoria sono stati trovati dei compromessi tra conservazione naturale, gestione faunistico-venatoria e produzione agricola intensiva e da reddito.

La multifunzionalità

Considerata la natura multifunzionale delle aziende faunistiche e la possibilità di fornire servizi eco-sistemici di fruizione naturalistica e venatoria è immaginabile che in questi comprensori si sviluppino attività anche diverse dall'agricoltura tradizionale che appunto abbiamo definito come

⁷ Si veda a riguardo la tabella 5.1.6 del capitolo precedente.

attività multifunzionali. Nella maggior parte dei casi queste attività hanno come punto di riferimento le aziende agricole principali, tuttavia un coinvolgimento anche delle altre aziende agricole minori è probabile ed auspicabile. L'incremento del "tasso medio" di multifunzionalità rispetto alle aziende medie ordinarie fiorentine e toscane è evidenziabile anche dai dati riportati nella tabella 5.2.6 se confrontati con quelli della tabella 5.1.13 del capitolo precedente. Alcune attività multifunzionali hanno una frequenza doppia nelle aziende agricole inserite in AFV o AAV rispetto alle aziende agricole "ordinarie" in provincia di Firenze: per l'agriturismo 50% e 75% rispetto al 20,8%, per la lavorazione dei prodotti agricoli 41,7% rispetto al 25%. Si consideri fra l'altro che le aziende agricole fiorentine esaminate nel capitolo precedente rappresentano comunque un campione privilegiato, su queste tematiche, rispetto alle aziende medie-ordinarie fiorentine o toscane. Ciò conferma il grado di multifunzionalità veramente alto delle aziende agricole inserite negli istituti faunistici privati.

Meraviglia invece lo scarso grado di differenziazione delle attività multifunzionali presenti in queste aziende. Le uniche attività extra-agricole sviluppate e diffuse sono sostanzialmente due: l'agriturismo e la lavorazione dei prodotti agricoli. La specializzazione nel tipo di multifunzionalità rappresenta in realtà una prerogativa di queste aziende. Le attività presenti sono più che altro legate alla fruizione faunistico-venatoria, quindi ad un agriturismo sui prodotti della caccia attraverso le attività di ristorazione e lavorazione di questi prodotti. Questo tipo di specializzazione d'altronde è giustificato dall'impegno richiesto da questa filiera che non può essere facilmente adattato alle altre forme di multifunzionalità realizzabili in queste aziende. Esistono però esempi noti e non rarissimi di aziende agricole principalmente indirizzate alla fruizione faunistico-venatoria che però hanno sviluppato molteplici forme di multifunzionalità al loro interno. E' il caso ad esempio dell'azienda riportata nell'Inserto 6.14 del capitolo successivo.

Attività extra-agricole	AFV		AAV		TOTALE	
	n	%	n	%	n	%
Agriturismo	12	50,0	3	75,0	15	53,6
Artigianato	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Lavorazione dei prodotti agr.	10	41,7	0	0,0	10	35,7
Produzione di servizi	1	4,2	0	0,0	1	3,6
Turismo rurale	4	16,7	1	25,0	5	17,9
Fattorie didattiche	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Servizi culturali	1	4,2	1	25,0	2	7,1
Assistenza anziani	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Servizi per i non abili	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Produzione bioenergie	2	8,3	1	25,0	3	10,7
Casa vacanze	1	4,2	0	0,0	1	3,6
Vendita diretta carne	1	4,2	0	0,0	1	3,6
TOTALE	24	100	4	100	28	100

Dati socio-economici sui concessionari delle AFV e AAV

A differenza del "normale" agricoltore, per il concessionario o direttore di un'azienda faunistica e agriturismo venatoria, l'agricoltura spesso rappresenta un'attività secondaria o marginale. Per i Concessionari intervistati questa è la situazione nel 34,5% dei casi (33,3 per le AFV e 40% per le AAV). Sono percentuali certamente importanti ma che risultano del tutto giustificate data

la natura e le funzioni di tali istituti (Tabella 5.2.7).

Il confronto può essere fatto sempre con il campione di agricoltori "ordinari" della provincia di Firenze (ATC FI 5, Tabella 5.1.11 del capitolo precedente). I campi di impiego alternativo degli intervistati sono prevalentemente il settore industriale, ma c'è anche una parte di pensionati e dediti al settore alimentare/ristorazione.

Un altro dato importante è quello che conferma che la maggior parte dei Concessionari intervistati (27 su 29) gestiscono delle aziende agricole all'interno delle AFV e AAV, rappresentando quindi le persone che effettivamente si voleva coinvolgere in questo incontro e di cui interessa sentire il parere.

Tab 5.2.7 - Dati socio-economici del Concessionario.						
Concessionario	AFV		AAV		TOTALE	
	n	%	n	%	n	%
Att. Princ. Agric.	16	66,7	3	60,0	19	65,5
Att. Princ. NO agr.	8	33,3	2	40,0	10	34,5
Gestisce Az. Agricola	22	91,7	5	100	27	93,1
Altro settore non agricolo						
Pensionato	2	8,3	0	0,0	2	6,9
Industria	4	16,7	0	0,0	4	13,8
Artigianato	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Altro	2	8,3	2	40,0	4	13,8
Età media (anni)	59		53		58	
Età max (anni)	80		69		80	
Età min (anni)	32		43		32	
Età > 70	4	21,1	0	0,0	4	16,7
Età 61-70	6	31,6	1	20,0	7	29,2
Età 50-60	3	15,8	2	40,0	5	20,8
Età < 50	6	31,6	2	40,0	8	33,3
L. Elem.	2	8,3	0	0,0	2	6,9
L. Media	4	16,7	2	40,0	6	20,7
Superiori	7	29,2	2	40,0	9	31,0
Laurea	8	33,3	1	20,0	9	31,0
Presen. dipendenti	22	91,7	4	80,0	26	89,7
Num. medio dipen.	5		1,5		4,6	
Contoterzismo	15	62,5	1	20,0	16	55,2
Mant. Att. agricola	20	83,3	5	100	25	86,2
Richieste contributi passati						
Reg CEE 2080/2078	8	33,3	3	60,0	11	37,9
PSR	6	25,0	2	40,0	8	27,6
Biologico	3	12,5	1	20,0	4	13,8
Lic. caccia in famiglia	19	79,2	4	80,0	23	79,3
Assoc. ambientaliste	3	12,5	0	0,0	3	10,3
Assoc. venatorie	13	54,2	3	60,0	16	55,2
Inter. misure fauna	24	100	4	80,0	28	96,6
Dur. media concess.	36		12		34	
Dur. concess. < 25 a.	5	25,0	2	40,0	7	28,0
Dur. concess. 25-50 a.	10	50,0	3	60,0	13	52,0
Durata concess. > 50 a.	5	25,0	0	0,0	5	20,0
Durata max concess.	100		50		100	
Durata min concess.	6		25		6	
Att. Concess. media	11,8		25		12	
Att. Concess. < 10 a.	10	41,7	2	40,0	12	48,0
Att. Concess. 10-20 a.	10	41,7	3	60,0	13	52,0
Att. Concess. > 20 a.	4	16,7	0	0,0	4	16,0
Att. Concess. max	30		31		31	
Att. Concess. min	1		1		1	
TOTALE	24		5		29	

al contoterzismo è molto elevato (62% per le AFV), certamente molto al di sopra della media provinciale e regionale, ma anche del campione di aziende IMAF (30,6% dato riportato nel capitolo precedente nella tabella 5.1.11). Ciò potrebbe essere dovuto al prevalente indirizzo faunistico di queste aziende e alla ridotta percentuale di territorio destinato all'agricoltura. L'elevata specializzazione ormai necessaria per le operazioni agricole impone l'utilizzo di macchine operatrici molto specializzate che non sempre sono presenti nel parco macchine di queste aziende.

L'età media dei Concessionari (59 anni per le AFV e 53 per le AAV) è inferiore a quella media degli agricoltori della provincia di Firenze (Censimento dell'agricoltura 2010) ma è leggermente superiore a quella del campione di agricoltori intervistati e interessati agli interventi IMAF (vedi capitolo precedente). Le classi tra i 61 e 70 anni e sotto i 50 anni risultano le più rappresentate. Ciò può essere spiegato dal fatto che l'attività del concessionario di azienda faunistica richiede capacità organizzative, di coordinamento e di *public relation* e anche un buon grado di dinamismo e di elasticità, doti quindi non esclusive della giovane età. Il periodo del pensionamento, soprattutto se non troppo posticipato, sembra essere un buon momento per svolgere questo ruolo, come dimostrano i dati della nostra indagine. Per i Concessionari delle AAV rilevate le fasce di età più rappresentate sono quelle dei meno anziani, il campione però è numericamente limitato quindi poco rappresentativo.

Per quanto riguarda il livello di istruzione, questo è superiore al campione medio degli agricoltori di Firenze (Censimento agricoltura 2010) ed è anche leggermente superiore, soprattutto per diplomi e lauree, alla media degli agricoltori intervistati per l'indagine IMAF (vedi tabella 5.1.9 del capitolo precedente). Un altro dato indicativo delle ampie dimensioni delle aziende intervistate è dato dal numero medio di dipendenti particolarmente elevato per ogni azienda (n. 4, 6).

In alcuni casi si arriva a oltre 10 dipendenti per singola azienda agricola. Nonostante ci si trovi di fronte a grandi aziende agricole in proprietà, il ricorso

Il ricorso a sovvenzioni pubbliche per interventi agro-ambientali (produzioni biologiche, misure del PSR, ecc.) non risulta così frequente, meno diffuso del campione di agricoltori già visti nel capitolo precedente. Ciò è motivato dal fatto che le aziende agricole inserite negli istituti faunistici (AFV e AAV) non possono utilizzare la maggior parte dei provvedimenti esistenti in quanto non previsti per gli istituti faunistici privati. Tale argomento, come si vedrà, rappresenta una delle principali lamentele dei Concessionari intervistati che ritengono praticamente inesistenti gli aiuti economici a favore dei comprensori privati di caccia (AFV e AAV). Le uniche misure agro-ambientali disponibili per questi territori (agricoltura biologica e integrata) risultano poco sfruttate (13,8% degli intervistati). Ciò dipende anche dal tipo di coltivazioni presenti all'interno di ogni azienda e dalle tecniche di produzione più comunemente impiegate.

Per quanto riguarda il possesso della licenza di caccia e l'appartenenza ad associazioni venatorie, le percentuali, come prevedibile, sono molto elevate (79,3% e 55,2%), ben superiori anche al campione di agricoltori IMAF del capitolo precedente. Decisamente meno rappresentati sono invece gli iscritti alle associazioni ambientaliste (10,3%).

I dati relativi alla durata media delle concessioni venatorie evidenziano che le aziende agrituristiche (AAV) risultano relativamente "recenti" (12 anni), mentre le AFV hanno una più lunga tradizione nel settore (36 anni in media). Al contrario, per il concessionario, risulta di relativamente recente incarico nelle AFV (mediamente 11,8 anni) e di maggiore tradizione per le AAV (mediamente 25 anni).

Le opinioni e i suggerimenti sulla normativa per le AFV e AAV

Anche in questo caso, come già per l'indagine sulle aziende agricole, la terza parte del questionario ha previsto delle domande con risposte chiuse (parere positivo o negativo) e risposte aperte, dove i concessionari potevano esprimere le loro opinioni, dare suggerimenti e indicare eventuali soluzioni e approfondimenti.

Al fine di rendere più chiare ed esplicite le risposte, ma anche per cercare di quantificare in qualche modo i pareri e le motivazioni fornite, si è cercato di schematizzare quanto riportato sul questionario sintetizzandolo in tabelle. Le singole risposte sono state quindi inquadrare in risposte "tipo" o "standard". In questo modo ogni singola risposta fornita dal concessionario può contenere più argomentazioni e quindi risultare in più risposte tipo. Evidentemente in questo modo il numero totale di risposte fornite dai concessionari non corrisponde al numero totale di risposte standard ottenute. Queste ultime quasi sempre risultano superiori alle risposte originali.⁸

I singoli gruppi di risposte sono riportati nelle tabelle che seguono.

La prima domanda, evidentemente introduttiva e generale, chiedeva se le attuali normative (sulle AFV e AAV) sono da considerare soddisfacenti o meno (Tabella 5.2.8).

La risposta è chiara, la netta maggioranza (87,5%) è insoddisfatta. Tra i motivi principali di insoddisfazione sono indicati: l'insufficiente attenzione (della normativa) nei confronti della gestione delle specie problematiche,⁹ la mancanza di aiuti economici (attraverso le normative) per la realizzazione di miglioramenti ambientali o misure per il controllo dei danni alle colture agricole, il richiamo all'eccessiva "pesantezza", lentezza e rigidità della normativa, aspetti riassunti spesso nel concetto della presenza di una eccessiva burocrazia.

Al fine di rendere esplicito il processo di trasformazione delle risposte in quello che viene riportato nelle tabelle, in questo primo caso si riportano i vari passaggi. Rispetto ad un totale di 25 conces-

8 In realtà ci possono essere dei casi in cui la risposta può essere motivata, ma la motivazione non è pertinente con la domanda. In questo caso viene indicato che il concessionario ha motivato la risposta, ma non si è ricavata nessuna risposta "tipo" o "standard" dalla motivazione apportata. In questo caso il numero di concessionari che hanno motivato la risposta può essere superiore al numero di risposte complessive ricavate.

9 In realtà nella maggioranza dei casi il termine più utilizzato è stato quello di "nocivi" oppure di predatori.

sionari intervenuti all'incontro, 24 si sono espressi per il SI o il NO, 19 hanno dato una motivazione a queste risposte negative o positive e da queste motivazioni sono state ricavate 24 risposte "tipo" o "standard" riportate appunto nella tabella con le relative quantificazioni rispetto al totale delle risposte "standard" ricavate.

Tab. 5.2.8 - Opinioni sulla normativa delle AFV-AAV.

Opinioni sulla normativa	TOTALE	
	n.	%
ATTUALI NORMATIVE SODDISFACENTI?	SI: 3	12,5
	NO: 21	87,5
Periodo di programmazione troppo breve	1	4,2
Troppa burocrazia	3	12,5
Normativa troppo farragginosa, rigida, vincolante	3	12,5
Poca attenzione alla parte gestionale	1	4,2
Non adeguate alle condizioni colturali	2	8,3
Insoddisf. normativa per gestione specie problematiche	5	20,8
Insoddisfacente normativa per gestione Ungulati	1	4,2
Pochi aiuti economici e contributi (x Migl. Amb. e Danni)	4	16,7
Aumentare la % di territorio per le AFV-AAV	1	4,2
No corridoi	1	4,2
Maggiore difesa proprietà privata	1	4,2
Non tutela la produzione agricola dai danni	1	4,2
Numero di risposte complessive ricavate	24	100
N. di Concessionari che hanno motivato la risposta	19	

e 13 per il no). Solo 6 concessionari hanno però motivato la risposta indicando tra le normative favorevoli: il disaccoppiamento della PAC, la caccia di selezione, le normative sulle immissioni faunistiche, l'obbligo per le aziende AFV/AAV di realizzare dei miglioramenti ambientali e in generale la legge sulla caccia (L. 157/1992) e sulle aree protette (L. 394/1991).

Tab. 5.2.9 - Pareri sull'esistenza di normative favorevoli al ruolo faunistico e ambientale o alla redditività delle AFV-AAV.

Pareri e motivazioni	TOTALE	
	n.	%
CI SONO STATE NORMATIVE A FAVORE DEL RUOLO FAUNISTICO DELLE AFV-AAV?	NO 13	61,9
	SI 8	38,1
SI: PAC, disaccoppiamento	1	
SI: Caccia di selezione	1	
SI: Immissione faunistica	1	
SI: Richiesta per miglioramenti ambientali	1	
SI: L. 394/91 e L. 157/1991	1	
Numero di risposte complessive ricavate	5	100
N. di Concessionari che hanno motivato la risposta	6	
CI SONO STATE NORMATIVE FAVOREVOLI AL REDDITO DELLE AFV-AAV?	SI 4	16,7
	NO 20	83,3
SI: Prolungamento calendario venatorio	1	
SI: Area addestramento cani nelle AFV-AAV	1	
SI: Abolizione della tassa ad ettaro	1	
SI: norme a favore della selez. selvaggina "di qualità"	1	
NO: Contributi difficili da ottenere	1	
NO: le restrizioni alle immissioni sono sfavorevoli	1	
NO: AFV non può essere a scopo di lucro	4	
Numero di risposte complessive ricavate	10	100
N. di Concessionari che hanno motivato la risposta	8	

Nella domanda successiva è stato chiesto se in passato, o fino ad oggi, ci sono state delle normative che hanno favorito il ruolo faunistico-ambientale delle AFV/AAV o che hanno favorito la redditività o sostenibilità economica di questi istituti (Tabella 5.2.9). E' stato poi chiesto di indicare quali sono state queste normative. Sull'esistenza di normative che hanno favorito il ruolo faunistico delle AFV/AAV i concessionari si sono abbastanza divisi (8 per il si e 13 per il no). Solo 6 concessionari hanno però motivato la risposta indicando tra le normative favorevoli: il disaccoppiamento della PAC, la caccia di selezione, le normative sulle immissioni faunistiche, l'obbligo per le aziende AFV/AAV di realizzare dei miglioramenti ambientali e in generale la legge sulla caccia (L. 157/1992) e sulle aree protette (L. 394/1991). Sull'esistenza di normative favorevoli al reddito delle AFV/AAV invece l'opinione degli intervistati è stata decisamente negativa (83,3% i no e 16,7% i si). Interessante osservare che tutti i "SI" sono stati motivati indicando i seguenti argomenti: le norme che hanno favorito il prolungamento del calendario venatorio, la possibilità di prevedere le aree addestramento cani all'interno delle AFV-AAV, l'abolizione della tassa ad ettaro per le AFV/AAV,¹⁰ tutte le norme

10 Nella Regione Toscana la tassa di rilascio e concessione per le AFV e AAV non esiste più, viene pagata una tassa per la fauna immessa (AFV) e per quella abbattuta (AAV).

che hanno favorito la selezione di selvaggina di “qualità”. Tra le motivazioni a sostegno del parere negativo è predominante quella che indica che la normativa non prevede che le AFV possano essere a scopo di lucro, tale condizione preclude qualsiasi possibilità di ricavare un reddito dalle AFV. Pertanto, secondo diversi concessionari, essendo quest’ultimo uno degli aspetti economici principali, non essendo modificabile (se non cambia la legge), non possono esserci possibilità migliorative, dal punto di vista economico, dell’attuale legge. Altre motivazioni negative richiamano la difficoltà degli istituti privati a ricevere dei contributi. In effetti nessuna delle normative comunitarie, nazionali o di ambito territoriale prevede degli aiuti economici indirizzati alle AFV e AAV o alle aziende agricole inserite in questi istituti. Fanno eccezione le misure di sovvenzione dell’agricoltura biologica ed integrata che possono essere utilizzate anche dalle aziende inserite nei comprensori privati. Anche le restrizioni alle immissioni faunistiche (ripopolamenti) sono indicate come sfavorevoli alla redditività delle AFV.

La domanda successiva ha inteso approfondire maggiormente la questione chiedendo agli intervistati il loro parere sugli aspetti sfavorevoli o penalizzanti presenti nelle attuali normative, naturalmente tenendo sempre separate le solite due componenti: faunistico-ambientale ed economica. Le risposte sono riportate nella tabella 5.2.10.

Tab. 5.2.10 - Aspetti sfavorevoli della normativa per le AFV-AAV.		
Aspetti sfavorevoli	TOTALE	
	n.	%
ASPETTI SFAVOREVOLI NORMATIVA A FINI FAUNISTICI		
Impossibilità prelievo cervidi	3	11,5
Impossibilità attività e gestione controllo predatori	6	23,1
Troppo difficile modificare lo stato attuale dei terreni (1)	1	3,8
Troppa burocrazia	4	15,4
Troppe norme	2	7,7
Non ci sono sovvenzioni economiche per queste finalità	1	3,8
Troppi vincoli (es. vincoli urban. comunali: impossibile recintare)	3	11,5
Danni da fauna selvatica	1	3,8
Densità minima specie in indirizzo non differenziata per altitudine	1	3,8
Non ci sono contributi per miglioramenti ambientali/recinzioni	2	7,7
Non ci sono aspetti normativi penalizzanti	1	3,8
Corridoi di rispetto	1	3,8
Numero di risposte complessive ricavate	26	100
Numero di Concessionari che hanno risposto	14	
ASPETTI SFAVOREVOLI NORMATIVA PER LA REDDITIVITA'		
Problema di mercato (la fauna è un c.d. bene senza mercato)	1	5,6
Troppe date di apertura e chiusura della caccia	1	5,6
Impossibilità di recuperare le spese sostenute	1	5,6
Non ci sono sovvenzioni economiche per queste finalità	1	5,6
Non avere un reddito dall’AFV (poter vendere selvaggina)	7	38,9
Non ci sono contributi per miglioramenti ambientali/recinzioni	3	16,7
Costi sorveglianza	2	11,1
Costo per il controllo dei corridoi	1	5,6
Accesso incontrollato tartufai e cani nella AFV	1	5,6
Numero di risposte complessive ricavate	18	100
Numero di Concessionari che hanno risposto	14	
(1) Si presume si intenda i vincoli di destinazione per es. per la aree forestali.		

di burocrazia, indicato spesso assieme all’elevato numero e alla complessità delle leggi. Tra le altre motivazioni richiamate da più di un concessionario è stata segnalata l’impossibilità di fare dei prelievi sulle popolazioni di Cervo, la presenza di troppi vincoli (ad esempio: urbanistici comunali o il non poter realizzare delle recinzioni) e l’impossibilità di ricevere sovvenzioni per la realizzazione di miglioramenti ambientali e di recinzioni di protezione dai danni dei selvatici. Tra le motivazio-

In questo caso non è stato chiesto un parere positivo o negativo, ma solo un’indicazione degli aspetti sfavorevoli. A differenza della domanda precedente per quest’ultima la partecipazione dei concessionari è stata notevole e sono emerse molte indicazioni interessanti sugli aspetti ritenuti negativi.

Per ciò che concerne le questioni faunistiche e ambientali tra le motivazioni più ricorrenti sono state indicate, come già in precedenza, l’impossibilità di prevedere delle attività di gestione del controllo dei predatori (o delle specie problematiche, anche qui indicate spesso con il termine di “nocivi”), l’eccesso

ni di un certo interesse, ma citate da un unico intervistato è possibile ricordare: la difficoltà nel modificare lo stato (giuridico) attuale dei terreni (in relazione soprattutto alle normative forestali), la non differenziazione della densità minima delle specie in indirizzo a seconda dell'altitudine, la presenza e il mantenimento del vincolo costituito dai corridoi faunistici intorno agli istituti privati (AFV e AAV).

Per quanto riguarda la redditività delle aziende faunistiche la maggior parte dei Concessionari ha nuovamente fatto riferimento all'impossibilità, definita per legge, di poter ricavare un reddito dalla gestione delle AFV ad esempio attraverso la vendita della selvaggina. Altre motivazioni richiamate ripetutamente hanno riguardato l'impossibilità di ricevere contributi per la realizzazione di miglioramenti ambientali e quella degli elevati costi per la sorveglianza (guardie venatorie). Altre motivazioni di un certo interesse richiamate da un singolo intervistato sono state le seguenti: la presenza di troppe date di apertura e di chiusura della caccia, i costi per i controlli dei corridoi e l'accesso incontrollato dei tartufai e dei cani nella AFV.

La domanda complementare a quella precedente è stata quindi relativa al parere e all'indicazione degli aspetti favorevoli delle attuali normative (sempre distinguendo l'aspetto faunistico-ambientale da quello economico). Le indicazioni dei concessionari in questo caso sono state molto più scarse e abbastanza ripetitive rispetto a quelle già fornite precedentemente (Tabella 5.2.11).

Tab. 5.2.11 - Aspetti favorevoli della normativa per le AFV-AAV.		
Aspetti favorevoli	TOTALE	
	n.	%
ASPETTI FAVOREVOLI NORMATIVA A FINI FAUNISTICI		
Riconoscere premi per la conduzione biologica	2	28,6
Non ne conosco	1	14,3
PSR misura 214a	1	14,3
Minima superficie imposta per miglioramenti ambientali	2	28,6
Caccia al cinghiale anche in caso di neve	1	14,3
Numero di risposte complessive ricavate	7	100
Numero di Concessionari che hanno risposto	8	
ASPETTI FAVOREVOLI NORMATIVA ALLA REDDITIVITA'		
Nessun aspetto favorevole per la sostenibilità economica	6	75,0
L'AFV non può fare reddito	2	25,0
Numero di risposte complessive ricavate	8	100
Numero di Concessionari che hanno risposto	8	

Interessanti le segnalazioni relative a: la possibilità di ricevere dei premi per la conduzione biologica delle coltivazioni o per gli allevamenti all'interno degli istituti faunistici, l'indicazione (peraltro già ricordata) della minima superficie imposta per la realizzazione di miglioramenti ambientali, la misura specifica del PSR (una delle poche) aperta anche alle aziende faunistiche (214a)¹¹ e la possibilità di cacciare il cinghiale anche in caso di neve.¹²

In coerenza con quanto già precedentemente espresso dagli intervistati per gli aspetti favorevoli alla redditività, viene indicato che non vi è alcun aspetto favorevole della normativa alla sostenibilità economica in quanto, viene ripetuto, l'AFV non può realizzare per legge nessun reddito.

Poste le domande sull'attuale situazione normativa e gli aspetti favorevoli e sfavorevoli è sembrato utile chiedere dei suggerimenti propositivi su cosa invece dovrebbe prevedere la normativa per favorire le finalità faunistiche e ambientali e quelle di sostenibilità economica delle aziende faunistiche. I suggerimenti e le indicazioni ottenute sono riportate nella tabella 5.2.12.

Le proposte ricalcano quanto già fino ad ora riportato. Per migliorare le finalità faunistiche e ambientali delle AFV/AAV i tre aspetti principali sottolineati riguardano: il maggiore controllo dei predatori (o specie problematiche), la possibilità di ricevere dei finanziamenti per la realizzazione di miglioramenti ambientali e una richiesta di maggiore libertà di azione nella gestione faunistica con minor burocrazia e meno vincoli. A quest'ultima motivazione è possibile affiancare i suggerimenti

11 Cioè le sovvenzioni per la realizzazione di coltivazioni biologiche o integrate. Questa però è solo una potenzialità della normativa. Non è detto infatti che le domande di finanziamento vengano approvate.

12 Dal 2012 ciò non è più possibile per tutti gli ungulati.

menti circa la possibilità di modificare la destinazione dei terreni senza costi, la maggiore elasticità nel modificare i confini delle aziende (riduzioni e ampliamenti), la possibilità di definire superfici più ampie a favore delle specie e infine la possibilità di diversificare la densità minima delle specie in indirizzo secondo le caratteristiche ambientali dell'azienda. A questi suggerimenti si aggiungono la possibilità di proteggere meglio le colture di pregio presenti all'interno delle aziende e la possibilità di vendere la carne dei capi abbattuti.¹³

Tab. 5.2.12 - Suggerimenti per migliorare la normativa per le AFV-AAV.		
Suggerimenti	TOTALE	
	n.	%
SUGGERIMENTI DI MIGLIORAMENTO PER FINALITA' FAUNISTICHE		
Gestione faunistica più ampia e libera con meno burocrazia e vincoli	4	20,0
Poter modificare la destinazione dei terreni senza costi	1	5,0
Maggiore elasticità nel modificare i confini (riduzioni e ampliamenti)	1	5,0
Superfici aziendali più ampie più adatte alle specie	1	5,0
Diversif. densità minima specie in indirizzo secondo le caratt. ambient.	1	5,0
Maggiore controllo dei predatori	5	25,0
Azioni rivolte alla protezione di colture di pregio	1	5,0
Vendita carne capi abbattuti	1	5,0
Finanziamenti per miglioramenti ambientali nelle aziende agricole	5	25,0
Numero di risposte complessive ricavate	20	100
Numero di Concessionari che hanno risposto	16	
SUGGERIMENTI DI MIGLIORAMENTO PER LA REDDITIVITA'		
Gestire l'azienda più liberamente creando servizi diversi senza vincoli	1	6,7
Finanziamenti per miglioramenti ambientali/recinzioni	2	13,3
Attività venatoria libera su tutta l'azienda tutto l'anno	1	6,7
Possibilità di fare attività d'impresa anche con la caccia	4	26,7
Finanziamenti per attività didattiche-sociali-divulgative	1	6,7
Finanziamenti per voliere e strutture per la fauna	2	13,3
Immissioni meno vincolate	1	6,7
Minori costi per la sorveglianza	1	6,7
Rimborsi per le immissioni realizzate	1	6,7
Le norme sono sufficienti	1	6,7
Numero di risposte complessive ricavate	15	100
Numero di Concessionari che hanno risposto	10	

Nell'ambito di questa categoria vi sono d'altre proposte che potrebbero sovrapporsi a quelle viste precedentemente, come ad esempio la possibilità di ricevere dei finanziamenti per la realizzazione di miglioramenti ambientali e recinzioni, o il poter gestire l'azienda più liberamente creando servizi diversi senza molti vincoli. In questa direzione sembra andare anche il suggerimento (poco realistico) di poter svolgere attività venatoria libera su tutta l'azienda per tutto l'anno. Nella sfera dei suggerimenti per migliorare la redditività o sostenibilità economica delle AFV/

AAV l'argomento dominante, che è stato anche una delle motivazioni più citate nelle risposte precedenti, è stato quello della possibilità di fare liberamente attività d'impresa anche attraverso la caccia. A corollario di questa motivazione sono stati poi suggeriti: finanziamenti per le attività didattiche-sociali-divulgative, finanziamenti per voliere e strutture per la fauna, la possibilità di ridurre i costi per la sorveglianza e la possibilità di non avere vincoli per le immissioni faunistiche o ancora di poter ricevere dei rimborsi per le immissioni effettuate. Vi è infine un concessionario (isolato) che ritiene le norme attuali sufficienti per la redditività delle AAV.

Un po' per comprendere le posizioni di partenza da cui vengono espresse le diverse opinioni e i suggerimenti, un po' per verificare una domanda simile fatta precedentemente in un altro punto del questionario, viene posta anche una domanda da considerare conclusiva delle problematiche fino a qui affrontate. Viene cioè richiesto se la situazione attuale nel proprio istituto privato è da considerare soddisfacente, ciò naturalmente considerando sempre i due punti di vista che ci hanno accompagnato fino ad ora: cioè quello faunistico e ambientale e quello della sostenibilità economica. Le risposte sono riportate nella tabella 5.2.13.

13 In realtà quest'ultima motivazione dovrebbe essere inserita tra le proposte per migliorare la redditività dell'azienda.

Tab. 5.2.13 - Attuale situazione faunistica/economica nelle AFV-AAV.			
Opinioni	TOTALE		
		n.	%
LA SITUAZIONE ATTUALE E' SODDISFACENTE DAL LATO FAUNISTICO?	SI	15	71,4
	NO	7	33,3
SI: Buone densità di selvaggina		2	
SI: Fauna in equilibrio con ambiente		1	
SI: Buona diversificazione faunistica		1	
SI: Molti interventi di miglioramento ambientale		1	
SI: Ambiente molto buono		1	
SI: Per l'elevato impegno personale		1	
SI: Per l'impegno delle diverse proprietà		1	
NO: Ungulati in eccesso		2	
NO: Predatori in eccesso		1	
NO: Complicato gestire i terreni di altre proprietà		1	
NO: Non rispetto dai consorziati dell'ordin. colturale		1	
NO: Bisogna acquistare le infrastrutture aziendali		1	
NO: Troppe complicazioni burocratiche		1	
NO: Costo eccessivo per i miglioramenti		1	
Numero di risposte complessive ricavate		16	100
Numero di Concessionari che hanno risposto		14	
LA SITUAZIONE ATTUALE E' SODDISFACENTE DAL LATO ECONOMICO?	SI	3	15,8
	NO	16	84,2
SI: L'azienda è in pareggio. E' gestita come un club di Soci		1	
SI: Si riesce a coprire le spese di gestione		1	
NO: Troppe spese da sostenere		4	
NO: Non si può svolgere attività con ritorno economico		2	
NO: Troppo costose le Guardie Venatorie		1	
NO: Nessun contributo		1	
NO: Difficoltà a realizzare miglioramenti ambientali		1	
NO: Mancanza di cacciatori in grado di valorizzare la qualità		1	
Numero di risposte complessive ricavate		12	100
Numero di Concessionari che hanno risposto		12	

li che si accontentano del pareggio di bilancio fra spese e ricavi e del fatto che regni una sorta di "pace sociale" nella gestione. Le motivazioni di insoddisfazione sono invece dovute ai costi eccessivi (in generale e per le guardie venatorie in particolare), per l'impossibilità di realizzare un'attività di impresa che consenta ritorni economici, per l'impossibilità di ricevere contributi, per le difficoltà di realizzare miglioramenti ambientali e infine per la mancanza di cacciatori in grado di valorizzare la

Tab. 5.2.14 - Suggerimenti alle AA.PP. per migliorare la normativa.	
Suggerimenti	TOTALE
Rendere la gestione più leggera	1
Ridurre competizione tra AFV e AAV favorendo la differenziazione	1
Prevedere contributi (anche finalizzati) per le AFV e AAV	3
Semplificazione normative e meno adempimenti burocratici	4
Più libertà agli imprenditori e concessionari AFV e AAV	1
Aumentare la percentuale di territorio dedicato alle AFV e AAV	2
Consentire la vendita dei capi abbattuti	1
Finanziamenti per miglioramenti ambientali	3
Finanziamenti per attività di servizio per la collettività	1
Consentire di incrementare la densità delle specie	1
Differenziare le AAV con attività venatoria anche fuori dal calendario	1
In caso di inadempienze sanzioni al consorzio e non al concessionario	1
Aiutare le Aziende Agricole a non abbandonare i terreni	1
Eliminare i corridoi obbligatori	1
Numero di risposte complessive ricavate	22
Numero di Concessionari che hanno risposto	9

Sulla situazione faunistica e ambientale i due/terzi dei Concessionari si sentono soddisfatti (71,4%) e un terzo no. Al contrario per la situazione economica vi è una netta maggioranza di insoddisfatti (84,2%). Tra le condizioni che motivano la soddisfazione per la situazione faunistico-ambientale vi sono effettivamente ragioni legate alle condizioni della selvaggina e dell'ambiente (buone densità di animali, fauna in equilibrio con l'ambiente, buona diversificazione faunistica, molti interventi di miglioramento ambientale e ambiente molto buono), ma anche ragioni di natura "antropica" legate alla gestione (l'elevato impegno personale, l'impegno delle diverse proprietà). Dal lato economico invece, tra i pochi soddisfatti vi sono quelli che si accontentano del pareggio di bilancio fra spese e ricavi e del fatto che regni una sorta di "pace sociale" nella gestione. Le motivazioni di insoddisfazione sono invece dovute ai costi eccessivi (in generale e per le guardie venatorie in particolare), per l'impossibilità di realizzare un'attività di impresa che consenta ritorni economici, per l'impossibilità di ricevere contributi, per le difficoltà di realizzare miglioramenti ambientali e infine per la mancanza di cacciatori in grado di valorizzare la qualità della fauna selvatica.

Finita l'analisi introspettiva, ai concessionari è stato richiesto di indicare quali dovrebbero essere le azioni che la Provincia e la Regione potrebbero intraprendere per favorire il ruolo faunistico e la sostenibilità economica delle AFV/AAV. I suggerimenti proposti sono riportate nella tabella 5.2.14.

Le risposte sono ancora una volta ripetitive ma vi sono degli argomenti interessanti e innovativi rispetto a quanto visto fino ad ora. Dominanti sono ancora gli aspetti relativi alla semplificazione delle normative e alla riduzione degli adempimenti burocratici, alla richiesta di contributi per le AFV e AAV finalizzati soprattutto ai miglioramenti ambientali. Viene poi richiesto un aumento di territorio (provinciale e regionale) da destinare agli istituti privati (AFV e AAV) e una riduzione della competizione tra AFV e AAV attraverso una maggiore differenziazione, consentendo ad esempio alle AAV di poter praticare la caccia anche al di fuori del calendario venatorio. Viene poi richiesto di poter aumentare la densità delle specie, eliminare i corridoi obbligatori attorno agli istituti, aiutare le aziende agricole a non abbandonare i terreni, finanziare attività di servizio per la collettività e infine, in caso di inadempienze, sanzionare i consorziati e non sempre e solo i concessionari. Per tornare al concetto di multifunzionalità viene riproposta la domanda sulle possibili attività multifunzionali, in questo caso, che potrebbero essere svolte in futuro dall'azienda. I risultati vengono riportati nella tabella 5.2.15 dove sono indicate anche le attività multifunzionali attualmente presenti (tra parentesi) nelle aziende. In questo modo è possibile confrontare il presente con le potenzialità future indicate dagli stessi Concessionari. Naturalmente queste indicazioni possono essere considerate condizionate da un eventuale ottimismo dei Concessionari e quindi poco realistiche. Ciò nonostante è sembrato utile riportarle mettendole vicine (colonna a fianco della tabella 5.2.15) alle condizioni attuali presenti nelle aziende e quindi più realistiche. Dalla comparazione di questi dati è interessante osservare come i concessionari evidenzino di aver recepito bene i concetti e le idee presentate dal gruppo di ricerca durante l'incontro con le aziende. Da quanto è possibile evidenziare le attività agri-turistiche e di lavorazione dei prodotti agricoli rimangono le attività dominanti anche nelle prospettive future, ricevendo però solo lievi incrementi rispetto alla situazione attuale. In particolare, la lavorazione dei prodotti agricoli, si riduce a due AFV, mentre riceve impulso soprattutto nelle AAV. Con lo sguardo al futuro però le attività che si ritiene possano avere maggiore prospettiva di sviluppo sembrano essere quelle del turismo rurale, della produzione di bio-energie, delle fattorie didattiche e dei servizi culturali. Il turismo rurale interessa allo stesso modo le AFV e le AAV, mentre la produzione di bioenergie, le fattorie didattiche e i servizi culturali sembrano ricevere maggiore attenzione nelle AFV. Anche tutte le altre attività multifunzionali ricevono un piccolo incremento di attenzione ma ciò soprattutto nelle AFV.

Tab 5.2.15 - Multifunzionalità attuale (parentesi) e prospettata nelle AFV e AAV.

Caratteristiche	AFV			AAV			TOTALE		
	(n)	n	%	(n)	n	%	(n)	n	%
Agriturismo	(12)	13	56,5	(3)	4	80,0	(15)	17	60,7
Artigianato	(0)	1	4,3	(0)	1	20,0	(0)	2	7,1
Lavoraz. prodotti agr.	(10)	8	34,8	(0)	3	60,0	(10)	11	39,3
Produzione di servizi	(1)	2	8,7	(0)	0	0,0	(1)	2	7,1
Turismo rurale	(4)	9	39,1	(1)	5	100	(5)	14	50,0
Fattorie didattiche	(0)	5	21,7	(0)	1	20,0	(0)	6	21,4
Servizi culturali	(1)	3	13,0	(1)	2	40,0	(2)	5	17,9
Assistenza anziani	(0)	1	4,3	(0)	0	0,0	(0)	1	3,6
Servizi per i non abili	(0)	1	4,3	(0)	0	0,0	(0)	1	3,6
Produzione bioenergie	(2)	7	30,4	(1)	2	40,0	(3)	9	32,1
Vendita diretta carne	(1)	2	8,7	(0)	1	20,0	(1)	3	10,7
Casa vacanze	(1)	0	0,0	(0)	0	0,0	(1)	0	0,0
Altro	(0)	1	4,3	(0)	0	0,0	(0)	1	3,6
Nessuna attività	(0)	1	4,3	(0)	0	0,0	(0)	1	3,6
TOTALE		23	100		5	100		28	100

A conclusione dell'indagine è stato chiesto un giudizio complessivo sull'iniziativa e sui vari argomenti trattati, il resoconto di quest'ultima domanda viene riportato nella tabella 5.2.16.

A parte tre opinioni espresse nei confronti dell'iniziativa in se (due favorevoli ed una scettica), le rimanenti opinioni ripetono concetti già espressi in precedenza che non intendiamo quindi richiamare nuovamente. Appare inte-

ressante invece riportare un'opinione generale finora ancora non evidenziata ma forse sott'intesa in molte delle risposte date precedentemente. Si auspica sostanzialmente un cambiamento generale

Tab. 5.2.16 - Opinione generale sugli argomenti trattati e sull'iniziativa.	
Opinioni	TOTALE
Incontro interessante ed esaustivo sulla problematica	1
Anche le AFV dovrebbero poter svolgere attività economica	2
Inutile sforzo, le normative attuali e future non favoriranno le AFV-AAV	1
Gestione privatistica su tutto il territorio con obblighi ambientali, controlli e contributi pubblici	1
Lotta ai predatori e specie problematiche più elastica	1
Miglioramenti ambientali teoricamente favoriti praticamente ostacolati	1
Mantenimento aree aperte di prato/pascolo sfavorite dalla politica forestale	1
Finanziamenti per miglioramenti ambientali	1
Finanziamenti per attività di servizio per la collettività	1
Interessanti attività prospettate dall'incontro (safari fotografico diurno/notturno)	1
Tutel. AFV-AAV dalle attività di disturbo fauna (cani da tartufo, funghi, ecc.)	1
Numero di risposte complessive ricavate	12
Numero di Concessionari che hanno risposto	9

e profondo della legislazione con un allargamento della gestione privatistica a tutto il territorio, mantenendolo ugualmente sotto il controllo dell'ente pubblico per la definizione dei controlli, degli obblighi ambientali per le aziende agricole ma anche per i possibili contributi pubblici che queste potrebbero ricevere per questo servizio eco-sistemico fornito alla collettività.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I fatti

La buona partecipazione delle aziende faunistiche all'incontro ha evidenziato l'attenzione per le problematiche sviluppate e la disponibilità dei Concessionari fiorentini all'approfondimento di questi argomenti. La numerosità delle risposte e la buona distribuzione geografica del campione consentiranno approfondimenti tecnico-scientifici anche successivi a queste prime elaborazioni.

La scelta di considerare nell'indagine anche le aziende agricole principali inserite negli istituti faunistici ha consentito di rilevare elementi interessanti per l'interpretazione dei risultati e per le possibili estrapolazioni alle altre province e regioni. La maggior parte delle aziende faunistiche rilevate, sia faunistico-venatorie che agriturismo-venatorie (AFV e AAV), sono costituite da aziende agricole di grandi dimensioni, di proprietà, e che gestiscono la maggior parte dell'azienda faunistica consorziando, o poche altre aziende agricole di minori dimensioni, o un maggior numero di aziende agricole di medie e piccole dimensioni. Anche la situazione dell'azienda faunistica prevalentemente "consorziata", costituita cioè interamente da aziende di medio-piccola dimensione, è presente nel campione fiorentino, anche se in minoranza e solo nella categoria delle AFV. La struttura dell'azienda faunistica basata sulla grande proprietà fondiaria può essere considerata un'eredità del periodo storico delle riserve di caccia ed è ancora abbastanza diffusa in provincia di Firenze. Lo "spazio" per le aziende faunistiche organizzate in modo diverso (consorziate) si è però incrementato.

La caratterizzazione ambientale e agricola del campione di aziende rilevato, dominata da superfici naturali e semi-naturali come il bosco, il cespugliato/arborato, il prato-pascolo e i seminativi a basso impatto ambientale, evidenzia che ci troviamo di fronte ad un territorio decisamente interessante e vocato per la gestione naturalistica e faunistica e che può essere gestito prevalentemente per finalità di conservazione delle risorse naturali o di fruizione di queste ultime. La presenza di queste condizioni di base, particolarmente favorevoli, non significa però necessariamente che le componenti faunistiche, floristiche, paesaggistiche e rurali di questi territori siano di elevata qualità e

siano curate adeguatamente. Ciò dipende naturalmente dal tipo di gestione realizzata. Il ruolo degli istituti faunistici privati esistenti, che può avere o meno contribuito fino ad ora al mantenimento e valorizzazione di questi territori, è appunto quello di continuare a mantenere e valorizzare questo patrimonio. Tra le attività ricreative svolte in queste aree l'esercizio venatorio rappresenta certamente un indirizzo di notevole significato economico e socio-culturale ed è proprio tramite questo indirizzo che può essere ottenuto un forte impulso per favorire questa valorizzazione e quella di tutto il territorio rurale circostante. Ciò deve essere realizzato principalmente dalla volontà dei privati che gestiscono queste aree ma anche attraverso l'indirizzo e lo stimolo oltre che delle amministrazioni pubbliche competenti anche della società civile, degli stessi cacciatori e agricoltori che dall'interno di questi istituti possono influenzarne l'organizzazione e la gestione.

Relativamente ad alcuni di questi aspetti i dati forniti dai concessionari sulla multifunzionalità evidenziano come in effetti esista un'elevata specializzazione del settore verso l'agriturismo venatorio. L'offerta di alloggio, ristorazione e lavorazione dei prodotti delle aziende considerate infatti è prevalentemente indirizzata alla fruizione venatoria e alla selvaggina. Questa specializzazione ha certamente il vantaggio di selezionare una clientela specifica con elevate disponibilità di spesa, ma ha il limite di indirizzare l'offerta al solo settore venatorio che con il passare degli anni, vista l'età media dei cacciatori, potrà subire delle contrazioni. In relazione all'attuale situazione economica di crisi e alle stesse difficoltà economiche segnalate nell'indagine è necessario invece allargare l'offerta a tutte le potenzialità multifunzionali ricavabili da questi territori. In questo modo queste aree verrebbero valorizzate a 360 gradi sfruttando tutte le virtualità naturalistico-ricreative esistenti.

Un altro aspetto interessante che potrebbe essere approfondito, relativamente alla gestione di questi istituti privati, è quello delle regole e delle modalità di gestione della problematica dei danni da selvatici alle produzioni agricole. Certamente la ridotta presenza degli appezzamenti coltivati e l'estensività delle coltivazioni agricole di questi territori non può essere paragonata alle situazioni presenti nelle aree ad agricoltura intensiva dove i contrasti tra fauna selvatica e colture specializzate o di pregio (vigneti, frutteti, vivai, ecc.) sono particolarmente intensi e frequenti. Anche in questi territori tuttavia, da quanto evidenziato nei dati sui riparti colturali, sono presenti numerose situazioni di coltivazioni intensive, specializzate e ad alto reddito distribuite in aree con elevate densità di selvatici. Appare interessante pertanto comprendere come questi contrasti vengano risolti o gestiti quotidianamente. E' possibile infatti che da alcune di queste esperienze gestite con modalità e mezzi diversi rispetto a quelli adottati in altri territori (aree protette e territori a caccia programmata) siano evidenziate soluzioni interessanti.

Dall'esame dei dati socio-economici sui concessionari delle aziende faunistiche è interessante osservare come la distribuzione dell'età di questi ultimi si concentri in due classi contrapposte: quella dei "giovani" da una parte e quella dei "meno giovani" dall'altra, il che sembrerebbe indicare che per svolgere bene questa attività ci vuole sia il dinamismo e l'elasticità, ma anche l'esperienza, le conoscenze e la saggezza. Il grado di istruzione rilevato nel nostro campione, generalmente alto e decisamente superiore alla media dei cittadini o degli agricoltori, aiuta sia il giovane concessionario che quello di una certa età ad affrontare i problemi di gestione di questi istituti.

La maggior parte dei concessionari gestisce le aziende agricole principali inserite negli istituti faunistici seppure queste figure svolgano attività professionali abbastanza diversificate e non sempre riconducibili a quella dell'agricoltore: dal pensionato, all'imprenditore proveniente dal settore industriale o da quello della ristorazione alimentare.

L'agricoltura è comunque l'attività principale per i due terzi del campione e molte delle aziende agricole gestite dai concessionari sono di elevate dimensioni. Sommando queste informazioni si comprende come buona parte degli istituti faunistici privati esaminati richiama il modello della grande proprietà fondiaria che utilizza questi territori per finalità ricreative, a scopo di rappresentanza e/o mantenimento delle *public relations*. Ciò naturalmente non deve essere visto, come facilmente avviene da parte della maggioranza degli "altri" agricoltori, cacciatori e cittadini, da un

punto di vista esclusivamente critico o prevenuto. Ma deve essere valutato per quello che questi istituti effettivamente fanno per valorizzare questi territori dal punto di vista dei diversi aspetti della ruralità (quindi sia per gli aspetti faunistico-venatori, ma anche quelli ambientali, ricreativi, paesaggistici, socio-culturali, ecc.).

Le opinioni e i suggerimenti

I concessionari intervenuti hanno partecipato intensamente all'incontro esprimendo i loro pareri ogniqualvolta il questionario ne offriva la possibilità e nonostante le condizioni non ideali dell'indagine (poco tempo a disposizione, strumenti di comunicazione non ottimali, non avvisati in anticipo di poter esprimere un'opinione, ecc.) sono state raccolte molte informazioni. A questo proposito è certamente opportuno un Loro ringraziamento.

L'impostazione abbastanza analitica del questionario ha determinato un po' di confusione originando spesso delle risposte ripetitive. Questa ripetitività ha però consentito di evidenziare i concetti più importanti richiamati dai concessionari.

L'insoddisfazione per l'attuale situazione è evidente sia nei confronti della normativa più generale, sia soprattutto per la legislazione specifica che coinvolge gli istituti faunistici privati (leggi sulla caccia). Ciò in particolare per gli aspetti economici. Anche la partecipazione ai quesiti è stata superiore per le domande relative agli aspetti negativi piuttosto che per quelle sugli aspetti favorevoli. Venendo ai motivi di insoddisfazione, espressi anche come suggerimenti per il miglioramento della normativa, relativamente alla gestione faunistica e ambientale c'è stata una certa diversificazione negli argomenti riportati, riconducibile però nella maggior parte dei casi a due aspetti principali: 1) il problema di una legislazione "difficile" (farraginoso, rigida e vincolante) ed eccessivamente burocratizzata e 2) l'insoddisfacente impostazione per la gestione delle specie problematiche.

A nostro parere, pur nelle diverse sfumature e specificità, riteniamo che gli argomenti considerati siano in realtà due aspetti della stessa "medaglia". Il concessionario, che in linea di massima proviene dal settore agricolo o comunque è un imprenditore privato, non ama molto l'intromissione dell'ente pubblico nelle questioni, che lui ritiene, riguardino prevalentemente la gestione privata delle aziende. I "lacci e laccioli" determinati dalle continue regole e dai regolamenti imposti dall'ente pubblico sono mal sopportati. Allo stesso modo, o più in particolare, anche la gestione delle specie problematiche (predatori) all'interno dell'azienda faunistica si vorrebbe fosse una questione "privata" da risolvere in ambito aziendale e che quindi non necessita di una continua ingerenza dell'amministrazione pubblica nei controlli. Se da un lato questo atteggiamento può essere comprensibile, non può però essere completamente giustificabile. La concessione faunistica data agli istituti privati è per l'utilizzo di una risorsa che è patrimonio della comunità e che quindi deve essere gestita secondo regole definite dalla comunità stessa (Comunità europea, Stato o Regione). Questo vale in particolare per le specie problematiche che in quanto tali creano difficoltà nella gestione faunistico-venatoria dell'azienda e rappresentano per quest'ultima solo un costo (operazioni di controllo e predazione delle specie target di interesse venatorio). Queste specie però devono essere considerate anche per il valore intrinseco che hanno per l'ecosistema e per la biodiversità e quindi devono essere comunque mantenute a livelli di sostenibilità. Termine che naturalmente comprende anche l'equilibrio nei confronti delle attività agro-forestali.

Certo nel bilancio complessivo della gestione territoriale si deve considerare anche che l'azione delle Amministrazioni pubbliche non è necessariamente perfetta ed efficiente e quindi a seconda delle situazioni può essere più o meno criticabile e più o meno migliorabile.

Sulla base di queste considerazioni possiamo constatare che, sia da parte dei privati che da parte dell'ente pubblico, esistono buoni margini di miglioramento dell'attuale legislazione. Proprio per valorizzare il ruolo del privato nelle sue caratteristiche peculiari dovrebbe in effetti essere lasciata maggiore libertà nella gestione di questi istituti, definendo in modo più chiaro e preciso quali

debbano essere gli obiettivi della gestione, sia in termini di mantenimento e miglioramento degli habitat che nel numero di specie target da conferire all'ente pubblico alla fine di ogni annata (o triennio di attività). Anche le regole sul controllo dei predatori dovrebbero essere chiare e precise in modo da consentire un controllo più elastico e meno formale di queste specie che però sia in grado di garantire la presenza di un livello sostenibile di queste popolazioni.

Tale sistema dovrebbe comunque essere oggetto di controllo e monitoraggio sistematico, ma non ripetitivo e prevedibile da parte dell'ente pubblico che, sulla base di risultati finali o comunque di indicatori e parametri oggettivi facilmente verificabili potrebbe definire un sistema di premialità e penalità da applicare in modo preciso alla gestione realizzata nelle singole aziende faunistiche. Un meccanismo questo non semplice da applicare e che richiede un'organizzazione e un'attenzione superiore rispetto a quella attualmente prevista sia da parte dei privati che da parte dell'ente pubblico ed è proprio per queste ragioni che alla fine in molti casi incontra notevoli difficoltà ad essere applicato. Passando infine agli aspetti economici l'insoddisfazione e i suggerimenti di miglioramento nei confronti della normativa evidenziati dai concessionari in quasi tutte le domande poste dall'indagine hanno riguardato principalmente: 1) l'impossibilità di realizzare un reddito nelle AFV, 2) i costi eccessivamente elevati della gestione (guardie venatorie e sorveglianza, controllo dei corridoi, ecc.), 3) la mancanza di aiuti e l'impossibilità di ricevere contributi economici dalle diverse normative a disposizione.

Anche in questo caso le tre motivazioni in realtà sono legate fra loro e il fattore determinante è rappresentato dall'impossibilità per le AFV di svolgere attività economica a fini di lucro. Partendo dalla terza motivazione il fatto che la maggioranza delle normative non preveda degli aiuti o sovvenzione per gli istituti faunistici privati o per le aziende agricole inserite in questi ultimi dipende dalle risorse limitate o dalla scarsità di fondi pubblici, che rappresenta ormai la normalità delle condizioni del sistema economico. Le poche risorse a disposizione vengono destinate alle aziende agricole meno privilegiate o che hanno maggiori problemi. Quelle inserite nelle aziende faunistiche (AFV e AAV) sono considerate in qualche misura privilegiate in quanto possono ricevere aiuti ed integrazioni di reddito dalla gestione faunistica e dalle entrate venatorie o sono favorite dalle dimensioni medie superiori rispetto alle aziende agricole ordinarie o ancora perché è presente una gestione imprenditoriale extra-agricola che proviene da settori tradizionalmente più forti economicamente (industriale, agro-alimentare, ecc.). Il fatto che le aziende faunistiche (AFV) rispetto a quelle agrituristiche venatorie (AAV) non possano per legge svolgere attività a fini di lucro non viene preso in considerazione o per lo meno viene ritenuto secondario rispetto alle potenzialità di reddito che possono avere queste aziende. Questo in effetti corrisponde alla realtà della situazione anche nella nostra indagine e forse solo le piccole aziende agricole inserite negli istituti faunistici privati sono escluse da questo scenario.

La seconda motivazione evidenziata, gli elevati costi di gestione, è ancor più legata al motivo dominante. E' infatti l'impossibilità di svolgere un'attività economica a fini di lucro che fa risaltare e pesare i costi di gestione dell'azienda faunistica che diventano a volte difficilmente sostenibili. I costi potranno essere anche alti ma se gli utili sono maggiori il problema non sussiste. In realtà il problema nasce dal fatto che l'azienda faunistica (AFV), se si attiene perfettamente alla legge, non può fare utili, e quindi al massimo può presentare un bilancio in pareggio, dove le entrate dovrebbero coprire esattamente le uscite. Essendo queste ultime rappresentate per lo più dai costi fissi delle guardie venatorie, non è detto che le entrate riescano sempre a coprire esattamente queste uscite, soprattutto se consideriamo che per definizione le entrate sono variabili di anno in anno, mentre il costo delle guardie è fisso. Evidentemente la realtà è più elastica e la legge avendo dato una definizione così approssimativa di utili (lucri) difficilmente ne pretende una quantificazione esatta. In fondo nei costi di gestione vanno considerati anche i conferimenti di fauna selvatica all'ente pubblico a fine stagione ed in teoria potrebbero o dovrebbero essere considerati anche i costi per gli investimenti nel patrimonio comune (ambiente, fauna selvatica e servizi ricreativi) cioè

i costi, spesso indiretti e intangibili, che un'azienda può avere per migliorare la qualità faunistica ed ambientale del proprio territorio che dovrebbe essere appunto una delle finalità principali delle aziende faunistico-venatorie (AFV).

Il problema quindi non è tanto quello dei costi fissi di gestione elevati, quanto quello dell'impossibilità di poter svolgere liberamente un'attività imprenditoriale legata all'attività venatoria per ricavarne un reddito. Di fatto questa situazione impedisce alle AFV di esprimere tutte le potenzialità di reddito e imprenditoriali che potrebbe manifestare oltre alle potenzialità di valorizzazione dell'ambiente e delle risorse faunistiche. Per altri versi questo stato di cose favorisce le gestioni poco dinamiche delle aziende che si preoccupano solo di soddisfare i minimi requisiti richiesti dalla legge svolgendo un'attività più che altro di sopravvivenza e mantenimento dello *statu quo*. A queste ultime appartengono anche situazioni privilegiate ereditate dal passato che non favoriscono un'evoluzione moderna e dinamica del settore.

La giustificazione che spesso viene data al mantenimento di questa situazione, è che dando “mano libera” ai privati o “al mercato” si rischia di “mercificare” le risorse faunistiche e ambientali, senza in realtà migliorarne la situazione. A supporto di questa giustificazione vengono portati numerosi esempi a livello nazionale di aziende agriturismo-venatorie, che potendo svolgere attività “a fini di lucro”, le sfruttano per forme di utilizzazione commerciale intensiva della fauna selvatica e dell'ambiente.¹⁴ In realtà queste situazioni estreme sono considerate più che altro delle valvole di sfogo e vengono accettate solo per circoscrivere territorialmente il fenomeno a comprensori definiti e limitati permettendo una gestione più equilibrata sul resto del territorio. Queste situazioni puntuali non possono certo essere considerate rappresentative della gestione media degli istituti faunistici privati. La diffidenza verso la valorizzazione economica delle risorse faunistiche e ambientali dovrebbe in realtà essere superata, considerando innanzitutto che queste aree rappresentano una percentuale ben al di sotto del 15%¹⁵ del territorio agro-silvo pastorale complessivo, ma soprattutto per un altro motivo di fondo. La gestione privata delle risorse faunistiche e ambientali deve consentire di valorizzare in modo alternativo queste risorse rispetto al resto del territorio (aree protette e territorio a caccia programmata gestito dagli ambiti territoriali di caccia). Al privato deve essere consentito di ricavare un reddito dalle attività ricreative faunistiche, naturalistiche e ambientali ma secondo le regole base definite dalla collettività attraverso le leggi e i regolamenti. Affinché questo possa avvenire nel modo più corretto, la funzione dell'ente pubblico rimane comunque fondamentale. Questo infatti deve continuare a svolgere la sua azione di orientamento e di controllo definendo i “paletti” entro cui il privato deve muoversi, riducendo però le ingerenze e le pesantezze legislative ed individuando quindi le forme più efficaci per stimolarlo ad una vera valorizzazione delle risorse territoriali (nel nostro caso soprattutto faunistiche e ambientali).



Foto Davide Zanin



Foto Sara Innocenti

14 Nelle diverse forme di recinti per la caccia alla selvaggina stanziale, ai cinghiali ed altri ungulati, ai germani, ecc.

15 In quanto rispetto nella soglia prevista dalla legge (il 15%) sono comprese anche le aziende agriturismo-venatorie e poi perché raramente questa percentuale viene raggiunta dagli istituti faunistici privati presenti sul territorio. A Firenze questa percentuale è ad esempio del 11,83%.